



«Il conflitto di interessi in questo Paese va regolamentato, c'è bisogno di norme per una corretta condotta che vanno



applicate e osservate. Quando ho iniziato a rilasciare dichiarazioni sul conflitto di interessi mio padre mi ha fatto i

complimenti: "Barbara, quello che hai detto è giusto, sono fiero di te"»

Barbara Berlusconi, The Times, 9 ottobre

Scuola e statali, sciopero generale

Il 30 ottobre gli insegnanti si fermano contro i tagli e i provvedimenti della Gelmini. Oggi gli studenti in piazza. E sul pubblico impiego indetti scioperi per il contratto

■ Sciopero generale della scuola il 30 ottobre. E tre scioperi (uno per il Nord, uno per il Centro, uno per il Sud, più un eventuale sciopero nazionale) per il contratto degli statali. Cgil Cisl e Uil passano al contrattacco davanti ai tagli della scuola, alla controriforma del ministro Gelmini e all'infinita vertenza del pubblico impiego. Sprezzante la reazione del ministro Brunetta: «Non capisco che cosa vogliono». Il mondo della scuola è già in subbuglio. Oggi manifestano gli studenti, mentre i Cobas saranno in piazza il 17 ottobre. Ieri intanto la Camera ha dato via libera ai provvedimenti della Gelmini.

Iervasi, Di Blasi e Masocco alle pagine 9 e 13

L'INTERVISTA

IL MINISTRO ALFANO

«LO PROMETTO SULLA GIUSTIZIA NIENTE DECRETO»

a pagina 4

Cofferati non si ricandida: «Meglio papà che sindaco»

Amore e politica

LA SCELTA DI UN UOMO

CONCITA DE GREGORIO

È vero. Lascia il lavoro per amore. Lo sbalordimento, l'incredulità e l'ironia feroce di cui è bersaglio sono la misura esatta - millimetrica - dell'arretratezza culturale in cui siamo immersi fino a non accorgercene più, il segno preciso del pensiero dominante che ci stupisce e che ci assorda. Un uomo non lascia la carriera, la politica, il potere per la famiglia. Non è possibile. Ci dev'essere dell'altro. È una scusa. Saranno i sondaggi. Sarà il partito che lo boicotta. Sarà la paura di perdere. Invece no. È Edoardo. Non ci credete? Poveri voi. Poveracci, proprio. Non avete capito niente della vita. segue a pagina 7



Bonzi, Marcucci e Carugati a pagina 6

Commenti

Globalizzazione

LA SINISTRA CHE NON VEDE

ALDO BONOMI

Un fantasma si aggira nella politica italiana, il fantasma della sinistra. Ma diversamente dallo spettro del comunismo marxiano questa volta porta con sé l'annuncio di un doloroso crepuscolo. Doloroso quanto prevedibile. Perché i segnali c'erano tutti: sia in campo sociale sia elettorale. Le stesse elezioni dell'aprile 2006 non solo avevano messo in luce il mancato sfondamento da parte del centro-sinistra, ma anche sul fronte della cosiddetta «sinistra radicale» avevano messo in luce come il buon risultato di allora lo si dovesse più alla crescita nelle regioni meridionali, mentre nelle cinture metropolitane del Nord e nelle tradizionali regioni rosse i voti già allora erano in calo. La «questione settentrionale» riemergeva puntualmente. Tuttavia, rimango convinto che le ragioni di una sconfitta epocale, come quella che ha espulso la sinistra dalla rappresentanza parlamentare, abbiano più a che fare con processi di lungo periodo che con i guasti dell'ultima esperienza governativa. segue a pag. 25

Stati Uniti

UN ESERCITO DI DUBBI

LUCA SOFRI

Mentre i giornali segnalano le preoccupazioni dei vertici militari italiani sull'inadeguato addestramento dei soldati - e ci si chiede addestramento per cosa, esattamente: fare la guerra o la polizia? - un dibattito in fase assai più avanzata sta prendendo sempre più spazio sulla stampa della maggiore potenza militare mondiale. Cosa vogliamo farne, della nostra potenza militare? Cosa vogliamo farla diventare? A cosa ci servirà in futuro? Gli americani si stanno chiedendo questo genere di cose. È un dibattito che ribolle ormai da molto tempo sotto il livello della discussione politica generale, all'interno di think tank, accademie e riviste militari, ma che sta cominciando a radicarsi anche sui giornali maggiori. segue a pagina 26

Berlusconi: non parlo con chi va in piazza. Il Pd: non è abituato alla democrazia

Crisi

SPECULAZIONI E DEBOLEZZE

MARCO SIMONI

L'ampiezza dei rimbalzi dei titoli di Piazza Affari mostra chiaramente il mix di irrazionalità e spinta speculativa che caratterizza i movimenti di borsa di questi giorni. Fenomeni che, quanto più dureranno, tanto peggior effetto avranno sulle economie reali: produzione, occupazione, reddito. segue a pagina 27

■ «Non dialogo con chi va in piazza». Neanche nel momento più difficile della crisi, Berlusconi cambia i toni. Non accetta che l'opposizione possa manifestare contro il suo governo. E incorre nell'ennesima gaffe «planetaria»: annuncia per martedì un vertice straordinario del G8, per essere subito smentito dalla Casa Bianca. Il Pd conferma intanto la manifestazione del 25. E ribatte: il premier non è abituato alla democrazia. Lombardo e Miserendino a pagina 5

LA BUFERA FINANZIARIA

NUOVO TONFO DELLE BORSE

TREMONTI: NON FAREMO I BANCHIERI D'ALEMA: SOSTENERE I SALARI

Di Giovanni, Matteucci e Ventimiglia alle pagine 2 e 3

Beni Culturali

IL SILENZIO DI BONDI LO SCIPPO DI ROMA

VITTORIO EMILIANI

Con legge ordinaria, con un emendamento, il governo Berlusconi rivoluziona la strategia della tutela, chiaramente nazionale, dei beni culturali e paesaggistici togliendola allo Stato, quindi al ministero per i Beni culturali, ed assegnandola al Comune di Roma o al nuovo Ente Roma Capitale. segue a pagina 27

Staino



LIBRI DISCHI www.ibs.it DVD GAMES

ibs.it
internet bookshop

PIOVONO REGALI!

Un **OMAGGIO*** a tua scelta e **spedizione GRATIS** fino al 15 ottobre 2008

*Tra Libri, DVD e CD selezionati. Offerta valida per ordini di almeno 49€ Spedizione in Italia gratuita.

PROTESTE CONTRO IL PREMIO AI DISSIDENTI

NOBEL DELLA PACE, LA CINA IN GUERRA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È il Nobel più insidioso. Quello più politico. Il Nobel per la Pace. E quest'anno sembra esserlo ancora di più. Cina e Russia aspettano con trepidazione l'annuncio dei vincitori del Premio Nobel per la pace del 2008, anno nel quale si celebra il 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. I principali candidati infatti sono dissidenti cinesi o russi. Tra i cinesi il nome che si sente più spesso è quello di Hu Jia, l'attivista democratico condannato la primavera scorsa a tre anni e mezzo di prigione per aver scritto articoli che costituirebbero «un incitamento a sovvertire i poteri dello Stato». segue a pagina 11

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

La stoffa della velina

BERLUSCONI dice che definire «veline» le ragazze che appaiono in tv è offensivo e razzista. Per consolare quelle che non riescono neppure a diventare veline, ha aperto loro le porte del partito, anzi del governo. È il caso di Mara Carfagna, per la quale, volendo, si poteva anche nutrire qualche sfumata solidarietà femminile, finché stava zitta. Ma ora che ha cominciato a parlare in tv (le avranno fatto seguire un corso da Maurizio Gasparri), possiamo finalmente attaccarla per quello che dice, non per quello che è. Ha cominciato prendendosi la loro reclusione sociale sia totale. A Porta a porta, ha ripetuto, a chi (Ritanna Armeni) non la pensava come lei: «Dici solo stupidaggini». Infine, a Matrix, ha detto che l'attrice-regista Sabina Guzzanti è una poveraccia con turbe mentali. In conclusione, se c'è una persona antifemminista e razzista, questa è la Carfagna, che per fare la velina non aveva la stoffa e per fare la ministra ad personam ne ha pure troppa.

ATTENZIONE PICCOLI EDITORI IN FIERA

PISA BOOK FESTIVAL

www.pisabookfestival.com

10-12 ottobre 2008 - nuova sede EXPO

LA BUFERA FINANZIARIA

Per il Fondo monetario internazionale è a rischio tutta l'economia mondiale a causa delle pesanti ricadute della crisi dei mercati

La Borsa di New York perde oltre il 7,3%
Ancora una giornata no per le piazze europee che bruciano 100 miliardi di euro

La recessione è globale Wall Street di nuovo a picco

Progresso, recupero, rimbalzo... le parole che tutti vorrebbero pronunciare per annunciare che finalmente si vede un po' di luce in fondo al tunnel della crisi, ieri sono rimaste per l'ennesima volta in gola. «Colpa» anche del Fondo monetario internazionale che ha parlato apertamente di un'economia mondiale «sull'orlo della recessione», e che in un contesto dominato da «straordinaria incertezza» la crisi dei mercati finanziari avrà sicuramente ricadute pesanti sull'economia reale. Concetti peraltro condivisi da importante parte della comunità finanziaria, ma che sono bastate ad invertire la rotta dei mercati, di questi tempi ovviamente sensibili anche al minimo refolo di vento. E così, dopo aver bruciato nel giorno precedente ben 340 miliardi di capitalizzazione, ieri sulle piazze del nostro

per fare questo occorre fissare obiettivi chiari». In particolare, bisogna «dare garanzie ai correntisti, gli istituti finanziari devono essere ricapitalizzati adeguatamente e gli sforzi devono essere

coordinati, come hanno fatto le banche centrali tagliando i tassi in modo concertato».

Sempre a Washington si è svolta ieri la riunione del Financial Stability Forum, presieduta dal governatore della Banca

d'Italia Mario Draghi. Una riunione di alto livello, come confermato da fonti vicine a Via Nazionale, a cui hanno partecipato, appunto, anche rappresentanti del Fondo Monetario Internazio-

nale. Ed a veder nero è pure la Banca centrale europea che, all'indomani del taglio dei tassi d'interesse coordinato con le maggiori banche centrali del mondo, ha rinnovato le preoccupazioni per gli ultimi sviluppi della crisi finanziaria. «La situazione attuale - ha ammonito l'Eurotower - comporta un grado di incertezza eccezionalmente elevato, dovuto in ampia misura al recente acuirsi delle turbolenze nei mercati finanziari». In questo contesto, «i dati più recenti confermano l'indebolimento dell'attività economica nell'area euro, con una moderazione della domanda interna e l'inasprimento delle condizioni di finanziamento». Spostandosi sulla giornata vissuta dalle Borse, gli indici europei erano partiti in deciso rialzo ma sono passati in negati-

Preoccupazione della Banca centrale europea per l'elevato grado di incertezza che grava su tutto il sistema

continente sono andati in fumo altri 100 miliardi di euro. A Milano il Mibtel ha perso l'1,63%, a Parigi il Cac40 l'1,55%, a Francoforte il Dax il 2,53%, a Londra il Ftse100 l'1,21%. Ancor più pesante Madrid, dove l'Ibex35 ha lasciato sul terreno il 3,83%, scendendo sotto la soglia psicologica dei 10.000 punti.

Tornando ai moniti del Fmi, per l'istituzione di Washington la situazione è «molto seria» e se ne uscirà solo agendo «in modo coordinato, veloce e deciso». La maggior parte delle economie avanzate - ha sottolineato il direttore generale dell'Fmi, Dominique Strauss-Kahn, alla riunione annuale dell'organismo a Washington - ha una crescita molto lenta, se non addirittura in contrazione. Per evitare una recessione globale, quindi, «la chiave del successo» è una maggiore collaborazione internazionale.

In questo momento, secondo Strauss-Kahn, «la priorità deve essere ristabilire la fiducia a livello globale, e

IL DIZIONARIO DELLA CRISI

I vocaboli che bisogna conoscere per orientarsi:

- **ASSET**. Termine inglese che si può tradurre come beni materiali o immateriali di un'impresa.
- **BANCA D'AFFARI**. È un istituto di credito che non permette depositi, ma offre servizi di alto livello e specula con elevato rischio.
- **COMMERCIAL PAPERS**. Sono obbligazioni a breve emesse dalle aziende, finalizzate a coprire necessità di breve periodo. Si tratta in genere di titoli di banca.
- **DEFLAZIONE**. Situazione economica in cui i prezzi annuali di inflazione negativi e i prezzi in calo.
- **EURIBOR**. È l'Interbank Offered Rate, il tasso medio a cui avvengono le transazioni finanziarie tra le grandi banche europee. È stato contestualmente al euro il 3 gennaio 1999.
- **HEDGE FUND**. Fondi di investimento ad alto rendimento e ad alto rischio, che rischiano negli Stati Uniti negli anni Cinquanta. Si stima che vi siano oggi almeno 10.000 fondi hedge nel settore, per un totale di affari di 2.200 miliardi di dollari.
- **INDICE DI PATRIMONIALIZZAZIONE**. Misura il grado di finanziamento dell'impresa ottenuto con mezzi propri piuttosto che di terzi.
- **RATING**. Valutazione. Misura il grado di solvibilità attribuito all'emittente da parte di agenzie specializzate, e si traduce in un giudizio sintetico (ad esempio AAA). Le agenzie di rating più importanti sono Moody's, Standard & Poor's e Fitch.
- **STAGFLAZIONE**. Combinazione dei termini stagnazione e inflazione: la situazione nella quale sono insieme presenti sia un aumento generale dei prezzi (inflazione) che una mancanza di crescita dell'economia in termini reali (stagnazione economica).
- **SUBPRIME**. I mutui subprime sono quelli concessi alle persone meno facoltose e perciò con un elevato rischio di mancato rimborso delle rate. Negli Stati Uniti pesano per il 10% del mercato.

di Marco Ventimiglia / Milano



Un operatore della borsa di New York. Foto di Richard Drew/Agf

Piazza Affari giù dell'1,63%
Secuta critica per il settore delle utility: c'è il timore di un congelamento delle tariffe energetiche

vo anche sulla scia della partenza incerta di Wall Street che poi, nel finale di seduta, ha fatto registrare un nuovo crollo lasciando sul terreno oltre il 7,3%. A livello settoriale, in particolare difficoltà i titoli del comparto utility. A pesare la dichiarazioni del ministro belga dell'Energia che ha dichiarato di voler ridurre le tariffe in Belgio, diffondendo, tra gli operatori di mercato, i timori di un'iniziativa simile a livello europeo che congelerebbe gli aumenti tariffari di energia e gas. In Piazza Affari, quindi, pesante ribasso per Enel (-8,3%), A2A (-3,7%), Snam (-4,4%) e Terna (-6%). In ordine sparso, invece, i principali istituti bancari. Al deciso rimbalzo di UniCredit (+9,2% a 2,67 euro) hanno fatto da controparte le perdite di Bpm (-8,85% a 4 euro) e Intesa SanPaolo (-7,58% a 3 euro), entrambe sospese per eccesso di ribasso nelle ultime battute. Infine, il titolo Fiat ha rallentato nel pomeriggio chiudendo con un rialzo frazionale dello 0,48%, a 6,96 euro, dopo una mattinata in ben più deciso recupero.

In coda agli sportelli delle Poste, gli italiani spostano i risparmi

La società conferma: negli ultimi giorni c'è un incremento significativo di sottoscrizione dei prodotti postali



Un ufficio postale. Foto Ansa

di Laura Matteucci / Milano

LA CORSA al risparmio garantito si fa concitata. E se qualcuno pensa che non esista, è qui che si sbaglia. Almeno, è di questo che si sono convinti centinaia di risparmiatori, che si stanno affrettando a trasferire il loro denaro - depositi, titoli, obbligazioni, buoni e prodotti di vario tipo - dalla vecchia banca alle Poste. Il fenomeno non è ancora quantificabile, ma accertato: «L'incremento c'è - confermano dal gruppo - Non è misurabile perché è una percezione che stiamo riscontrando proprio in

questi ultimi giorni, certo non negli ultimi mesi. Quel che è certo, è che registriamo un aumento significativo nella sottoscrizione dei nostri prodotti».

Negli ultimi giorni, ovvero proprio da quando si è scatenata la tempesta sui mercati finanziari e le banche non vengono più percepite come un deposito sicuro. Il panico tra i risparmiatori, dopo

Anche all'estero dilaga un senso di allarme. In Francia sta aumentando vertiginosamente la vendita di cassaforti di ogni tipo

oltre un anno di crisi che viceversa non aveva distratto dagli investimenti tradizionali, adesso non dilaga ancora ma inizia a serpeggiare. E chissà che succederà nelle prossime settimane, complice lo spot del ministro Tremonti che l'altra sera, al termine del Consiglio dei ministri che ha varato un fondo di garanzia per le banche, se n'è uscito con un «le Poste non falliranno mai, i governi passano, le poste restano». Le Poste come gli amici, dunque. E siccome il loro fallimento è escluso da ogni logica (tremontiana), le misure a garanzia decise dal governo nemmeno le riguardano. Del resto, sempre l'altro giorno, l'amministratore delegato del gruppo Massimo Sarmi aveva già lanciato un messaggio rassicurante: i risparmiatori di Poste non hanno nulla da temere perché i sol-

di dei depositi bancari postali sono al sicuro, garantiti dallo Stato. La maggioranza del capitale sociale di Poste Italiane è in possesso del ministero dell'Economia (70%) e la minoranza della Cassa depositi e prestiti (30%), mentre la raccolta dei conti correnti BancoPosta è investita unicamente in titoli governativi. Gli italiani, comunque, non sono certo gli unici a guardare con sospetto gli istituti di credito e a cercare un affido sicuro. In Francia, ad esempio, sale in pole position la cassaforte, evoluzione del materasso. Et voilà, si assiste a un exploit delle vendite di cassaforti di ogni forma e dimensione. Lo raccontano gli stessi direttori dei negozi specializzati di Parigi, spiegando che le vendite sono aumentate di oltre il 30% nelle ul-

time due settimane: «I clienti ci raccontano - dice qualcuno - che non hanno troppa fiducia nelle banche». Le cassaforti di piccole dimensioni sono vendute parecchio e molti clienti acquistano semplici box metallici dotati di chiave o lucchetto. Pensionati, quadri, cittadini della classe media e a basso reddito hanno visitato i negozi di cassaforti di recente, orientandosi verso modelli compresi tra 500 e 2mila euro. In massima parte, comunque, si tratta di uomini tra i quaranta e sessant'anni, in cerca di mini-cassaforti che possono contenere un massimo di 8mila euro. Molti avrebbero ritirato i beni dalle cassette di sicurezza della banca perché incerti sul futuro, preferendo piuttosto custodire da sé i propri oggetti di valore.

I grandi libri di

FURIO COLOMBO

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

Furio Colombo racconta l'avventura esaltante della Casa Bianca di Kennedy e dei suoi collaboratori, allora giovani poco più che trentenni, Arthur Schlesinger, Theodore Sorensen, Robert Kennedy.

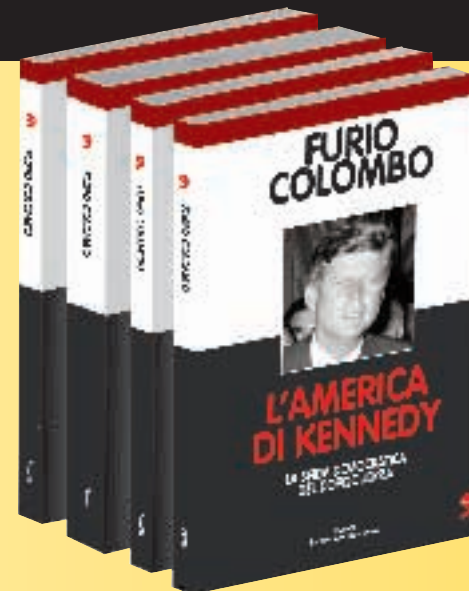
L'AMERICA DI KENNEDY

LA SFIDA DEMOCRATICA DEL DOPOGUERRA

Il terzo volume della collana
domani in edicola

a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Può acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità

LA BUFERA FINANZIARIA

Il ministro illustra in Parlamento i provvedimenti del governo per far fronte alla crisi e rassicura: nessuno perderà un euro

Abbandonati per sempre gli slogan liberisti il titolare dell'Economia veste ora i panni del rigorista e difende i parametri di Maastricht

Tremonti: lo Stato non farà il banchiere

D'Alema: «Bene il decreto, il problema è ciò che non è previsto: gli aiuti ai più deboli»

di Bianca Di Giovanni / Roma

CRISI «Non sarà lo Stato banchiere». Giulio Tremonti nelle aule parlamentari si difende dall'accusa più pesante piovuta sul governo dopo il decreto anti-crisi. Si difende e attacca

le sue «vittime» preferite: i banchieri e i manager. «Se si immagina che la linea del go-

verno sia quella prevista da un emendamento che prevede una riduzione della soglia penale per alcune attività di amministratori, ci si sbaglia - dichiara nell'Aula del Senato - O va via l'emendamento o va via il ministro dell'Economia». È sferzante quanto basta, il titolare del Tesoro: sa che con la bufera finanziaria in corso l'assalto alla casta dei manager è molto popolare. Sottace, però, che anche il testo del decreto in questione contiene l'«assoluzione» dei vertici Alitalia. Ma Tremonti insiste: «Questo elemento della moralità degli amministratori è considerato di fondamentale importan-

Escluse interferenze del potere politico sulle banche l'intervento pubblico sarà temporaneo

za da questo governo».

Nei due interventi nelle aule parlamentari Tremonti ribadisce quanto già annunciato la sera prima: il provvedimento punta alla stabilità per le banche, la liquidità per le imprese e la fiducia per i risparmiatori. È escluso che il potere politico possa interferire - argomenta il ministro - perché il governo interviene solo a valle di una procedura con Banca d'Italia. Inoltre l'intervento pubblico è temporaneo. «Con la stabilizzazione lo Stato uscirà con un buon capital gain per i contribuenti - afferma il ministro - Nessuno perderà un euro». Insomma, lo Stato c'è ma «non si vede».

Abbandonate per sempre gli slogan liberisti, i riferimenti alla Thatcher e al reaganismo, che furono i leitmotiv della destra rampante.

È una questione di tempi. Alla fine Unicredit potrebbe non rientrare nei casi indicati dal decreto governativo chiamato «salva banche». La società guidata dal manager Alessandro Profumo, come ha spiegato ieri lo stesso presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha trovato i soldi sul mercato per coprire le perdite che la sua filiale tedesca aveva raggiunto. Unicredit, ha detto Berlusconi, è «stata chiamata dalla Banca d'Italia ad un immediato aumento di capitale. Il capitale è stato trovato nel mercato e questo unico problema che c'era è stato risolto». I soldi, 300 milioni in totale che andranno a sostenere il piano di ricapitalizzazione della banca, sono venuti dal gruppo assicurativo Generali, controllato da Mediobanca, l'istituto finanziario milanese con al vertice Cesare Geronzi. Per sé il banchiere di Marino si sta ritagliando un ruolo da deus ex machina del capitalismo italiano, una parte interpretata da Enrico Cuccia anni fa oggi tornata attuale, per Mediobanca quello di una banca di sistema. Il sogno di tutta una vita. Lo si è visto mercoledì scorso. A parlare di crisi e a dare consigli al governo sul nuovo decreto che mette al riparo

Nella furia trasformista Tremonti veste anche i panni del rigorista, e si piazza in difesa di Maastricht. «Il patto di stabilità è una garanzia per il debito pubblico», annuncia, confermando gli obiettivi di indebitamento già annunciati a Bruxelles. Nessuno scostamento: la manovra, «anticipata per ragioni oggi evidenti», resta la stessa. I sena-

tori applaudono, sapendo che con quella battuta il ministro ha già blindato il Parlamento. A Palazzo Madama interviene anche l'ex presidente, nonché governatore, Carlo Azeglio Ciampi, rassicurando i cittadini. «Non hanno nessun motivo d'allarme - dichiara in Aula - Il nostro sistema è sostanzialmente stabile». Seco-

do il senatore a vita però «è necessaria una vigilanza bancaria su base europea». Passa all'attacco invece Walter Veltroni. «C'è una totale assenza di sensibilità per i problemi del paese reale», primo fra tutti «l'autentico dramma» che stanno vivendo le piccole e medie imprese per via delle restrizioni nell'accesso al

credito causate dalla crisi finanziaria», lamenta il leader del Pd annunciando sin da ora la presentazione di un emendamento al decreto per istituire un Fondo per le Pmi. Per Massimo D'Alema, che parla al tg, «il problema è ciò che non è nel decreto: aiuti alle famiglie più deboli». Critico anche il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro.

Il decreto salva-banche del governo è «solo di uno spot» perché «non c'è un euro» per gli obiettivi che si propone. Anche Pier Luigi Bersani, ministro ombra dell'Economia del Pd, lamenta l'assenza di misure di sostegno al reddito degli italiani e per l'accesso al credito per le piccole e medie imprese. In Senato Anna Finocchiaro non chiude la porta, ma invita la maggioranza ad ascoltare anche le proposte dell'opposizione. Va all'af-fondo Elio Lannutti, Idv, che elenca punto per punto tutti i passi verso la finanza creativa inaspettati da Tremonti: finanza derivata degli enti locali, indebitamento dei lavoratori (anche precari) con la cessione del quinto, debiti ipotecari. Un elenco che irrita il ministro, il quale alla buvette non nasconde il suo nervosismo. Eppure le leggi sono tutte lì: con cifre e riferimenti.

In transatlantico il giudizio sul decreto non è unanime. Per Matteo Colaninno il rischio di invasioni di campo della politica c'è sempre, ma è stato ridotto al minimo grazie a Draghi. Bruno Tabacchi invece attacca: ognuno deve stare al suo posto. Banche, governo e pure Confindustria. Paolo Ferrero invece sostiene il contrario: lo Stato deve entrare e anche comandare. Basta dare soldi ai banchieri.

Carlo Azeglio Ciampi: non c'è nessun motivo d'allarme il nostro sistema è sostanzialmente stabile

Le leggi creative della destra

1. Swap di titoli pubblici con la Banca d'Italia (2001)

2. Cartolarizzazioni degli immobili Scip 1 e Scip 2 (2001, 2003)

3. Prestito vitalizio ipotecario per gli anziani sopra i 65 anni (legge 248 del 2005)

4. Cessione del quinto dello stipendio anche per lavoratori

privati e precari (Finanziaria 2005)

5. Finanza derivata aperta agli enti locali (legge 448 del dicembre 2001. Norma cancellata solo quest'anno)



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

CRAC PARMALAT

Chiesto risarcimento di 352 mln

Al processo milanese per il crack di Parmalat, l'avvocato Carlo Federico Grosso, che rappresenta circa 32 mila risparmiatori raggruppati nel «Comitato San Paolo», ha chiesto agli imputati e a Bank of America, come responsabile civile, un risarcimento per i danni patrimoniali e non patrimoniali subiti di 352 milioni, con una provvisoria del 40%, cioè circa 141 milioni, 105 per danni morali e 35 per danni patrimoniali. Grosso rappresenta circa il 50% dei risparmiatori che sono coinvolti in questo processo. Nel suo intervento il legale ha parlato di una «assoluta certezza del danno per gli azionisti causato dalle condotte contestate agli imputati». Un altro legale, Marisa Costelli, rappresentante di 2000 risparmiatori frodati iscritti all'Abusinf, non ha quantificato direttamente la somma, demandando il compito ai giudici, ma ha sollecitato però un rimborso del 30 per cento dell'investimento: «Abbiamo fatto calcoli diversi avendo come punto di riferimento l'investimento dal momento che quando venne emesso il bond la Parmalat era già decotta», ha detto il legale. Anche la Consob ha avanzato una richiesta di 6 milioni di risarcimento.

L'INTERVISTA FRANCESCO BOCCIA

Il parlamentare del Pd: l'autonomia degli istituti di credito si tutela anche dalla sede di Bankitalia

Che brutto vedere Draghi a Palazzo Chigi

/ Roma

«Fa una certa impressione vedere il governatore in una conferenza stampa organizzata dal presidente del consiglio. È l'ultima anomalia di un percorso di svuotamento delle istituzioni democratiche». Francesco Boccia, deputato del Pd, non usa parole leggere. Il decreto anti-crisi è sbagliato nel metodo e nel merito. E non solo: è l'ultimo regalo fatto ai grandi gruppi del nord sulle spalle del sud. «È federalismo alla rovescia», spiega l'esponente dei Democratici. **Ma il governatore ha tutelato**



L'autonomia delle banche...

«L'autonomia si tutela anche da Via Nazionale: non serve andare a Palazzo Chigi. Sia chiaro, io ho sempre stimato Draghi, sto parlando di funzioni».

Cosa avrebbe spinto il governatore a recarsi a Palazzo Chigi allora? «Non vorrei che in questa vicenda Banca d'Italia si stia appassionando più alla difesa dell'Autorità nazionale che ad altro. Quello che registro è una grande

confusione. I decreti li fa il governo, che li presenta al Parlamento. Mi si dirà: questa è concertazione. Io dico che è un segnale di debolezza del sistema democratico».

Addiritura...

«I confini tra politica ed economia di fatto sono saltati. In ogni caso si sono indeboliti. Molti banchieri, imprenditori e editori (capisce cosa intendo con banchieri/editori?) hanno dato la rotta. Nel primo momento di difficoltà del sistema bancario subito la politica torna a soccombere».

Non era necessario assicurare la

stabilità del sistema?

«Penso che siamo davvero troppo buoni con i banchieri. Il governo, invece di informarci sui numeri, sugli swap che ha sottoscritto negli anni (oggi si attende l'ennesima risposta in Parlamento, ndr), pensa a fare un provvedimento che sosterrà le banche. E quali sono queste banche che usufruiranno degli aiuti? Sono quelle grandi, i big del credito, che hanno come riferimento i primi 40 gruppi industriali del Paese. Tra questi non ce n'è neanche uno del Sud: sono tutti al nord. Vorrei chiedere a Confindustria a chi si riferisce quando parla di

stretta sul credito? Sicuramente non alle piccole imprese del sud, che di questo hanno sempre sofferto».

Se saltano le banche soffrirà anche il sud...

«Le piccole banche del mezzogiorno non sono a rischio: non hanno investito in prodotti così speculativi. Se altri lo hanno fatto, abbandonando il ruolo tradizionale di «ancelle» delle imprese, che paghino di tasca loro gli errori commessi. Il sud sta già pagando troppo: con il nuovo governo qualsiasi emergenza viene finanziata con i fondi per il Mezzogiorno». **b. di g.**

SALVA BANCHE

«Il caso Unicredit è chiuso»
Ma Profumo resta sempre in bilico

/ Roma

il credito dalle tempeste internazionali c'era proprio Geronzi. Non era solo per la verità. Accanto a sé, nella sede del Tesoro in via XX settembre, l'amministratore delegato della banca Alberto Nagel. Anche la forma naturalmente ha la sua importanza. «Non mi

Berlusconi: Piazza Cordusio è stata chiamata a un immediato aumento di capitale e il mercato ha risposto

stupisco - ha detto l'ex vice ministro dell'Economia Vincenzo Visco - Mediobanca è una delle banche meglio amministrata e solide in Italia». Ed è il «primo strumento» al quale si ricorre in queste occasioni. E dire che qualche mese fa Geronzi sembrava dover sparire dal panorama economico italiano. Dopo l'acquisto di Capitalia da parte della stessa Unicredit e con sulle spalle i mai risolti problemi giudiziari (processo Cirio e Parmalat) il banchiere sembrava sulla via del declino. Una situazione oggi totalmente ribaltata. Perché a sparire sarà con tutta probabilità Profumo. L'amministrato-

re fino a qualche tempo fa era stato osannato per aver dato una vocazione internazionale alla banca. Acquisti in Germania, Polonia, Italia, ne avevano alzato le credenziali personali e avevano di fatto portato fuori Unicredit dalle pastoie italiane dotandola di una certa indipendenza. La stessa che il manager aveva sbandierato per il caso Alitalia, attirandosi l'ira di molti. «L'italianità - aveva detto ad agosto staccandosi dal coro - non mi appassiona. Mi appassiona avere un servizio migliore e a prezzi più bassi. Ma al termine di questa vicenda avremo un servizio peggiore e a prezzi più alti».

Naturalmente Profumo non è stato un santo. Ha infarcito l'Italia e i comuni italiani di derivati, non ha saputo capire la congiuntura economica, ha rischiato inutilmente. Ma questo è un problema che riguarda gli azionisti privati della banca e non lo Stato.

Il ruolo di Geronzi che alla testa di Mediobanca si sta ritagliando un ruolo di deus ex machina del capitalismo italiano

Con il decreto firmato ieri dal Capo dello Stato la situazione si ribalta. Il governo potrà entrare, senza capitale attivo ma con azioni privilegiate, a sostegno della banca in difficoltà. Con potere decisionale sulle sorti del manager, come ha anche stabilito l'Ecofin lo scorso 7 ottobre. Il problema che questa misura in Italia diventa un grimaldello nelle mani del governo per sollevare dai loro incarichi persone non gradite. E visto che l'unica banca finora a soffrire di problemi di liquidità, come ha ricordato proprio il premier, era Unicredit il sospetto di un intervento ad personam è più che legittimo.

Ed è anche aumentato dal fatto che nel decreto, all'articolo 1, si legge che l'intervento dello stato nel capitale delle banche potrà avvenire «a condizione che l'aumento di capitale non sia stato ancora perfezionato alla data di entrata in vigore del presente decreto, e che vi sia un programma di stabilizzazione e rafforzamento della banca interessata della durata minima di 36 mesi». In questo comma rientra Unicredit? Se sì il destino di Profumo è segnato. E il ruolo sognato da Geronzi ridimensionato.

L'INTERVISTA

«Sul decreto ci sono state solo voci infondate. Non si farà, lo garantisco io»

«I beni sequestrati della mafia bloccati dalle banche? La situazione generale in questo momento non è favorevole...»

«Sulla giustizia non ci sarà un maxidecreto»

Il ministro Alfano a "l'Unità": «Berlusconi improcessabile? Ha un'investitura popolare»

di Concita De Gregorio / Roma

IL MINISTRO della Giustizia Angelino Alfano arriva all'appuntamento con parecchi uomini di scorta e altrettanti minuti di anticipo. Si va in onda per una diretta mattutina su RadioTre. «Daniele nella fossa dei leoni», gli dice qualcuno accogliendolo. Lui replica

«È vero. Al partito la stanza di Letta era vuota, in quel momento. Col suo consenso, visto che non gli serviva, Berlusconi mi propose di sistemarmi lì. Non mi parve strano. Del resto ero nuovo alle geometrie del potere romano».



Angelino Alfano Foto Ansa

Da allora è stato un crescendo di "popolarità interna", Berlusconi le ha dato incarichi sempre più rilevanti fino al ministero di Giustizia e alla - chiamiamola opportunità - di

legare il suo nome al primo provvedimento di governo: il lodo Alfano. Non le pesa essere indicato come colui che per prima cosa ha garantito l'impunità del presidente del Consiglio?
«Per nulla. Chi è chiamato a governare il paese deve essere messo nelle condizioni di poterlo fare. Berlusconi si occupa di garantire i risparmi degli italiani, risolve la crisi Alitalia: questo solo per citare il lavoro degli ultimi giorni. Se dovesse passare il suo tempo in tribunale non potrebbe farlo».

Questo vale per chiunque. Qualsiasi cittadino potrebbe

dire: ho di meglio da fare che presentarmi in tribunale.
«Con la differenza che per cinque volte il presidente del Consiglio si è sottoposto al voto popolare. Governa perché la maggioranza degli italiani gli ha dato il suo voto, ha chiesto che fosse lui a guidare il paese. Ha un'investitura democratica. Il lodo Alfano ha il solo scopo di garantire alle alte cariche dello Stato di svolgere il loro compito in serenità. Se fosse stato contrario alle leggi il Presidente della Repubblica non lo avrebbe firmato».

Teme il referendum?
«Vedremo se sarà ammesso dalla

Consulta».

Governare per decreto. Le sembra giusto? Esiste un parlamento.
«Ci sono questioni urgenti che devono essere affrontate con urgenza. Un decreto deve essere trasformato in legge il 60 giorni. Due mesi. Se prova a chiedere in giro se due mesi sono pochi vedrà che chiunque le risponde di no. Del resto ieri sera Berlusconi in consiglio dei ministri ragionava, su questo tema, e diceva che il 94% degli italiani non sa quale sia la differenza fra una legge ordinaria e un decreto. Io credo che neppure molti studenti di giurisprudenza lo sappiano con esattezza. È una discussione per elite. Quello che conta è il risultato».

Avete messo le norme sul processo civile in Finanziaria.
«In Italia ci sono 4 milioni di processi civili pendenti. Abbiamo molte condanne europee per i ritardi sui nostri processi. Pensi al danno per le imprese: quaranta mesi di attesa, in media. Le sembra possibile? Il mondo viaggia su Internet, i tribunali con la macchina da scrivere. Abbiamo informatizzato i processi. Servono tempi brevi e modi chiari».

In generale le riforme della giustizia dovrebbero essere condivise e votate dal Parlamento, non deliberate in urgenza. Così di depotenziano le assemblee democratiche. Cosa c'è di vero nelle voci che parlano di un maxi-decreto in arrivo, in materia di riforma degli ordinamenti giudiziari?
«Niente. Sono voci infondate. Non ci sarà un decreto sulla giustizia».

Lo può garantire?
«Lo assicuro».

È ancora possibile in Sicilia fare politica al riparo dalla mafia?
«Certo che sì. La mafia si insinua in modo subdolo e perverso. Oc-

corre fare molta attenzione: selezionare al massimo i rapporti e fare di continuo ricorso all'etica individuale. Il mio lavoro antimafia è capillare e visibile. Ho portato a compimento il disegno di Giovanni Falcone. Ho agguato il tassello mancante: le misure di prevenzione patrimoniale, la confisca dei beni ai mafiosi».

I beni sequestrati alla mafia sono spesso bloccati dalle banche.

«C'è una questione di tempi, è vero. Stiamo lavorando, lo abbiamo fatto, per accorciarli. La situazione economica generale non è favorevole in questo momento. C'è bisogno di garantire i depositi dei cittadini. La lotta alla mafia tuttavia per me viene prima di tutto. Sta parlando con un siciliano».

Appunto. Un siciliano che ha fatto una carriera fulminante all'ombra di Micciché ed è salito alla destra di Berlusconi come un lampo.

«Noi facciamo cadere Capodicasa, fummo gli artefici dell'antefatto del 61 a zero in Sicilia. In controribaltone, non lo dimentichi. C'è un lavoro politico dietro a tutto questo. Un lungo e duro lavoro con effetti visibili e duraturi. Contano i fatti, alla fine: persino in politica. Poi certo: sono un amante di Guccini, qualcuno ha scritto che ho un animo di sinistra perché leggo libri e ascolto musica "da barricata". Le dirò di più: mi sto occupando dei bambini in carcere, trovo che sia inumano farceli stare fino a tre anni quando sono figli di detenute, sto creando strutture protette per madri e figli. Le ideologie non servono più a capire la realtà. Bisogna stare nelle cose, valutare dalle scelte caso per caso. Le ideologie, io penso, non servono più nemmeno a vincere le elezioni. A destra come a sinistra».

che la radio è meravigliosa, quale fossa. «Da ragazzo, quando pensavo di fare il giornalista, ho cominciato proprio nelle radio». Pensava di fare il giornalista, la politica ha avuto il sopravvento. «La mia maestra, una suora delle Ancelle, qualche tempo fa mi ha fatto avere un tema scritto quando avevo dieci anni: l'invasione russa in Afghanistan. Non me lo ricordavo ma confermo: per la politica ho avuto una passione precoce. Da ragazzo sono andato a studiare a Milano. Sono figlio di un professore e di una maestra: ceto medio siciliano. A Milano: ceto medio-basso. Contro il parere di molti, di quasi tutti, quando ho concluso gli studi sono tornato in Sicilia. La mia preoccupazione fino a quel momento era stata di non gravare troppo sulle spese della mia famiglia. Volevo fare presto e fare da solo. Sono tornato, sono diventato il più giovane parlamentare del parlamento regionale. Ero un "nero", un estraneo, un bambino. E cominciai così».

Poi come per incanto a nemmeno trent'anni Berlusconi l'ha chiamata a Roma. Lei occupò la stanza di Gianni Letta, nessuno sapeva spiegarsi la ragione di un tale privilegio.



Un'assemblea degli avvocati nell'Aula Magna del Tribunale di Milano Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Come fosse un esponente dell'opposizione, il ministro dell'Economia si è nei fatti schierato contro il governo e ha minacciato «via quell'emendamento o me ne vado io». A scatenare l'ira di Giulio Tremonti è stata quell'aggiunta al decreto Alitalia ad opera dei relatori Cicolani e Paravia, votata per alzata di mano il 1 ottobre, che consentirebbe il salvataggio da qualunque guaio giudiziario, non solo di chi ha lavorato per salvare la compagnia di bandiera ma anche di alcuni personaggi eccellenti coinvolti in gravi dissesti finanziari. Tanzi, Cragnotti, Geronzi, giusto per fare qualche nome. «Una norma fuori dalla logica di questo governo» ha detto il superministro lanciando il suo aut aut mentre l'opposizione ripeteva il suo netto no che, nella votazione, era stato annullato dai sì della maggioranza. Finocchiaro, Zanda, Casson avevano sottolineato la gravità dell'iniziativa. Anche l'Idv aveva votato contro. E persino la Lega non aveva mancato di sollevare forti perplessità. Poi le rimostranze dell'Udc, a cominciare da Tabacchi e Casini. Alla fine della giornata il caso del decreto salva-manager, approdato dopo una settimana su "Repubblica" che anticipava "Report", è stato risolto con la presentazione di «un emendamento soppressivo» che nel passaggio alla Camera previsto per il 20 ottobre mentre le pregiudiziali saranno votate il 14, consentirà di cancellare quello tanto contestato ma che gli autori hanno cercato di difendere in tutti i modi con dichiarazioni in successione.

CANCELLATO L'EMENDAMENTO-SCANDALO SU ALITALIA

«La norma salva-manager? O lei o io»:

Tremonti fa il paladino contro l'imbroglio fatto in casa

La norma sarebbe dovuta servire solo ad offrire uno scudo all'amministratore straordinario di Alitalia, Augusto Fantozzi, per contrastare futuri addebiti. Non sarebbe stata applicabile in casi «di

accertata falsità dei documenti posti a base delle procedure». Quindi non avrebbe potuto avvantaggiare nessuno dei manager di cui è stato fatto il nome. Tant'è. La questione sembra supe-

rata dal governo che corregge se stesso. Ma resta lo scorrere di una giornata che segnala che uno scontro interno alla maggioran-

za è in atto e percorre anche la strada di un emendamento che alla fine sembra solo figlio dei due firmatari ma che, è evidente, non possono aver operato in una libertà d'azione che non è abitu-

dine nel centrodestra. Se Silvio Berlusconi può affermare con candore, come fosse un passante, «questo emendamento non l'ho mai visto. È una cosa di cui non ero a conoscenza» e

Tremonti può fare la sceneggiata dell'«io o lui» tra le perplessità degli alleati, significa che una battaglia sta avvenendo dietro le quinte della granitica maggioranza. Sta proseguendo la contrapposizione tra le diverse anime di un esecutivo in cui i contrasti troppo spesso vengono nascosti in nome di una esibita unità. Allora se il premier ed un big come Tremonti sono caduti, per così dire, dal pero, dove bisogna cercare per trovare chi forse era a conoscenza o addirittura ha sponsorizzato l'iniziativa prima ridimensionata dagli stessi autori e poi addirittura cancellata per bocca del ministro addetto ai rapporti con il Parlamento, Elio Vito? Nella vicenda Alitalia uno dei protagonisti indiscussi è stato Gianni Letta che ha contribuito a portare a compimento una operazione assai difficile. In un clima non certo facile. E che sovente lo ha visto contrapposto in questi mesi al ministro Tremonti in una battaglia per far prevalere l'economia sulla politica e viceversa. La sopraffazione pubblica del titolare dell'Economia, che sembra in realtà non fosse proprio all'oscuro della questione ma ha dovuto comunque far la parte, potrebbe essere stato il modo per stoppare un'operazione non invisa all'altro contendente, secondo quanto da più parti affermato ieri in Transatlantico. Per conoscere l'autentica paternità della norma salva-manager «bisognerebbe seguire il filo del gomito fino ad arrivare dalle parti del governo, proprio sulla soglia di Palazzo Chigi» suggerisce la Velina rossa. Di là via XX settembre è lontana.

STATISTI La notte di Berlusconi dopo il Cdm sul crollo della finanza: show al teatro, ragazze scollate. Scene da un'Italia malmessa

Gag e canzoni, per il premier la crisi è roba da Bagaglino...

MICOL DI NATALE

Una signora si allontana per fumare una sigaretta, approfitta dell'intervallo dello spettacolo del Bagaglino, rosa in faccia e visibilmente emozionata perché nella sala lo spettacolo vero è l'apparizione e l'intervento a sorpresa di Berlusconi. Un'ora prima nella sala stampa di palazzo Chigi cronisti e cameramen assistono alla conferenza stampa del presidente del Consiglio, del ministro dell'economia, di Draghi. Il messaggio che al premier preme molto far passare è che della crisi gli italiani non si devono preoccupare. «Domande?» chiedono i cronisti e uno solo riesce a farla, chiede se sono garantiti proprio tutti gli istituti di credito, per esempio le poste?

Berlusconi ha fretta, «Non abbiamo ancora cenato», «Neanche noi», dice il cronista. La risposta è rapida, ma certo, ma che diamine, e poi via. Il tempo per rispondere non c'è. Va bene le banche, la crisi, ma lo spettacolo al Bagaglino è già iniziato. In sala canta Apicella, il premier arriva in ritardo, si infila dentro veloce nel buio. Fuori però si ammucchiano le auto blu, due, i pulmini blindati, due, gli uomini della scorta. Non darebbero neppure eccessivamente nell'occhio se non fosse che all'entrata del Salone Margherita è iniziato un via vai che colpisce anche una classe di studenti tedeschi di passaggio, perplessi. La sera è mite, ma non al punto da permettere alle ragazze di non sentire freddo. Entrano in gruppi di tre o

quattro, sono giovani, alcune graziose sotto il trucco pesante, hanno la pelle d'oca sulle gambe scoperte e sul décolleté. «È arrivato» si dicono l'un l'altra. Prima di entrare una passata di rossetto, una si aggiusta la scollatura generosa, chissà se lo sanno che l'incontro tra il Cavaliere e la signora Bartolini, in arte Lario, avvenne tanti anni fa proprio in teatro. «Siete qui per lui?» chiede qualcuno. Non rispondono ma ridono contente. Passano pochi minuti, arriva un altro gruppo di ragazze seminude, qualcuna si ferma a parlare con gli uomini della scorta, entrano anche loro. Un terzo gruppo di signorine è fermo poco più avanti sulla via del Babuino. Un fotografo sospira: «Io vado, so' stanco, poi chissà se quello si trattiene do-

po lo spettacolo co' sta fauna». In sala arriva il tempo dell'intervallo, dal teatro esce una bizzarra mescolanza di pubblico, qualche ragazzone palestrato con catena d'oro, molte signore di mezza età che potrebbero essere le maschere di un teatro d'altro genere, se non fosse per gli abiti corti e scollati in cui sono costrette, qualche signora anziana. È un'Italia un po' malmessa quella che viene fuori dal Salone Margherita. Sono usciti in tanti, a qualcuno è parso che il premier stesse andando via, le ragazze sono pronte all'ingresso, ritoccano il trucco, aggiustano i capelli, poi a un tratto rientrano tutti. Dentro il premier ha parlato. Dice che bisogna stare tranquilli, che in Europa siamo messi meglio di tutti... e poi in giro

non c'è nessuno migliore di lui. Lo spettacolo riprende, Apicella canta a squarciagola, si sente da fuori, è quasi mezzanotte, un primo gruppo di ragazze esce, il rimbalzo è colato un po' sul viso, le gambe nude sono decisamente intirizzite. Ancora luci e canti e musica e poi è finita, la strana umanità del Bagaglino torna a casa, le donne ridono di gusto. «Che barzellette racconta il presidente... Beh c'è uno che entra al ristorante vede una donna e dice, quella io me la farei. E l'amico fa: ma è mia moglie. E allora il primo dice, beh ma io pagherei, si capisce...». E cos'altro ha detto il Presidente signora? «Ma, qualcosa a proposito delle banche e dei soldi nel materasso, ma quella non l'ho mica capita».

DESTRA & CENTROSINISTRA

Vigilanza Rai: «Siamo in panne, non se ne esce»
Orlando non può essere candidato, «non ha i requisiti» perché «attacca la televisione»

Il giudice Costituzionale? Non può essere Pericu, l'ex sindaco di Genova: «Lo conosco ma è un esperto di diritto amministrativo»

Berlusconi attacca, nessun dialogo con chi mi manifesta contro

di Natalia Lombardo / Roma

L'opposizione lo prenderebbe «in giro» perché fa l'opposizione. Stavolta Silvio Berlusconi ha davvero sbattuto la porta in faccia al Pd, disponibile ad affrontare insieme la crisi finanziaria: «È inutile parlare di dialogo e, nei fatti, comportarsi in modo opposto». Ovvero manifestare il 25 ottobre. «Non mi faccio più prendere in giro», sbotta il premier in un crescendo durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi: «Da questa opposizione non c'è mai stato un suggerimento. Per aiutarci a risolvere la crisi c'è chi va in piazza a protestare contro il governo. Non bastano le parole, nei fatti non c'è alcuna possibilità concreta di dialogo con questa sinistra». Silvio IV non vuole cedere il salvataggio del Paese all'opposizione (lievita il suo consenso al 69,3%), anzi si vende un accordo col presidente Usa per un G8 straordinario a New York martedì 14: «Bush ha telefonato a me e a tutti, mi ha chiesto la disponibilità per martedì, io mi sono detto disponibile». Ma la Casa Bianca smentisce la preparazione di un vertice: «Al momento non esiste alcuna data programmata». Bush vedrà i ministri del G7 nel week end, riferisce la portavoce, Dana Perino, e Berlusconi il 13 a Washington per il Columbus Day (Silvio vuole vedere anche Obama e McCain). Per pensare a un dialogo col Pd, semmai, il premier confidava in una rinuncia della manifestazione del 25 da parte di Veltroni, spiegano i fedelissimi di Silvio. Sempre più teso all'«autosuffi-

cienza», dicono nel Pdl, Berlusconi dimostra che solo con la logica del baratto potrebbe «dialogare». Così sulla Vigilanza Rai: «Siamo in panne, non se ne esce» finché non levano la candidatura di Orlando: «non ha i requisiti» perché «attacca la televisione». Le sue e quelle che controlla (quanto a conflitto d'interesse, presentando il decreto salva-banche ha inserito tra le società che reggono in Borsa «Eni, Enel, Mediaset»). Come giudice della Consulta a Silvio non piace neppure Peri-

«Combatterò contro la corruzione» dichiara. E insiste non vendete le azioni
Abbasserò le tasse



Silvio Berlusconi durante il suo discorso al convegno nazionale dei Circoli di Forza Italia. Foto di Maurizio DegliInnocenti/Ansa

cu, ex sindaco di Genova: «Lo conosco, ma è un esperto di diritto amministrativo e non va bene». (Pericu ringrazia per le parole carine...). L'attacco all'opposizione è a tutto campo, per giustificare l'uso dei decreti a raffica, come quello contro chi sporca per strada o scrive sui muri che varerà oggi al Consiglio dei Ministri a Napoli: «Nessuna querelle col Capo dello Stato. Solo con i decreti si può governare, il Parlamento ha due mesi per tagliarli; e i dl non escono dal Cdm se non hanno prima il

Annuncia: martedì un G8 speciale
Tempo qualche minuto, la Casa Bianca smentisce

vaglio del presidente della Repubblica». Ora l'ha promesso a Napolitano, ma finora avveniva il contrario. Insomma, coi decreti si evita «il rimpattino delle leggi con il bicameralismo perfetto», lamenta Berlusconi che non vuole essere chiamato «ditatore». Però esalta la presenza dei militari: «Chi occupa le università o le stazioni sappia che lo Stato interverrà».

Nonostante le giullarate notturne al Bagaglio per il suo pubblico, Berlusconi trasuda ansia per la crisi finanziaria: «Non è il 29 ma nessuno sa cosa fare», lui punta a «sostenere l'economia reale» e le imprese, «bisogna avere il coraggio di abbassare le tasse». Quindi i risparmiatori abbiano fede e non vendano le azioni. A margine della conferenza stampa il premier informa che «le Generali» hanno aiutato Unicredit con «300 milioni di euro»; Tremonti era preoccupato ma «non sarà fatta la grazia a tutti», ovvero ai manager «che sbagliano», perché «le banche l'aumento di capitale devono trovarlo sul mercato» e solo se non lo trovano interviene lo Stato, con Bankitalia «vigile». Nessun dissidio col Governatore: «Draghi ha scritto il decreto con Tremonti».

Ultimo paradosso: Berlusconi, l'imprenditore allevato da Craxi, vuole combattere la corruzione nella Pubblica Amministrazione, di cui Brunetta ieri ha presentato la sua task force. «A Milano smisi di costruire perché non si andava avanti se non avevi l'assegno in bocca».

LA REAZIONE

Il premier compatta il Pd «Doveroso andare in piazza»

di Bruno Miserendino

IN FONDO, dicono al Pd, adesso è tutto più chiaro: «Berlusconi del dialogo se ne frega». L'aveva detto, poi aveva smentito che si riferisse a Veltroni, invece era

tutto vero. Al premier dell'opposizione e della sue offerte di collaborazione in questa tempesta economica non interessa nulla e al Pd non resta che prendere atto. La manifestazione del 25 ottobre si sarebbe fatta in ogni caso, ma ieri di fronte a un premier così sprezzante, nessuno ha nemmeno avuto voglia di eccepire o di discutere su modalità e temi. Il coordinamento ha dedicato al tema pochi minuti. La manifestazione si fa e basta, e chi aveva dei dubbi, anche nascosti o detti sottovoce, li ha cancellati. In fondo, ironizzano al Nazareno, senza volerlo, Berlusconi ha dato una mano a Veltroni che sulla manifestazione del 25 ottobre ha scommesso molto. E sempre senza volerlo, dicono al Pd, ha dato uno schiaffo a quanti hanno lavorato in questi giorni con l'unico scopo di costringere Veltroni a rinunciare all'appuntamento. Questa contro il 25 ottobre è una campagna nata a tavolino, sostengono al Pd. La Destra teme il successo della manifestazione e ha iniziato a sparare contro, sostenendo che in questa situazione, offerta di collaborazione e corteo non vanno d'accordo. È anche la linea di qualche giornale che da tempo ce l'ha con Veltroni, dicono al Nazareno, ma nel Pd ha trovato un solo sostenitore ufficiale, Follini. Nemmeno Rutelli, che pure spinge verso un'opposizione simile a quella dell'Udc, ha obiettato: ha detto che bisogna tarare temi e slogan, ma su questo tutti sono d'accordo. Ieri sera il segretario non ha vo-

luto rispondere a Berlusconi, ma la linea a questo punto è chiara: il Pd si asterrà sul decreto anticrisi varato dal governo, confermando quanto detto da Bersani prima e D'Alema poi, ossia che la misura è ragionevole ma anche del tutto insufficiente rispetto alla drammatica situazione economica già in atto e che questa crisi aggraverà. Sarà questo il leit motiv in vista della manifestazione, spingere il governo a cambiare politica e aiutare fasce deboli, classi medie e piccole e medie imprese che rischiano di essere spazzate via dalla tempesta bancaria. Il Pd mantiene disponibilità a confrontarsi, ma sa di farlo unilateralmente. Il governo non ha mai chiamato l'opposizione, non ha creato né tavoli né unità di crisi, ha riferito in parlamento con largo ritardo, limitandosi da parte di Tremonti a un tenuissimo riconoscimento per il bon ton dell'opposizione. Poi è arrivato il Cavaliere e ha sotterrato anche quello. È chiaro, dicono al Pd, «che non intende dare riconoscimenti di responsabilità all'opposizione e vuole accaparrarsi tutto il merito se l'emergenza verrà superata». «Con l'età - dice Dario Franceschini - Berlusconi deve aver perso anche la memoria e non ricorda che portò in piazza molte persone "contro" il regime. Deve abituarsi all'idea che in democrazia c'è l'opposizione, che contrasta il governo ma che è anche capace di assumersi responsabilità di fronte alle grandi emergenze del Paese. Se ne faccia una ragione». «La concezione della democrazia del premier - dice Anna Finocchiaro - continua ad essere lacunosa, non c'è niente da fare, lui cerca la rissa. Loro - aggiunge - portano in piazza il dileggio, noi proposte». Tutti convinti nel Pd: vedrete che domani (oggi, ndr) televisioni e giornali saranno d'accordo nel dire che Berlusconi ha ragione e che il Pd non dovrebbe andare in piazza.

NASCE LA TV FATTA DAI TUOI VIDEO, I TUOI RACCONTI, LE TUE IDEE.
SKY CANALE 813, WEB, TELEFONINO. DAL 14 OTTOBRE.

YOUDEM.tv

LA TV CHE SEI TU.

PER ESSERE TRA I PRIMI
AD ANDARE IN ONDA, INVIA I TUOI VIDEO SU
WWW.YOUEM.TV

CAMBIO SOTTO LE DUE TORRI

Un annuncio arrivato a sorpresa anche se la scelta era già stata ventilata. Per ora non si profila un incarico futuro

Veltroni: Sergio mi ha spiegato le ragioni personali della sua rinuncia: l'affetto verso la sua famiglia e il suo bambino, la lontananza. Motivazioni che vanno rispettate»

Bologna, Cofferati non si ricandida

«Motivi strettamente privati». A pochi mesi dalle elezioni per il centrosinistra è un terremoto

di Andrea Bonzi e Gigi Marcucci / Bologna

NIENTE BIS PER COFFERATI Non chiede scusa, perché, dichiara, «non ho recato offesa a nessuno», ma offre una spiegazione, meglio, qualcosa che aiuta a capire perché contro ogni aspettativa e

annuncio, previsione ed elucubrazione, Sergio Cofferati, comunque vadano le amministrative 2009, non sarà sindaco di Bologna per la seconda volta. Le ragioni sono «strettamente private»: tra «il mestiere di sindaco e quello di padre» ha scelto quest'ultimo. Nessun sondaggio segreto che lo dia perdente («Anzi, quelli che abbiamo fatto erano positivi», sostiene); nessuna paura di una sfida complicata dall'ostilità di una parte del partito e della coalizione («Conoscete il mio carattere: le difficoltà politiche mi avrebbero dato una ragione in più per restare»). A chi gli chiede perché non ci abbia pensato prima, cioè a fine maggio, quando diede la sua disponibilità a fare il bis, risponde che confidava sulla possibilità di risolvere i problemi di gestione familiare: la sua compagna, Raffaella Rocca, e il secondo figlio Edoar-

do, di quasi un anno, a Genova, lui a Bologna a fare il sindaco. Nell'ultimo mese e mezzo, da quando lei ha ripreso a lavorare dopo l'aspettativa per maternità, sono apparsi «insormontabili». È un terremoto quello che dalle primarie di ieri scuote Bologna e il Centrosinistra. La rinuncia di Cofferati, prima sussurrata, poi ventilata,

comunque temuta, è piovuta come un macigno sulla campagna elettorale di fatto già avviata, con lui che torna nei Quartieri per spiegare «le cose fatte». «L'avevo detto che queste assemblee non dovevano essere considerate campagna elettorale...», osserva l'ex segretario della Cgil. La sala stampa di palazzo D'Accursio è strapie-

na. Un centinaio di presenti, inviati di quotidiani, radio e televisivi: così tanti, non se ne vedevano dai tempi della battaglia sulla legalità, nel 2005. Il momento di maggiore visibilità mediatica di Cofferati. Se ne va da Bologna come era arrivato, Cofferati: col botto. Ha deciso lunedì, il sindaco. Dopo un weekend trascorso sotto le

Due Torri con Raffaella ed Edoardo, giunti in auto da Genova, che dista 300 chilometri. «I trasporti sono quello che sono, da Genova ci sono solo due treni, uno la mattina e uno la sera, e io non voglio che mio figlio trascorra i prossimi 6 anni in autostrada», precisa. Martedì, in un incontro con Walter Veltroni a Roma, ha fatto pre-

sente al leader del Pd i suoi problemi personali. E poi ha informato i dirigenti locali che, fino a ieri mattina, hanno sperato in un ripensamento. Che non è arrivato. «Nel nostro lungo, affettuoso colloquio - fa sapere Veltroni - Sergio mi ha spiegato le ragioni personali che l'hanno spinto a rinunciare alla candidatura e, nelle sue parole, sono emersi con la consueta schiettezza l'affetto verso la sua famiglia e il suo bambino, la difficoltà e i problemi di una lontananza così difficile per lui da prolungare. Motivazioni che vanno rispettate». Prima di ricordare che ora il Pd bolognese potrà scegliere il candidato con le primarie, Veltroni riconosce «l'apprezzamento per il lavoro svolto da Sergio in una grande città: quando avrà finito il mandato, lavorerà con noi». Non ha intenzione di «ritirarsi a vita privata», Cofferati. Ma qualsiasi incarico «dovrà consentirmi di fare il mestiere di padre». Niente Roma né Bruxelles, insomma: «A meno che non mi permettano di restare via solo mezza giornata alla settimana», insiste il sindaco. E a chi gli obietta di aver lasciato il suo partito in ambascia, Cofferati ribatte: «So che ci può essere disagio, e farò di tutto per alleviarlo. Il Centrosinistra a Bologna ha le competenze e le risorse per trovare un candidato. Per indicarlo già domani o sabato». Chi gli fa credere che si possa trovare un nome vincente in tempi così stretti? «Il mio incommensurabile ottimismo».



Sergio Cofferati non si ricandida a sindaco di Bologna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

La scheda

I suoi 4 anni tra scontri e polemiche

Cofferati e Bologna hanno due caratteri forti. E forse è per questo che il rapporto fra il Cinese e la città non è sempre stato dei più tranquilli. Accolto da trionfatore nel giugno 2004, ha trascorso in città 4 anni punteggiati da grandi polemiche, scontri e rotture. La luna di miele fra il sindaco e una parte della città ha cominciato ad incrinarsi dopo alcuni mesi, quando, prendendo spunto dallo sgombero di alcune baracche abitate dai rom sul Lungoreno, cominciò a parlare di «legalità», un tema che lo ha accompagnato lungo tutto il suo mandato e che è proseguito con la messa al bando dei lavavetri e la guerra dichiarata alla Street Rave Parade, che lo ha portato a rompere con Rifondazione comunista, che era fra le forze che lo avevano sostenuto nella corsa a Palazzo d'Accursio.

Questa volta non ci saranno «bricoloni» a chiudere d'incanto la partita per il candidato sindaco di Bologna. Nel 2003, prima dell'arrivo di Cofferati a Bologna, il Briscalone invocato per togliere le castagne dal fuoco a Ds e Margherita era Pierluigi Bersani. Lui si chiamò fuori, poi si materializzò il Cinese e gli altri potenziali candidati, tutti di area prodiana, dal professor Flavio Delbono a Vittorio, fratello maggiore di Romano, si ritirarono in buon ordine. Pur con qualche mal di pancia. Anche stavolta molti sospiri si sono rivolti verso il Briscalone Bersani, ma lui niente: il sindaco di Bologna non lo vuole fare. Uguale diniego è arrivato da Romano Prodi, legatissimo a Bologna, sotto le due torri si considera un po' «il gatto di casa», ma ormai è tutto proiettato sulla dimensione internazionale. Come lui anche la

Prodi e Bersani non si mettono in pista. La strategia: allargare l'alleanza, magari anche all'Udc

LO SCENARIO Per la successione il «no» dei big, in pole Delbono

di Andrea Carugati / Roma

signora Flavia, assicura chi li conosce, non pensa a questa ipotesi. Dei pesi massimi, quelli che vincerebbero a occhi chiusi, dunque il Pd dovrà fare a meno. E qui cominciano i rischi, alimentati anche dallo spettro di un ritorno di Guazzaloca, la bestia nera che nel 1999 travolse il muro rosso di Bologna. Che fare, dunque, ora che il Cinese se ne va? Il rischio è quello di tornare al 2003: tanti pesi medi che scalpitano, nessun briscalone che chiuda la discussione.

Certo, da allora di acqua sotto i ponti ne è passata tanta, è nato il Pd, ma i rischi di guerre intestine stile 1999 non sono affatto cancellati. Il 14 dicembre ci saranno le primarie, così è previsto. Entro il 27 ottobre, così dice il regolamento, i potenziali candidati dovrebbero venire allo scoperto. Difficile però che il Pd segua l'indicazione di Cofferati, trovare un candidato unitario in poche ore. Troppo fresco l'annuncio del ritiro, troppo ingarbugliata la si-

tuazione, anche perché l'obiettivo è recuperare anche quella parte del Pd, l'area Bindi-La Forgia, che era in rotta col Cinese. E magari provare ad allargare la coalizione, recuperando il rapporto compromesso con le aree della sinistra radicale.

Senza dimenticare che anche l'Udc, senza Cofferati, potrebbe essere interessata a una discussione, Guazzaloca permettendo. Sul dialogo con gli uomini di Casini punta anche Paolo De Castro, prodiano, ex presidente di Nomisma, che pe-

rò si chiama fuori dalla corsa. I vertici del Pd bolognese vogliono evitare a tutti i costi l'effetto Firenze: e cioè primarie troppo affollate, con sfidanti più o meno alla pari, e il rischio che non emerga con chiarezza un candidato forte. Dunque è

LE REAZIONI

Il Professore: «Non chiedetemi di fare nomi. Adesso facciamo le primarie»



«Finalmente le primarie». È l'unico commento che Romano Prodi, alla fine di una giornata costellata di «no comment», si è lasciato strappare. Già ieri mattina, rientrando di fretta nella casa di via Gerusalemme, aveva palesemente fatto intendere che nomi non voleva farne. «Di questo non parlo», ci ha detto infastidito. Lui che da premier, ai cronisti appostati sotto casa, un sor-

riso e una battuta non li aveva mai negati. Ma ieri, se non sorpreso, di certo sembrava deluso dal ritiro di Cofferati. In serata, infine, il professore rilascia una dichiarazione stizzita: «Ho sempre sentito ripetere da tutti la richiesta di primarie, primarie, primarie. E allora, perché fare nomi? Facciamo queste primarie». Rinuncia ai pronostici, l'ex premier, ma anche a scendere in campo. A chi, ancora ieri, gli chiedeva di candidarsi a primo cittadino della sua Bologna, ha ribadito la sua ferma rinuncia alla politica. a. bac.

probabile che il partito esprima un nome il più possibile unitario, per fare sì le primarie ma senza troppe sorprese. Veltroni e Cofferati, nel loro incontro di martedì a Roma, avrebbero tracciato un identikit. Che potrebbe rispondere al nome di Flavio Delbono: professore di Economia all'università, prodiano doc fin dai tempi dell'Asinello, già assessore al Bilancio con Vitali a fine anni 90 e poi numero due di Erani in Regione. Nel 1999 fu proprio Vitali a proporlo come suo successore, ma all'epoca candidare un non Ds a Bologna sembrava una bestemmia e il partito volle Silvia Bartolini. Nel 2004 fu travolto dallo tsunami-Cofferati, mentre era in pole position, con la benedizione di Prodi, per palazzo d'Accursio. Stavolta potrebbe essere il suo turno. Potrebbe recuperare i bindiani, e magari allargare la coalizione, visto che in Regione governa già insieme a Rifondazione. Con Cofferati ha avuto qualche scontro, in particolare

metrò. «Costa troppo, toglie risorse al sociale», ha detto qualche mese fa, scatenando l'ira del sindaco: dunque non rappresenterebbe appieno la continuità. Ma, quanto è dato sapere, non ci sarebbero veti sul suo nome da parte del Cinese. Un altro nome papabile è quello di Salvatore Caronna: segretario regionale del Pd dal 2007, prima ha guidato la federazione di Bologna dal 1999 al 2005, negli anni dell'opposizione a Guazzaloca e poi della riconquista. Di formazione dalemiana, ha sempre avuto ottimi rapporti con Cofferati, dunque sarebbe una successione morbida. Politicamente è forte, gran parte del partito lo appoggierebbe, ma non ha esperienze amministrative alle spalle. Difficile che lui e Delbono si sfidino nelle primarie: prima di quella data, uno dei due, con tutta probabilità, farà un passo indietro.

Il vicepresidente dell'Emilia-Romagna il più papabile per la candidatura. Poi l'ex Ds Caronna

Domani la sinistra radicale manifesterà a Roma, Di Pietro raccoglie firme

Ma oggi il segretario di Rc Ferrero farà il «processo» a Liberazione. Il partito metterà soldi per ripianare il debito. Potrebbe però chiedere la destituzione del direttore

di Simone Collini / Roma

Uniti contro il Lodo Alfano, divisi in piazza. Domani l'Italia dei valori sarà a piazza Navona per dare il via alla raccolta di firme per il referendum contro «una legge immorale e incostituzionale». Rifondazione comunista, Pdc, Verdi, Sd e diverse altre sigle e associazioni della sinistra sfileranno in corteo contro il governo e Confindustria da piazza Esedra fino alla Bocca della verità. Nei giorni scorsi, quando il leader dell'Idv Antonio Di Pietro e il segretario del Prc Paolo Ferre-

ro (con anche altri esponenti dell'ex Arcobaleno) hanno presentato insieme a Montecitorio l'avvio della campagna referendaria, qualcuno ha ipotizzato un momento di incontro tra le due piazze. Ma non sarà così. L'ex pm si godrà la musica di Andrea Rivera, Enzo Avitabile, Simone Cristicchi e parlerà dal palco a metà pomeriggio. Palco che sarà invece off limits per i leader politici, alla Bocca della verità: parleranno una dirigente scolastica, un extracomu-

nitario di Castelvoturno, un esponente di No-Dal Molin, uno No-Tav, il fisico Gianni Mattioli, l'operaio della Thyssen Ciro Argentino. Si tratta di una decisione presa dagli organizzatori al termine di una serie di incontri al Rialto (un centro sociale che si trova nel centro storico di Roma) per evitare discussioni sulla scaletta tra e dentro i diversi partiti. Il clima infatti non è dei migliori non solo tra Idv e sinistra, visto che Di Pietro sta respingendo al mittente l'offerta di Prc e compagni di allearsi alle regionali in

Abruzzo. Agli esponenti di Rifondazione non è piaciuta la proposta del Pdc, lanciata per bocca di Emanuela Palmieri, di prevedere domani «un gesto simbolico che unisca le due iniziative». E d'altro canto dentro lo stesso Prc non tutti condividono l'impegno nel referendum contro il Lodo Alfano. Paolo Ferrero l'ha deciso per non lasciare nelle sole mani di Di Pietro la bandiera antiberlusconiana, e sia all'inizio che alla fine del corteo ci saranno banchetti per la raccolta delle firme. Ma la sua proposta è passata all'ultima riunione della Dire-

zione del partito con un voto contrario e diverse astensioni. Un segnale inviato al segretario dalla minoranza dei vendoliani. Ma è niente in confronto a quello che succederà oggi, quando la

Il corteo andrà da piazza Esedra a Bocca della Verità. Nessun leader politico parlerà dal palco

Direzione tornerà a riunirsi. All'ordine del giorno c'è Liberazione. Ferrero punterà il dito sul buco di oltre quattro milioni (due dovuti ai previsti tagli della legge sull'editoria) che grava sulla testata del Prc, annuncerà che oltre ai previsti 900 mila euro il partito dirigerà sul giornale un altro milione di euro, ma dovrebbe anche dire che sarebbe bene che a gestire questa fase di rilancio non siano gli stessi che hanno operato fin qui. Il che equivarrebbe a una sfiducia nei confronti del direttore Piero Sansonetti, che giusto su Liberazione di

ieri, rispondendo ad Alberto Burgio («l'autonomia ha sempre un limite», argomentava l'esponente della maggioranza contestando la «pratica di opposizione frontale» del giornale al partito), aveva sollecitato una parola chiara: «Credo che Burgio e altri farebbero bene a uscire allo scoperto e a porre formalmente la questione: «Vogliamo cambiare il direttore di Liberazione». Altri temi diventa una discussione finta e da paurosi». Oggi ci sarà il primo passo. Alla riunione del Cda, la prossima settimana, potrebbe esserci quello definitivo.

IL COLLOQUIO

«Avere un figlio alla mia età è un dono della vita. A sessant'anni non si possono fare spallucce dire "ho da fare". Non c'è più tempo»

La compagna a Genova, lui a Bologna
«Raffaella ha un buon lavoro, un lavoro che ama e non è giusto chiederle di lasciarlo»

«Ho scelto di fare il padre» Il coraggio di Sergio

di Concita De Gregorio / Segue dalla prima

«Guardalo». Sergio Cofferati accende lo schermo del suo telefonino: compare la foto di suo figlio Edoardo, un anno a novembre. «Non è venuto molto bene qui però». Certo, non vengono mai bene i neonati nei telefonini. Le persone amate sono sempre - sempre - «più belle di così». Il sindaco sorride, guarda ancora la foto. «È molto sveglio». La folla intorno lo chiama: lui non sente, non risponde. Edoardo ha avuto un po' di febbre, di recente. Niente di grave. Lui non c'era però, gli è dispiaciuto non esserci: molto. Si è preoccupato. Si è sentito in colpa. «Avere un figlio alla mia età è un dono della vita. Un'altra opportunità che arriva come un regalo, non capita a tutti la seconda occasione di mettere a fuoco quel che passa e quel che resta, è una fortuna. A sessant'anni non si possono fare spallucce, dire ho da fare. Non c'è più tempo». A sessant'anni quando hai una compagna di quaranta e un figlio di uno e ti è già successo tutto - il sindacato, il Circo Massimo, la Grande Speranza della Nuova Sinistra, la delusione, il lavoro duro, la periferia dell'impero, la popolarità e l'impopolarità, il paladino dei lavoratori e lo sceriffo - a sessant'anni puoi anche permetterti di sovvertire «l'ordine naturale delle cose» e dare una nuova lezione, questa sì rivoluzionaria: «Raffaella, la mia compagna, ha un buon lavoro, un lavoro che ama e non è giusto chiederle di lasciarlo». Ottimo. Raffaella Rocca lavora come ufficio stampa del più importante teatro di Genova, lo fa "da prima": prima di conoscere il padre di suo figlio. «Se ci fossero state le condizioni avrebbe potuto anche trasferirsi a Bologna e vivere con me, ma quelle condizioni non ci sono state. Ho

percepito molta ostilità nei suoi confronti, lei per prima l'ha percepita e sofferta». Fenomenale. Bologna ha rigettato la compagna di Cofferati. Non ha perdonato al sindaco di aver fatto campagna elettorale con una moglie e di essersi insediato con un'altra. Il moralismo di sinistra, dice qualcuno. Era antipatica, dice qualcun altro. Antipatica a chi? «Quando Raffaella è entrata in ospedale i giornalisti hanno telefonato ai medici per avere notizie spacciandosi per parenti». Succede. «Non deve succedere». Hanno detto che era incinta di due gemelli quando non lo era. Hanno detto che stava male quando stava bene. Mi hanno messo in croce perché non sono andato a una partita di calcio perché dovevo partire con loro per le vacanze. Capita, quando uno fa il sindaco. «Non deve capitare». Non dovrebbe, diciamo. Ecco quindi gli scontri pubblici coi giornalisti, alla Festa dell'Unità di settembre. Ecco i primi segnali: la difesa della sfera privata. Raffaella ha un lavoro, ma a Bologna non lo poteva fare: «I teatri sono tutti in qualche misura nell'orbita del Comune, avrebbero detto che era lì in quanto don-



Il sindaco di Bologna Sergio Cofferati con la compagna Raffaella Rocca e il secondogenito Edoardo. Foto Ansa

na del sindaco e non per le sue capacità». Sicuramente l'avrebbero detto. Cofferati lo avrebbe trovato insopportabile. Dunque è rimasta a Genova, 300 chilometri

da Bologna. «Lo scorso fine settimana sono venuti qui, ma un bambino di quell'età non può passare la sua vita in autostrada, anche in prospettiva». In prospet-

tiva, certo. Migliaia, milioni di chilometri. Migliaia di ore: giorni, mesi in autostrada. Dunque? Cosa può fare un sindaco? «Sto con loro. Vado a vivere a Geno-

va. Potrò lavorare molto anche da lì, ne ho parlato con Veltroni». C'è da occuparsi del partito del Nord. C'è da fare in Liguria, in Lombardia, in Piemonte. Veltroni ha condiviso. «Una scelta che capisco e che rispetto, una decisione importante», ha detto il segretario Pd. Non che non abbia provato a convincerlo, certo. «Però poi quando l'ho ascoltato non ho potuto far altro che abbracciarlo». È successo martedì scorso. Un colloquio privato. Veltroni è la persona che Cofferati ha informato per prima. Per seconda, sì. Vado dalla mia famiglia, gli ha detto. Non saranno pochi i problemi, lo so: scusami. Però ho dato, e anche molto: questo per me adesso conta di più. Vedrai che non lo capiranno, ma sbagliano. Per essere in sintonia con la realtà bisogna prima essere in armonia con se stessi. «Me ne assumo la responsabilità». Quindi ecco, vedete, questo è quel che è successo. Quando la ministra di Brown Ruth Kelly dice che lascia perché torna dai suoi quattro figli non c'è niente di strano: strano era piuttosto che facesse il ministro, con quattro figli. Le donne preparano la cena, un ministro come fa? Quando lascia il

portavoce di Bush (Lawrence Ari Fleischer) perché torna «dalla famiglia, alla vita» si dice che è esaurito. Quando - in Italia - un politico si separa dalla moglie per amore di un'altra donna si dice che è stato ingenuo, sprovveduto: le mogli non si lasciano mai, non conviene (politicamente?) nemmeno a sinistra. Si possono benissimo far convivere, no?, mogli reali e mogli apparenti. Non è così che fan tutti? Se poi, incredibilmente, un uomo abbandona la sua poltrona di governo per fare in modo che la donna con cui vive mantenga il suo lavoro di ufficio stampa (c'è paragone?) e per stare vicino al figlio con la febbre senza sentirsi sempre nel posto sbagliato come capita a milioni di madri che lavorano si sconfiggono nel delirio senile o nel buio dell'incomprensione: è matto, è esaurito, ha perso la ragione o c'è senz'altro un'altra ragione. No. Non c'è. «Sono un uomo fortunato». La prima volta, con la prima moglie conosciuta da ragazzo e col figlio ormai uomo, trentenne, c'è stato sempre molto, moltissimo altro da fare. Ora si può riprovare, ripensare, rivedere cosa importa nella griglia dei valori. «Il suo lavoro non vale meno del mio», dice di Raffaella. «Non posso lasciare che Edoardo cresca senza un padre». Roba da non credere. Da farci le prime pagine e parlarne nelle scuole. Il privato e la politica. Cose da pazzi. Archiviavamo subito come un incidente. In alternativa ci toccherebbe dire che Cofferati è un eroe della modernità, un marziano in patria. Uno che ha fatto un piccolo passo per l'uomo, un grande passo per l'umanità. Bisognerebbe dir questo di lui, ma non succederà. Non lo farà nessuno, tranquilli.

I prezzi aumentano
Le tasse pure
Le pensioni no

**Insieme per difendere
diritti e dignità**

CGIL

SPI

SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

Iscriviti al Sindacato pensionati Cgil

www.spi.cgil.it

SUD

Eppure Fabio Scaccia, leader degli industriali etnei, aveva per primo avviato una durissima battaglia contro l'estorsione

Poi le critiche, le dichiarazioni e le interviste contro il presidente Ivan Lo Bello. Che espelle dall'associazione chi non denuncia il pizzo

Confindustria contro Confindustria

A Catania azzerato il vertice. Aveva criticato l'associazione regionale perché troppo «antimafia»

di Domenico Valter Rizzo / Catania

I PROTAGONISTI stanno tutti dalla stessa parte, eppure lo scontro è stato al calor bianco e si è concluso la notte scorsa con l'azzeramento del vertice catanese di Confindustria. Sotto la mannaia dei probiviri è caduta la testa di Fabio Scaccia, presidente

degli industriali accusato di violazioni dello Statuto e del codice etico. Eppure Scaccia aveva avviato la campagna contro il racket delle estorsioni, sostenendo il costruttore Andrea Vecchio bersagliato dagli attentati mafiosi. Iniziativa seguita a stretto giro dalla radicale presa di posizione del vertice di Confindustria Sicilia, guidato da Ivan Lo Bello, che avviò una durissima campagna di pulizia nell'associazione degli industriali e l'avvio di un codice etico che prevede l'espulsione per chi non denuncia il pizzo. Espulsioni poi puntualmente arrivate, anche se nessuno ci credeva.

Una battaglia nella quale Scaccia e Lo Bello sembravano in perfetta sintonia. Invece sono iniziati i dissapori e le diffidenze, nel migliore stile siciliano che non risparmia neppure i settori apertamente schierati contro la mafia. I dissapo-

ri si sono prima manifestati tra Fabio Scaccia e Andrea Vecchio, poi lo scontro è arrivato al vertice regionale. Il Presidente degli industriali catanesi ha apertamente criticato la linea Lo Bello, accusandolo di essere «monotematico», poiché a suo dire si occupava solo di antimafia. Nessuno però lo ha seguito nella

sua fronda. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è arrivata in settembre quando i «catanesi» non si sono presentati all'Assemblea per eleggere il nuovo vertice regionale e che ha poi riconfermato a larghissima maggioranza Lo Bello. Lo scontro a quel punto è divenuto palese ed insanabile. Lo Bello e gli altri presidenti provinciali

hanno presentato un esposto lamentando che il presidente catanese avrebbe violato lo statuto e il codice etico, avendo reso pubblici - anche attraverso la stampa - polemiche che dovevano restare all'interno della Confindustria. Inevitabile il ricorso ai probiviri. Tre "giudici" indipendenti da Confindustria: uno nominato dai ricorrenti

e uno da chi si difende, con il terzo deciso di concerto tra i primi due. Mercoledì sono stati ascoltati tutti, nella notte la decisione che ha mandato a casa Scaccia e i suoi. «Io e il mio comitato di presidenza - si difende Scaccia - non abbiamo mai violato lo Statuto. Sono amareggiato e dispiaciuto. Questa decisione è sproporzionata anche

perché io ed il mio direttivo abbiamo ottenuto risultati che sono sotto gli occhi di tutti». Da Lo Bello invece solo un «no comment». Al posto di Scaccia, fin quando non sarà eletto il nuovo vertice, Ennio Virlinzi, uno dei «padroni della città», presidente degli industriali tra il '92 e il '97. Per Catania è un clamoroso ritorno al passato.



Il presidente di Confindustria siciliana Ivan Lo Bello. Foto Alessandro Di Meo/Ansa

«La Sicilia» pubblica la lettera del boss Santapaola, al 41 bis

«Egregio direttore mi trovo in un carcere di massima sicurezza, detenuto in regime di 41 bis, proprio quel regime creato per i detenuti considerati più pericolosi, capaci di dare ordini ad associazioni criminali, anche dal carcere: un regime che anche nel mio caso è assolutamente ingiustificato, come ingiustificata è la mia detenzione». Così scrive Vincenzo Santapaola, figlio del capomafia Nitto Santapaola, al quotidiano «La Sicilia», lettera che ieri era in prima pagina. Ma il fatto singolare è che Vincenzo Santapaola è in carcere, in regime di 41 bis. Rivela di essere stato due mesi in coma dopo un incidente stradale e di avere trascorso sei mesi paralizzato. «C'è gente - scrive - che mi giudica e mi considera in base a ciò che si è detto e scritto su di me, additandomi come un criminale. Ci sono altri che usano il mio nome in modo

scellerato per i loro loschi interessi. Sono quelli che più mi danneggiano e che contribuiscono in modo determinante a far sì che il «mito Santapaola» resti sempre in vita, mio malgrado».

Così Vincenzo Santapaola «aggira l'isolamento e si fa beffe della giustizia» dice Claudio Fava, coordinatore di Sinistra Democratica: è grave la violazione della legge che prescrive l'assoluto isolamento». E per Giuseppe Lumia, senatore Pd, «È grave che si riesca a comunicare dal 41 bis con lettere aperte dove un esponente di calibro del clan Santapaola lancia messaggi e mette sotto tiro il 41 bis. Che è indispensabile per impedire le comunicazioni con l'esterno dei boss rinchiusi in carcere. Abbiamo presentato un disegno di legge al Senato per rafforzare e rendere efficace il 41 bis, prevedendo la riapertura di Pianosa e l'Asinara».

Benedetto XVI vuol beatificare Papa Pacelli. In fretta

«Non tacque su Shoah e nazismo»: così Ratzinger l'ha ricordato alle celebrazioni per i 50 anni dopo la morte

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«**PREGHIAMO** perché prosiegua felicemente la causa di beatificazione del servo di Dio papa Pio XII». Così ha concluso la sua omelia ieri Benedetto XVI. Se non è

stata la formale firma del decreto di beatificazione di papa Pacelli, ci si è andati molto vicini. È solo questione di tempo e di opportunità. Nella basilica di san Pietro, il Sinodo dei vescovi ha ricordato con una solenne celebrazione presieduta dal pontefice il 50° della morte di papa Pacelli. È stata l'occasione per riaffermare le «virtù» del pontefice romano, rispondendo a tutto campo ai dubbi, le accuse, le perplessità, l'ultima espressa dal rabbino capo di Haifa Cohen invitato al Sinodo, circolate attorno alla figura che ha guidato la Chiesa di Roma dal 1939 sino al 1958. Anni tragici, attraversati da conflitti sanguinosi e persecuzioni. Su Pio XII, soprattutto dagli anni '60, pesa un'accusa pesante e insidiosa: l'aver taciuto sulla Shoah, l'essere stato filotedesco e antisemita, più attento al pericolo del comunismo ateo che a quello del nazifascismo, uomo d'ordine anche all'interno della Chiesa. «Non

«Agi spesso in modo segreto e silenzioso solo in questo modo poteva evitare il peggio e salvare più ebrei»

ci fu nessun silenzio di Pio XII verso l'Olocausto e il nazismo» afferma Ratzinger. «Papa Pacelli agì spesso in modo segreto e silenzioso - puntualizza - proprio perché, alla luce delle concrete situazioni di quel complesso momento storico, egli intuiva che solo in questo modo si poteva evitare il peggio e salvare il più gran numero possibile di ebrei». Sulla beatificazione di Pacelli sono di questi giorni le forti perplessità del mondo ebraico e di Israele. Ricorda le chiese e i conventi, le stesse porte del Vaticano aperte a migliaia di famiglie ebraiche e agli oppositori del regime nazifascista. E poi i «numerosi e unanimi attestati di gratitudine furono a lui rivolti alla fine della guerra,

come pure al momento della morte», dalle più alte autorità del mondo ebraico. Cita le parole del Ministro degli Esteri d'Israele, Golda Meir: «Quando il martirio più spaventoso ha colpito il nostro popolo, durante i dieci anni del terrore nazista, la voce del Pontefice si è levata a favore delle vittime. Noi piangiamo la perdita di un grande servitore della pace». Troppe polemiche e un clima «non sempre sereno» hanno segnato il dibattito storico su questa figura, lamenta Benedetto XVI. Si sarebbe tralasciato di guardare a «tutti gli aspetti del suo poliedrico pontificato». È il papa tedesco a metterli in evidenza. Intanto Pio XII uomo di pace. Ricorda come Pacelli abbia collaborato con Benedetto XV al tentativo di fermare «l'inutile strage»



Eugenio Pacelli, Papa Pio XII. Foto Ansa

della Grande Guerra, e «per aver colto fin dal suo sorgere il pericolo costituito dalla mostruosa ideologia nazionalsocialista con la sua perniosa radice antisemita e anticattolica». Quindi ha citato an-

che i due radiomessaggi pacelliani, quello del 24 agosto del '39 con cui tentò di scongiurare lo scoppio della guerra, e quello del Natale del '42, come esempio di intervento contro le persecuzioni

anche razziali. Un impegno che segnò la sua azione contro i «totalitarismi» «fascista», «nazista» e «comunista sovietico». Un «pastore» vicino al popolo romano colpito dai bombardamenti. Ma va oltre Ratzinger. Lo presenta come un precursore del Concilio Vaticano II: il pontefice che avviò l'internazionalizzazione della curia romana nominando vescovi africani e asiatici. Che promuove il ruolo dei laici e delle Chiese dei paesi sotto i domini coloniali. È una risposta a chi, anche nella storiografia cattolica, ha contrapposto la forza innovativa di Papa Giovanni XXIII al tradizionalista Pio XII, il Papa che nel 1950 affida l'umanità provata dal conflitto alla Vergine e proclama il dogma dell'Assunzione.

MARATONA E il comunista Ferrero legge la Bibbia in Tv

Comunista, valdese, e ha letto la Bibbia in Tv. Anche Paolo Ferrero ha partecipato alla maratona di lettura biblica cominciata domenica scorsa e che terminerà dopodomani. Al segretario di Rifondazione comunista è stato affidato il passo Ezechiele 13: «Contro i falsi profeti». Emozionato ma felice di essere uno dei pochi politici a partecipare alla lettura nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, il leader del Prc ha anche avuto la soddisfazione di conoscere un neocatecumene che ha votato per il suo partito. Oltre a lui, l'unico altro fedele valdese che ha partecipato all'iniziativa «La Bibbia giorno e notte» è stata Maria Bonafede, presidente della Tavola valdese.

LA POLEMICA Il cardinal Bertone renda pubblica la direttiva che cita per sostenere la sua tesi

Pio XII ordinò di salvare gli ebrei?

MICHELE SARFATTI

Il cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato della Santa Sede, è tornato ad affermare pubblicamente l'esistenza di una direttiva scritta di Pio XII per il soccorso agli ebrei romani braccati dai nazisti. Per l'esattezza le sue nuove parole - tratte dal sito dell'Osservatore Romano - sono: «la lettera circolare della Segreteria di Stato, datata 25 ottobre 1943, con le iniziali di Pio XII, che dava ordini agli istituti religiosi e a tutte le istituzioni cattoliche di salvare il maggior numero possibile di ebrei».

Mi spiace scendere sul terreno grezzamente materiale, ma io questa lettera vorrei vederla scansita e pubblicata. Il motto deontologico degli storici è (senza alcun riferimento teologico): finché non vedo, non credo. Ma vediamo quali sono i particolari oggi noti agli storici: Andrea Riccardi, a pagina 142 del suo libro appena uscito «L'inverno più lungo», riferisce che il 25 ottobre 1943 la Segreteria di Stato della Santa Sede inviò a numerosi istituti cattolici romani (solo romani) un cartello firmato dal generale tedesco comandante la piazza di Roma Rainer Stahel, che dichiarava

la pertinenza vaticana dell'edificio e il divieto di perquisizioni. Stando a Riccardi, né il cartello né la lettera circolare di accompagnamento contenevano il vocabolo «ebreo». Il brano della circolare da lui riportato a pagina 143 del suddetto libro auspica che i responsabili degli istituti tengano una condotta «ispirata a diligente osservanza delle disposizioni e istruzioni impartite dalla Santa Sede ed a quella discreta e prudente correttezza che è sempre, ma ora più che mai, necessaria». A me pare che queste parole non possano essere interpretate

né come un incitamento né come un freno all'opera di salvezza delle vite di ebrei (la quale opera era già iniziata e sarebbe proseguita nei mesi successivi). Insomma, non sembra proprio che la circolare del 25 ottobre 1943 appena descritta possa essere classificata come un «ordine», riferito al salvataggio del «maggior numero possibile». Alla luce di ciò, mi pare ovvio che Bertone si riferisca a un'altra circolare, recante la stessa data, che spero verrà presto mettere a disposizione degli storici. Siamo sempre desiderosi di conoscere e pronti a prendere atto.

DOPO IL LODO ALFANO Compravendita di senatori stop alle indagini su Berlusconi

L'INCHIESTA sulla presunta compravendita di senatori andrà avanti nei confronti degli altri indagati. Lo ha detto il Gip del Tribunale di Roma, Orlando Villoni, rimettendo agli atti alla Corte Costituzionale sospendendo il procedimento per Silvio Berlusconi e sottolineando l'anomalia del Lodo Alfano: un «unicum a livello internazionale». E ha continuato: «Solo le Costituzioni di pochi Stati (Grecia, Portogallo, Israele e Francia) prevedono l'immunità temporanea per i reati comuni; essa è peraltro limitata alla figura del Presidente della Repubblica, che rappresenta l'unità nazionale, intendendosi in tal modo tradurre un'evidente regola di

opportunità secondo cui l'ordinamento non può, per la durata della carica, sottoporre a processo la persona che ne rappresenta anche icasticamente l'unitarietà». Ma le indagini continueranno e sono vicine a chiudersi per Pietro Pilello e Nicodemo Domenico Scali, il primo indagato in concorso con il premier per istigazione alla corruzione del senatore Randazzo e di altri parlamentari, tra settembre e novembre 2007; l'altro per Randazzo per un episodio che sarebbe avvenuto nel giugno 2007. La procura di Roma invece non ha sollevato la questione di legittimità sul Lodo Alfano perché convinta che non si applichi alle indagini preliminari.

TAGLI ALL'ISTRUZIONE

La Camera approva il decreto Gelmini
Che porta il sette in condotta, il maestro unico
e apre la strada ai tagli voluti da Tremonti

I sindacati compatti decidono la data
dello sciopero generale del settore
I ragazzi manifestano in ogni parte d'Italia

La scuola si ferma il 30 Oggi le piazze agli studenti

■ di Maristella Iervasi / Roma



Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Non piace a nessuno la controriforma Gelmini sulla scuola. Neppure alle Regioni, ad eccezione di Lombardia e Veneto. Il paese è in perenne mobilitazione contro i tagli all'istruzione e il maestro unico. I confederali uniti hanno finalmente deciso: sciopero generale il 30 ottobre con corteo a Roma. Oggi in oltre 80 città i cortei degli studenti (Uds e Rete degli studenti medi), mentre nelle scuole elementari crescono le assemblee pubbliche e i sit-in di genitori e insegnanti: come alla scuola «dei Cesaroni» alla Garbatella, nell'XI municipio della capitale. E il movimento spontaneo dei Genitori Uniti (Gds) scrive ai papà e alle mamme del centrodestra: «Riflettete sulle conseguenze della riforma». Eppure Gelmini maestra unica continua a stupirsi di tanto malcontento. «Non comprendo le ragioni di questo sciopero», ha detto riferendosi alla protesta unitaria di Flic-Cgil, Cisl e Uil-scuola, Snaics-Confasal e Gilda, a cui si sono affiancati anche i dirigenti scolastici. «La scuola - ha precisato il ministro - ha bisogno di un grande sforzo innovatore e il coraggio di tutti per farla funzionare e non per certo per bloccarla». Gli assessori regionali all'Istruzione non ci stanno. E puntano i piedi. Vogliono l'abrogazione dell'articolo 4 del decreto sul maestro unico. E in sede di conferenza unificata tra Stato, regioni e autonomie locali prevista per la prossima settimana, hanno intenzione di mantenere il punto. In gioco c'è l'offerta scolastica sui territori. Di conseguenza, con il maestro a 24 ore settimanali i costi dell'impoverimento dell'offerta scolastica per le famiglie ricadrebbero inevitabilmente sugli enti locali. E la maggioranza assoluta degli assessori, tranne il Nord di Formigoni e Bossi, non ci sta a fare da parafiumine. L'assessore regionale della Campania, Corrado Gabriele, ha già deciso di non partecipare al tavolo tecnico con la Gelmini. E non è escluso che altri assessori, soprattutto del Sud, non facciano lo stesso. Silvia Costa, assessore del Lazio e coordinatrice della IX Commissione per la Conferenza delle Regioni: «Sul decreto non si è verificato alcun confronto preventivo con il ministro, pur sollecitato subito dopo l'approvazione della manovra finan-

Saranno ottanta le città in cui oggi si manifesterà contro la Gelmini

L'INTERVISTA MIMMO PANTALEO Segretario della Flic-Cgil: il governo sta rompendo con una parte del paese. Brunetta si scusi con gli insegnanti

«Bloccheremo la privatizzazione del sistema-istruzione»

■ / Roma

Con la Moratti non fu così. I confederali uniti non scesero in piazza per difendere la scuola. La Flic-Cgil fu il sindacato che per primo ha saputo capire il malcontento del paese. Mimmo Pantaleo, segretario generale: «Ecco il perché della serrata nazionale».

La Gelmini si merita lo sciopero generale?

«Il ministro ha un metodo autoritario: nessun confronto con le organizzazioni sindacali, nessun dibattito parlamentare. Da questo governo c'è la conferma a non considerare la ricchezza di soggetti intermedie. Vogliono distruggere il sindacato, la Gelmini è l'esecutore materiale».

Non c'è nulla di buono nella controriforma Gelmini?

«Non c'è un disegno. Tutto è subordinato al risparmio: oltre 130 mila insegnanti in meno, meno classi e ore di lezione, aumento degli alunni per classe. Obiettivo: superare il sistema pubblico».

L'appello della Gelmini alle imprese: «Sponsorizzate scuole e università, non solo le squadre di calcio», va in questa direzione?

«La privatizzazione del sistema universitario produrrà un aumento delle tasse negli atenei. E anche le scuole verrebbero subordinate all'interesse delle imprese. Una logica che non ha paragoni in Europa».

Ma fare uno sciopero generale a fine mese non è tardivo? Il decreto

sul maestro unico potrebbe già essere stato convertito in legge...

«La nostra battaglia va ben oltre la conversione del 137. Sono sul piatto il piano d'intervento sulle medie e le superiori, il progetto Aprea sulla scuola, il fedelismo fiscale, l'applicazione della Finanziaria... Verissimo che il governo ha dalla sua i numeri per imporre la conversione in legge del decreto. Ma noi non siamo stati con le mani in mano: abbiamo contribuito a far nascere uno straordinario movimento nel paese: sindacati, famiglie e studenti. Lo sciopero generale deve essere visto come un'ulteriore tappa: discussione sulla riforma della scuola».

Sono settimane ormai che davanti al ministero dell'Istruzione si

manifesta e si protesta: precari, statali, ricercatori, insegnanti, genitori e studenti. Servirà a qualcosa lo sciopero generale?

«Possiamo fermare questo governo. Per ora incassiamo un risultato: la rottura tra il paese reale e il governo. Che deve ascoltare questo enorme movimento che è in piazza. Se non lo fa, la protesta si allargherà».

Brunetta attacca gli insegnanti: pagati troppo...

«Vorrei conoscere il reddito di Brunetta, anche come docente universitario. Il suo è un attacco sconclusionato: i salari dei docenti sono tra i più bassi d'Europa e tuttavia questo mestiere viene svolto con passione. Se ha coraggio, chieda scusa agli insegnanti».

ma.ier.

«far sentire un'altra musica». Ci sarà al loro fianco anche la Rete degli studenti medi con le «Grembiuline». E lo stesso scenario si ripeterà in contemporanea a Torino, Firenze, Milano, Bologna, Palermo.

Di chiara connotazione anti-Gelmini è anche lo sciopero dei Cobas, appoggiato da Rifondazione Comunista e Pdc. Per Piero Bernocchi, della confederazione di base, «sarà quello del 17 ottobre il più grosso sciopero generale e la più grande manifestazione» e non quello dei Confederali. Invece è proprio il 30 ottobre che potrebbe esserci tutti: in serata l'Unicobas ha fatto sapere: «Noi ci siamo». Obiettivo: le dimissioni della Gelmini.

ma.ier.

La Lega vuole test d'ingresso per i bimbi stranieri

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

Non è razzismo, è una «discriminazione transitoria positiva». La deputata Paola Goisis, nell'illustrare la mozione della Lega Nord «in materia di accesso degli studenti stranieri alla scuola dell'obbligo», usa queste tre parole: discriminazione transitoria positiva. Tale «discriminazione» si attua con tre meccanismi: i test di ingresso per i bambini stranieri che vogliono accedere alle scuole di ogni ordine e grado, «classi ponte» per chi non supera il test, impedimento all'iscrizione in classi «normali» dopo il 31 dicembre dell'anno scola-

stico in corso. La mozione, firmata non solo dal capogruppo leghista Roberto Cota, ma anche, tra gli altri, da Gabriella Carlucci, Renato Farina, Manuela Di Centa, Flavia Perina e Fabio Rampelli, è compendiata anche da una serie di riferimenti sul rispetto «di tradizioni territoriali e regionali del Paese accogliente, senza etnocentrismi» e sulla «diversità morale e cultura religiosa del Paese accogliente». Eppure, di mezza mattina, anche la Costituzione italiana era diventata materia di scontro con la Lega, mentre in aula si vota-

vano gli ordini del giorno da allegare al blindatissimo testo Gelmini, ormai immutabile dopo l'imposizione della fiducia. Era stata la stessa Goisis, insegnante di Lettere e Storia in una scuola secondaria e capogruppo del Carroccio in commissione Cultura, a sbottare contro un emendamento del Pd che prevedeva di regalare una copia della Costituzione italiana agli studenti: «È chiaro che il nostro voto sarà contrario, anche perché non ho capito come si permettano i colleghi della sinistra di dire che bisogna mandare la Costituzione a Venezia, a Treviso, a Sondrio, nelle città del nord: studiatevela, che siete voi i razzisti! Perché questa è una vergogna». Il Presidente della Camera aveva provato a rabbonirla: «Onorevole Goisis, la prego...». E lei, livornese eletta in Veneto: «Questa è una vergogna! Noi la riteniamo una vergogna nei confronti delle città del nord!». Tanto che lo stesso Presidente era intervenuto: «Onorevole Goisis, la Costituzione della Repubblica italiana è valida in qualsiasi parte del territorio nazionale». Ma lei, imperterrita: «Ma perché a Venezia? Contro!». Al momento del voto sull'odg la Lega abbandona l'aula affermando che non vuole sottostare ad un «spediente» del Pd per dividere la maggioranza. Il Pd vota con il Pd. Il decreto Gelmini passa con 280 voti favorevoli, 205 contrari e 28 astenuti. Poi arriva la mozione della Lega. E la reazione di Furio Colombo, che si dice «umiliato» da quanto sentito e ricorda come anche il «Ku Klux Klan non diceva di essere razzista».

LA LETTERA Il futuro incerto dei ricercatori dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale

«Noi precari, tanti sacrifici per nulla»

■ / Roma

Egregio Direttore, siamo alcuni lavoratori dell'ISPRA, il neo costituito Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (nato dall'accorpamento di APAT, ICRAM e INFSA), un Ente di ricerca vigilato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare che si occupa di monitoraggio e protezione ambientale, bonifiche di siti contaminati, controllo nucleare, rifiuti, difesa del suolo e delle risorse idriche. La lettera che abbiamo deciso di inviare è scritta da alcuni dei lavoratori precari dell'ex-ICRAM (tempi determinati, co.co.co., borsisti ed assegnisti) che da anni (per molti anche 15) dedicano la loro vita ad un lavoro fatto di ricerca, studio, sacrifici e rinunce che solo una grande passione può aver portato fino ad oggi. Essere un ricercatore e lavorare in un ambito quale è il nostro significa fare importanti scelte di vita, dettate esclusivamente da una vera convinzione in ciò che si fa, spesso da soli,

spesso con poca o inesistente tutela da parte di uno Stato per il quale ognuno di noi presta servizio con dedizione e passione. Anche se abbiamo tutti contratti a scadenza, la grande maggioranza di noi affronta quotidianamente, le difficoltà che il proprio lavoro presenta, assumendosene in tutto e per tutto le responsabilità del proprio operato: siede ad un tavolo ministeriale, partecipa a riunioni decisionali, appone la firma su progetti di ricerca per i quali è responsabile... E dopo tutto questo cosa accade? Che l'attuale governo, decide, attraverso l'emendamento all'art. 37 del disegno di legge A.C. 1441-quarter, non solo di interrompere i processi di stabilizzazione avviati dal governo precedente ma anche, fatto ben più grave, di interrompere definitivamente tutte le collaborazioni i cui termini di legge siano stati raggiunti. Può ben immaginare quale sia lo stupore, o più correttamente, l'indignazione, nell'apprendere che, dopo i sacrifici e la professionalità acquisita, gli stessi ricercatori che hanno avuto difficoltà a conciliare un la-

voro precario con la propria vita privata, improvvisamente si trovino a dover fare i conti con un futuro che già era incerto e che oggi si prospetta impossibile. Dove vanno a finire gli anni di lavoro svolto? Le competenze acquisite? L'esperienza maturata, se chi ci dovrebbe tutelare e finalmente riconoscere il nostro ruolo decide invece di ignorare totalmente i nostri curricula ed il contributo che forniamo allo Stato, agli Enti pubblici e privati? (...) Si stanno comportando come se il male della Pubblica Amministrazione dipendesse esclusivamente dal ricorso al lavoro precario, senza preoccuparsi di valutare l'efficienza ed il valore aggiunto apportati negli anni dal personale precario al sistema pubblico. Ma, soprattutto, senza chiedersi del perché il sistema pubblico abbia fatto ricorso, negli anni, in maniera così massiccia a forme di lavoro precario: non vorremmo peccare di presunzione affermando che nel caso di ISPRA ex-ICRAM, si è trattato di reale necessità, dal momento che il solo personale dipendente, che ad oggi ci risulta essere costitu-

ito da n. 75 unità, non è in grado di svolgere adeguatamente il proprio compito su tutto il territorio nazionale e per tutti gli ambiti in cui è chiamato ad operare. Ed infine, senza considerare la dignità professionale ed umana di lavoratori che hanno dedicato anni allo svolgimento di attività di pubblica utilità (monitoraggio e protezione ambientale, bonifiche dei siti marini contaminati, servizi emergenze in mare, tutela degli habitat e della biodiversità, ...) e che ora si vedono "riconoscere" il loro impegno e la loro dedizione alla stregua di fannulloni e sfruttatori della cosa pubblica, insomma, un peso per la società.

Un sentito ringraziamento per l'attenzione che vorrete accordarci. Distinti saluti, una piccola rappresentanza dei Ricercatori precari dell'ISPRA ex-ICRAM (Francesca G., Maria Elena P., Roberta G., Serena G., Giuseppe T., Giacomo M., Laura G., Andrea S., Antonella T., Gabriella Z., Maria Giovanna A., Francesco C., Valentina M., Lorenzo R., Marie-aude T., Daniela C.)

COSTITUZIONE VIOLATA = DEMOCRAZIA IN PERICOLO

Nei primi mesi di governo le destre hanno avviato un processo di costante demolizione della Costituzione e dei suoi principi fondamentali, alimentando peraltro un clima di intolleranza e di razzismo; il lodo Alfano approvato per sottrarre il Presidente del Consiglio al processo per corruzione in atti giudiziari, i diritti sindacali messi in discussione, i tagli per la scuola statale, per i servizi sociali, per i posti di lavoro, i provvedimenti devastanti come la privatizzazione delle Università e delle scuole, il controllo politico sull'informazione e sulla magistratura e l'umiliazione del Parlamento trasformato in organo di ratifica dell'operato del Governo sono segnali molto inquietanti di una pericolosa deriva autoritaria.

La democrazia del nostro Paese è in pericolo; è necessario pertanto dare continuità alla mobilitazione, che impegna oggi migliaia di cittadini democratici e costituire in ogni realtà locale comitati unitari per la difesa della Costituzione e della democrazia.

Con questo spirito nell'ambito della

Festa regionale dell'ANPI che si svolgerà a Firenze il 10, 11 e 12 ottobre

abbiamo promosso per il 12 ottobre ore 9.30 - 13.30 al Teatro Tenda - Saschall, Lungarno A. Moro, 3 un incontro, aperto a tutti gli interessati, dei Comitati locali e delle Associazioni per la difesa della Costituzione.

il coordinamento dei Comitati per la difesa della Costituzione

Per informazioni e per prenotazioni pranzo (€ 15,00): 335 7112697 xlademocrazia@libero.it programma completo della Festa su www.anpi.it

Morì durante l'arresto Il pm: «Processo per quattro poliziotti»

Trieste, la vittima un ragazzo disabile
L'accusa è di omicidio colposo

di Massimo Solani / Roma

RICCARDO AVEVA 34 ANNI quando morì ammanettato mani e piedi nella sua abitazione alla periferia di Trieste. Intorno a lui almeno quattro poliziotti che adesso rischiano di finire sotto processo per omicidio colposo: Francesca Gatti, Mauro Miraz, Mauri-

zio Mis e Giuseppe De Biasi. Per loro, infatti il pubblico ministero Pietro Montrone ha presentato tre giorni fa la richiesta di rinvio a giudizio al gp Enzo Trucellito. Una vicenda terribile che approda finalmente in un'aula di Tribunale dopo quasi tre anni di una battaglia legale condotta in ostinata solitudine da una famiglia ferita e offesa. Dallo Stato. Una battaglia iniziata il 27 ottobre del 2006, quando su Borgo San Sergio era già sceso il buio. Al quarto piano di una palazzina Ater c'è Riccardo Rasman: ha 34 anni e da diverso tempo è in cura al Centro Igiene Mentale di Domio. Ha una pensione da invalido per problemi psichici iniziati molti anni prima, dopo lunghi mesi di sevizie e atti di nonnismo a cui era stato costretto, spesso con la violenza, durante il servizio militare. Riccardo è felice perché forse ha trovato un lavoro e nel monolocale che aveva avuto in affitto, pur vivendo ancora coi genitori, festeggia a modo suo. La musica di una radiolina, qualche petardo lanciato fuori dalla finestra e una goffa danza, nudo alla finestra. I vicini si lamentano e chiamano la Polizia, che interviene con una volante. Gli agenti bussano alla porta, ma Riccardo si rifiuta di aprire. È spaventato, grida e li minaccia. Qualcuno dei vicini avverte gli agenti, spiega loro chi è Riccardo e racconta che di lui si sono presi cura i medici del Cim. Eppure la polizia decide di intervenire lo stesso. Arrivano altri

Nel 2006 Riccardo venne picchiato e ammanettato in casa sua dagli agenti che volevano arrestarlo

due mezzi e i Vigili del Fuoco sfondano la porta. Ne nasce una violentissima colluttazione, Riccardo viene ferito e perde sangue. Prima di essere immobilizzato da almeno quattro agenti si difende, ma prende pugni in faccia e colpi sul resto del corpo. Forse anche, ipotizza la procura, con il piede di porco che era stato usato per sfondare la porta. Lo ammannano, le braccia piegate dietro la schiena, le caviglie bloccate con un filo di ferro. Riccardo respira affannato, si lamenta. Perde conoscenza e muore in pochi minuti, la faccia gonfia per le botte, livida per quel respiro strozzato in gola e sporca di sangue. Come il muro contro cui gli agenti lo hanno spinto, le lenzuola del letto e le piastrelle bianche del pavimento. I poliziotti, ricostruisce il pm

nell'atto di chiusura delle indagini, «dopo essere riusciti a spingerlo a terra in posizione prona, al fine di immobilizzarlo e ammanettarlo, esercitavano sul tronco del Rasman, sia salendogli insieme o alternativamente sulla schiena che premendo con le ginocchia, un'eccessiva pressione che ne riduceva gravemente le capacità respiratorie». In questo modo, si conclude la ricostruzione del pubblico ministero, «procuravano al Rasman una asfissia "da posizione" che lo conduceva alla morte».

Ed è per questo motivo che sui quattro agenti pende adesso una richiesta di rinvio a giudizio per omicidio colposo: perché «eccedendo colposamente i limiti stabiliti dalla legge, ovvero imposti dalla necessità, per illecito adempimento di un dovere e per l'esercizio di una legittima difesa, cagionavano per colpa la morte di Riccardo Rasman». Ossia di quel ragazzo che prima dell'irruzione degli agenti aveva lasciato sul tavolo della cucina un biglietto poi ritrovato dalla famiglia: «Mi sono calmato, per favore non fatemi del male».

Tredici mesi prima, su una strada



La polizia controlla i documenti di alcuni immigrati. Foto di Alessandro di Meo/Ansa

di Ravenna era morto Federico Aldrovandi. Anche lui picchiato a sangue da quattro agenti della Polizia ora sotto processo per omicidio colposo. Anche lui, secondo la procura, ucciso da una asfissia posturale. Un legame rosso sangue che unisce due destini e che ha spinto la famiglia Rasman ad affidarsi alle cure dell'avvocato Fabio Anselmo (che collabora Giovanni Di Lullo), lo stesso legale che da anni combatte al fianco di Patrizia Aldrovandi la sua battaglia per la giustizia. Contro lo Stato.

Stranieri nel mirino, Maroni: non è razzismo, è la stampa che enfatizza

«L'Italia non è oggi un paese razzista» e le denunce degli ultimi tempi di violenze ai danni di cittadini stranieri sono «episodi enfatizzati dalla stampa». È quello che pensa il ministro dell'Interno Roberto Maroni, che ieri - il giorno dopo che a Milano un senegalese

era stato ammanettato davanti ai figli per aver parcheggiato in divieto di sosta - è tornato a difendere l'operato del governo in materia di politiche d'integrazione e quello delle forze dell'ordine nel controllo delle attività criminali. Dunque, per Maroni, gli episodi vio-

lenti contro gli immigrati come quello capitato a Milano o all'aeroporto di Ciampino, «restano del tutto marginali e sono socialmente rifiutati». «Al contrario di quanto affermano taluni in maniera strumentale e non documentata, l'esame dei dati in possesso del Ministero dell'Interno relativi agli ultimi 4 anni - ha illustrato il ministro - dimostra per il 2008 un'inversione di tendenza del numero degli atti di violenza ispirati alla discriminazione e all'intolleranza. Numero di episodi che invece nel triennio 2005-2007 aveva registrato un progressivo aumento».

A minimizzare la portata delle violenze anche il premier Berlusconi. Che ieri durante la conferenza stampa con il suo omologo romeno Calin Tariceanu, nell'ambito del vertice intergovernativo Italia-Romania, ha detto: «La nostra collaborazione non può essere scalfita da fatti singoli ed occasionali che si sono verificati. C'è un problema delle comunità rom su cui abbiamo deciso di intervenire insieme per un inserimento sociale di queste comunità sia in Italia che in Romania. Me ne sono occupato anch'io personalmente con il sindaco di Roma per le situazioni della città che non sono assolutamente disperate».

Vertice Italia-Romania Berlusconi: mi sto occupando dell'inserimento sociale dei rom

Emergenza rifiuti, carcere per chi li butta in strada

Oggi nuovo decreto nella riunione del governo a Napoli: «licenziati» i sindaci che sgarrano nella gestione

Commissariamento dei comuni campani che non rispettano alla lettera gli obblighi per la gestione dei rifiuti, con conseguente rimozione dei sindaci e dei presidenti di provincia e scioglimento dei Consigli e delle Giunte, carcere per chi getta i rifiuti in mezzo alla strada o gestisce discariche abusive: nonostante il lavoro di questi mesi che ha consentito di uscire dalla fase più acuta della crisi, il governo annuncia un nuovo giro di vite per risolvere l'emergenza in Campania visto che - come è scritto nel provvedimento - «perdura la gravità del contesto socio-economico-ambientale». Le nuove misure sono contenute nel decreto legge che sarà approvato oggi dal consiglio dei ministri in programma a Napoli; la bozza si compone di otto articoli con cui si interviene su diversi fronti. Con un duplice obiettivo: «inchiodare gli enti locali alle proprie responsabilità e punire in maniera più incisiva tutti coloro, singoli cittadini o gruppi, enti pubblici o imprese private, che non rispettano non solo le regole sullo smaltimento dei rifiuti ma anche le più elementari norme di educa-

zione civica. Il decreto prevede anche una massiccia campagna televisiva e radiofonica di «sensibilizzazione e responsabilizzazione» dei cittadini alla raccolta differenziata. Ma non solo: nella relazione che accompagna il decreto è scritto che le nuove norme, soprattutto quelle che riguardano l'inasprimento delle sanzioni, «in ragione della generalità del fenomeno, hanno valenza su tutto il territorio nazionale». Un monito per ribadire che quello che è accaduto negli ultimi 15 anni in Campania non debba ripetersi in altre regioni. Due gli articoli più incisivi: quello che riguarda i comuni inadempienti (art.2) e quello che inasprisce le pene (art.6). «In caso di mancata osservanza degli obblighi a carico degli enti locali relativi alla gestione del ciclo integrato dei rifiuti» dice l'art.2, il sottosegretario Bertolaso «diffida il comune e la provincia ad adottare, nel termine stabilito, gli occorrenti provvedimenti. In caso di reiterato e persistente inadempimento, su iniziativa del sottosegretario, il ministro dell'Inter-

no propone al Consiglio dei ministri la rimozione del Sindaco o del Presidente della provincia». Rimozione che «comporta la decadenza della giunta e lo scioglimento del Consiglio». Spetta poi al prefetto nominare un commissario. Quanto all'inasprimento delle pene, l'obiettivo - sottolinea il governo nella relazione che accompagna il decreto - è di «implementare il contrasto all'abbandono occasionale dei rifiuti, siano essi urbani pericolosi e non pericolosi, speciali pericolosi e non pericolosi». Si punta insomma a far sì che «tutte le condotte contrarie alle norme «vengano punite

Il testo contiene poi una serie di misure per incentivare e semplificare la raccolta di quelli ingombranti

non più con una sanzione amministrativa bensì con la reclusione». Dunque, è scritto nella bozza, «chiunque abbandona o deposita ovvero immette nelle acque superficiali o sotterranee rifiuti pericolosi o ingombranti ovvero speciali, è punito con la reclusione da 1 a 3 anni». Da 6 mesi a 3 anni di carcere (da 1 a 4 se per rifiuti pericolosi) per chi invece effettua attività «di raccolta, trasporto, recupero, smaltimento, commercio e intermediazione di rifiuti in mancanza dell'autorizzazione». E stessa pena per chi non rispetta le norme relative allo smaltimento dei rifiuti sanitari pericolosi. Fino a 4 anni di carcere (e multe da 20mila a 100mila euro) sono infine previsti per chi «realizza o gestisce una discarica non autorizzata». Il testo contiene poi una serie di misure per incentivare e semplificare la raccolta dei rifiuti ingombranti e indifferenziati con la predisposizione da parte dei comuni di apposite aree di stoccaggio provvisorio, l'affidamento del servizio di raccolta rifiuti in provincia di Caserta e l'assunzione di 100 vigili del fuoco per potenziare la lotta agli incendi.

LA STRAGE SILENZIOSA

Il lavoro uccide ancora: tre vittime in 24 ore un operaio si cala in una cisterna e muore intossicato

Tre morti in nemmeno ventiquattro ore. La piaga dei decessi sul lavoro, nonostante le campagne di sensibilizzazione, non si arresta. Questa volta è toccato ad un operaio di una fabbrica di vernici, ad un lavoratore agricolo e ad un impresario edile. L'episodio più grave, perché ha coinvolto due lavoratori, è accaduto alle 11.30 di ieri mattina all'Intercoating di viale della Stazione a Parona, nel Pavese. L'Intercoating è una ditta che produce vernici, resine e diluenti. Secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti, l'uomo, un cinquantaduenne originario di Lodi, si è calato in una cisterna vuota per fare manutenzione, senza più riemergere. Il

suo collega, un trentacinquenne, a quel punto si calò per capire cosa fosse successo. Una volta visto il corpo del compagno di lavoro è ritornato rapidamente in superficie, rimanendo però intossicato. Quando sono arrivati i soccorsi, per il primo operaio sceso nella cisterna non c'era nulla da fare: morte per esalazioni di azoto, un gas killer. Il compagno invece è stato trasferito d'urgenza all'ospedale di Vigevano, dove è stato dichiarato fuori pericolo di vita. La vicenda ricorda altre tragedie degli ultimi mesi, come quella del giugno di quest'anno, quando sei operai hanno trovato la morte sul fondo di una cisterna del depura-

tore di Mineo, nel Catanese. A marzo altre cinque vittime, in un'autocisterna di zolfo nella zona industriale di Molifetta. Lavorava invece in un'azienda agricola l'uomo, di origine indiana, trovato morto ieri sera tardi a Casette Verdini di Macerata. Aveva 54 anni. È caduto nella vasca di liquami di un allevamento di maiali, profonda un metro e mezzo, e non è più riuscito a riemergere. Il terzo episodio mortale si è invece verificato in un cantiere edile a Grosseto. La vittima è lo stesso titolare della ditta che stava eseguendo i lavori: ha perso l'equilibrio ed è caduto dal tetto di un capannone, facendo un volo di circa 7 metri.

Per partecipare invia un SMS al

48587



EMERGENCY

Un Centro pediatrico in Darfur.
La nostra idea di pace.

Invia un SMS al 48587 e darai un contributo alla costruzione del Centro pediatrico che Emergency realizzerà a Nyala, in Darfur (Sudan).

Dal 3 al 22 ottobre puoi donare 1 euro a Emergency se invii un SMS dal tuo telefonino personale, per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3. 2 euro se chiami da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per maggiori informazioni 02-881881 - www.emergency.it

la Rinascente
ogni giovedì in edicola

11 OTTOBRE
TUTTI IN PIAZZA

SI SI, MA SENZA
CORRERE CHE
NON SONO PIÙ
ABITUATO!

Per abbonarsi: +39.06.68400824 oppure distribuzione@larnascita.net

L'attivista cinese
incarcerato anche per
le sue campagne
sull'Aids

Da Oslo si attende
un segnale forte
ai potenti della Terra:
difendere i diritti

PIANETA

La Cina vuole fermare il Nobel ai dissidenti

Oggi l'assegnazione del premio. Pechino: Hu Jia è un criminale, farlo vincere è provocazione
Nella lista dei papabili anche un'avvocata cecena anti-Putin e il mediatore del Kosovo

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

GLI ALTRI NOMI ricorrenti sono quelli dell'avvocato Gao Zhisheng, della dissidente uighura Rebiya Kadeer e dell'esiliato Wei Jingsheng. Secondo Stein Toenneson,

direttore dell'Istituto di Ricerche sulla Pace di Stoccolma, «il comitato del Nobel

si interessa da anni alla Cina ma è possibile che finora non abbia trovato i candidati adatti o che non abbia voluto interferire con la preparazione delle Olimpiadi.

Ora i Giochi di Pechino si sono conclusi e sono stati un successo da molti punti di vista ma certamente non da quello dei diritti dell'uomo.

Nei giorni scorsi i portavoce del governo cinese hanno ripetuto ossessivamente di sperare che il Nobel vada «a qualcuno che lo merita veramente» e hanno minacciato rappresaglie contro il governo norvegese. Il gruppo internazionale Chinese Human Rights Defender (Chrd) afferma di aver ricevuto «due relazioni

Alla vigilia sono cresciute pressioni e avvertimenti da parte di Pechino e Mosca

nuto nella prigione di Chaobai, è stato rinchiuso per 10 giorni in cella d'isolamento a partire dal 13 agosto scorso. Il dissidente, che fu tra i primi a organizzare forme di assistenza per le migliaia di contadini che avevano contratto l'Aids nella provincia del Henan a

causa di donazioni di sangue fatte senza rispettare le norme di sicurezza, viene abitualmente costretto a svolgere lavori pesanti. Gli altri dissidenti cinesi sono l'ex imprenditrice uighura Rebiya Kadeer, 62 anni, e il promotore del Muro della Democrazia Wei Jing-

shen (58). Entrambi vivono in esilio negli Usa, Wei dal 1997 e Kadeer dal 2005. Entrambi hanno trascorso lunghi periodi in prigione, 15 anni Wei e sette anni Kadeer. Quel Nobel sarebbe una provocazione, una intollerabile ingerenza negli affari interni della Repub-

blica popolare cinese, avvertono minacciosi i portavoce del governo di Pechino. Fonti vicine al comitato dei Nobel confermano a l'Unità che nell'immediata vigilia della proclamazione del vincitore, vi sono state pressioni perché la scelta

cadesse su candidati meno «pericolosi» sul piano politico. Ma non è solo Pechino a guardare con apprensione, e manifesta ostilità, alla cerimonia di oggi. Anche Mosca è nervosa. Tra i candidati russi è stato fatto il nome dell'avvocata cecena Lidia Yussupova, direttrice del gruppo umanitario Memorial. In questi anni, la Yussupova è stata in prima linea nel denunciare i crimini di massa, contro l'umanità, perpetrati dalle truppe russe nella martoriata Cecenia. Altri possibili vincitori sono il medico Denis Mukwege, fondatore di un ospedale per le donne vittime di violenza sessuale nel Congo, il leader dell'opposizione dello Zimbabwe, Morgan Tsvangirai, il diplomatico finlandese Martti Ahtisaari, negoziatore nella crisi del Kosovo.

Dalle speranze alle scommesse. Bookmaker concordi sul Nobel per la pace: il nome che ricorre in lavagna è quello di Hu Jia, dissidente cinese attualmente detenuto: Paddy Power e Unibet lo bancano fra 2,75 e 3 volte la giocata. Vicina al premio Ingrid Betancourt, a circa 8 volte la posta, Helmut Kohl viaggia a circa 30 contro 1, mentre Sarkozy è lontano a quota 80, dietro anche a Bono Vox quotato



Hong Kong, una protesta per i diritti civili in Cina (Foto Reuters)

Tra i quotati c'è anche Ingrid Betancourt L'attesa febbrile dei circoli umanitari

separate» sulla situazione di Gao Zhisheng, che sarebbe detenuto con la sua famiglia in una «prigione segreta» alla periferia di Pechino e sottoposto a continue torture e umiliazioni.

Il Chrd precisa di «non essere stato in grado di verificare in modo indipendente» questa notizia. In un comunicato il gruppo aggiunge che Hu Jia, che soffre di cirrosi epatica cronica, è sottoposto a un pesante regime carcerario, nel quale viene spesso punito per i suoi tentativi di difendere i diritti dei detenuti. Chrd afferma che Hu, dete-

LATTE AVVELENATO

I bimbi contaminati dalla melamina sono 47mila

Sono quasi 47mila i bambini cinesi intossicati da latte alla melamina: le cifre ufficiali, rese note ieri dal ministero della sanità di Pechino, sono il triplo di quelle comunicate il 21 settembre.

Non ci sono più stati morti, ma sono ancora 10.666, di cui otto in gravi condizioni, i bambini cinesi ancora in ospedale per aver bevuto latte contaminato con la melamina. Complessivamente, inoltre, sono stati 36.144 i piccoli che hanno lasciato l'ospedale dopo aver ricevuto cure sanitarie. Lo ha dichiarato ieri sera in un comunicato il ministero della salute cinese, spinto ad aggiornare il numero dai malati dalla pressione della stampa internazionale che ieri aveva ipotizzato che dal 21 settembre, data dell'ultimo aggiornamento, i casi fossero saliti a oltre 90.000. Finora il ministero si era sempre rifiutato di dare nuovi dati dopo quelli del 21 settembre che davano 12.892 bambini ricoverati con problemi renali e 4 morti. Sebbene il numero dei ricoverati stia calando, continuano a manifestarsi nuovi casi. Il ministero ha dichiarato che, soltanto l'altro ieri, sono stati 539 i bambini ricoverati in ospedale per aver bevuto latte contaminato, mentre altri 2.067 sono stati dimessi dopo le cure.

ACQUA AVVELENATA

Almeno 200 persone intossicate dall'arsenico

Salgono a 200 le persone avvelenate dall'acqua all'arsenico nella regione autonoma del Guangxi a causa degli scarichi industriali di una vicina industria metallurgica. Sono state ricoverate in ospedale 19 persone, mentre altre sono state rimandate a casa dopo il trattamento. Lo ha reso noto ieri un portavoce del governo di Hechi, in Guangxi, aggiungendo che tutte le vittime possono essere curate al massimo in 15 giorni. Venerdì scorso gli abitanti di due villaggi avevano iniziato a manifestare gonfiore in occhi e volto, a vomitare e a avere la vista appannata. Test medici avevano ritrovato quantità eccessive di arsenico nei loro campioni di urina.

La colpa sarebbe della fonte da cui l'acqua viene attinta, gravemente inquinata dagli scarichi industriali di una vicina industria metallurgica. Questa avrebbe scaricato prima del 2005 rifiuti ricchi di arsenico che lentamente si sarebbero infiltrati sotto terra fino a raggiungere e inquinare un laghetto di acqua potabile che le autorità hanno adesso provveduto a bloccare.

65. Ancora più difficile che il riconoscimento vada a Vladimir Putin (250) o all'attuale presidente USA George W. Bush (500). Il riconoscimento potrebbe andare anche a un'organizzazione come la Fao, l'agenzia dell'Onu per l'agricoltura, o il Pam, il Programma Alimentare Mondiale. L'attesa è febbrile nei circoli umanitari internazionali. Si spera, si prega, che il Nobel per la Pace 2008 sia un segnale chiaro, politicamente pesante, che dica che il rispetto dei diritti umani è al centro dell'attenzione del mondo.

Terrore in Pakistan per due attentati: 11 morti, tra le vittime 4 bambine

I terroristi hanno colpito una centrale della polizia ad Islamabad ed una strada nel Dir, a nord del Paese. Si intensificano i raid americani sul confine afgano

di Emiliano Dario Esposito

È allarme in Pakistan. Due gravi attentati terroristici, uno ad Islamabad ed uno nella regione settentrionale del Dir, hanno funestato la giornata di ieri causando almeno 11 vittime.

L'obiettivo del primo, avvenuto in mattinata, è stato l'edificio della Anti Terrorist Force (Atf), la principale stazione di polizia della capitale pachistana. Il kamikaze, sceso da un'auto imbottita di esplosivo, si è avvicinato agli agenti di guardia all'esterno della stazione come per parlare con loro. Immediatamente dopo la

sua auto è esplosa, devastando la facciata dell'edificio e lasciando sul posto un enorme cratere. In un primo tempo le forze di sicurezza avevano stimato un bilancio di otto morti, poi ridimensionatosi ad otto feriti non gravi.

Gli agenti di polizia erano in servizio al Parlamento a soli tre chilometri dall'esplosione

Gli effetti della deflagrazione sono comunque stati tremendi: ha fatto tremare l'intera zona, causato la rottura di vetri e finestrini delle auto parcheggiate, oltre a causare il parziale crollo di un vicino edificio del complesso militare adibito a centro di addestramento e residenza delle truppe. I vertici militari erano impegnati ad aggiornare i deputati sulla campagna contro il radicalismo islamico, nel corso di un'audizione parlamentare, a soli 3 chilometri di distanza dal luogo dell'esplosione. «Siamo stati mol-

to fortunati perché quasi tutti gli agenti erano in servizio al Parlamento», ha dichiarato un ispettore di polizia. Ben più grave purtroppo quanto invece accaduto, nel pomeriggio, a causa di una bomba collocata dai terroristi lungo una strada nel distretto del Dir, non lontano dalla tribolata Swat Valley. L'esplosione dell'ordigno, innescato con un congegno a distanza, ha coinvolto un furgone della polizia penitenziaria ed uno scuolabus che transitavano in zona. Hanno perso la vita quattro agenti, tre detenuti con loro sul furgone, e quattro bambine, passeggere dello

scuolabus. Quindici i feriti, di cui alcuni in condizioni particolarmente gravi. I due sanguinosi attacchi di ieri arrivano a meno di tre settimane dalla strage al Marriott Hotel di Islamabad, uno dei peggiori attentati della storia del Paese, in cui hanno perso la vita 55 persone. Il neo presidente Asif Ali Zardari, vedovo di Benazir Bhutto, è in difficoltà: da una parte deve far fronte alle violenze di cellule di al Qaeda e degli strati più insofferenti della popolazione, dall'altra affrontare politicamente - ed agli occhi dei pachistani - gli attacchi ai terroristi che le forze militari degli Stati

Uniti stanno frequentemente portando oltre i confini dell'Afghanistan, a monte peraltro di un ingente numero di vittime anche tra i civili. È di ieri la notizia di due missili, probabilmente americani, che hanno colpito un'abitazione

Nell'ultimo anno sono state circa 1300 le vittime degli attentati di al Qaeda

nel nord del Paese uccidendo nove persone. L'obiettivo dell'attacco pare fosse la casa di un leader taleban locale. Le cifre di quanto sta accadendo in Pakistan appaiono inquietanti. Gli integralisti vicini ad al Qaeda, con i loro attentati, hanno provocato la morte di circa 1300 persone in poco più di un anno. Del resto la maggiore complessità e violenza degli attacchi dei Taleban in Pakistan sta diventando la chiave di volta di una situazione afgana - come peraltro emerge da un rapporto dell'intelligence Usa anticipato ieri dal New York Times - in costante peggioramento.

venerdì 10 ottobre 2008

Anche gli americani sembrano averlo finalmente capito. La forza delle armi non basta a risolvere la crisi afghana. La clamorosa ammissione è arrivata ieri per bocca del capo del Pentagono Robert Gates. "Gli Stati Uniti sono pronti alla riconciliazione" con i talebani qualora il governo di Kabul si impegnasse in negoziati per la pacificazione del Paese, ha detto Gates. "Deve essere una riconciliazione definitiva, parte di un processo politico", ha aggiunto, a margine della riunione dei ministri della Difesa della Nato, a Budapest. Gates ha sottolineato però alcune condizioni per il negoziato. In primo luogo va escluso qualunque coinvolgimento di Al Qaeda. Secondariamente la riconciliazione dovrà soddisfare le modalità indicate dal governo Karzai e "i talebani dovranno riconoscere la sua autorità". "Questa -ha concluso il ministro della Difesa Usa- è la exit strategy desiderabile" per tutti i paesi Nato. Le dichiarazioni di Gates rappresentano una svolta rispetto agli orientamenti sinora seguiti da Washington. Essa avviene nel giorno in cui si apprende che anche i servizi segreti americani si accorgono che in Afghanistan le cose stanno andando davvero male per il governo di Hamid Karzai e per i suoi sponsor internazionali. Le sedici diverse agenzie di intelligence Usa parlano di «una spirale che si avvia verso il basso». Alla crescente forza della rivolta talebana si accompagna uno sbriciolamento del potere statale, mentre dilaga la corruzione e metà dell'economia nazionale si basa sul narcotraffico. Queste allarmanti considerazioni sono contenute nella bozza di un rapporto che sarà completato e consegnato in novembre dopo le elezioni presidenziali. Il quotidiano New York Times ne ha anticipato ieri alcune parti, rivelando che il testo contiene critiche alla lentezza dimostrata dal governo statunitense nel reagire di fronte all'aggravarsi della crisi. A poco a poco Washington si rende conto di avere sbagliato nell'ignorare l'importanza del negoziato con i ribelli e nel trascurare la realtà culturale e sociale del Paese. Karzai, che è afgano ed appartiene all'etnia pashtun, dove pescano consensi i talebani, sa da tempo che la strada del dialogo va perseguita con tenacia se si vuole rompere il fronte nemico. Dopo averci più volte provato in passato, il presidente ha rilanciato con grande clamore pubblicitario l'offerta di trattative una decina di

I servizi segreti americani si sono accorti del disastro afgano

Il Pentagono apre Possibile trattare con i talebani

■ di Gabriel Bertinetto



Militari italiani in Afghanistan (Foto di Sayed Jan Sabawoon/Ansa)

La catastrofe in cifre

1445 **SONO** i civili uccisi in Afghanistan nei primi otto mesi del 2008. Di questi circa ottocento sono vittime dei ribelli, mentre 577 sono rimasti uccisi nel corso degli interventi militari e dei raid aerei delle forze armate locali e internazionali. Complessivamente rispetto allo stesso periodo del 2007 il numero di civili morti nel conflitto è cresciuto del quaranta per cento.

60 **MILIONI** di dollari all'anno, ma forse di più, sino a ottanta milioni, è la somma che i talebani incassano grazie al controllo del narcotraffico. Lo ha dichiarato ieri durante una riunione dei ministri della Difesa dei paesi dell'Alleanza atlantica, a Budapest, il capo del Pentagono Robert Gates.

71 **MILA** sono i soldati stranieri dispiegati in Afghanistan. Di questi, circa cinquantomila, compresi tremila italiani, operano sotto il comando Nato nella missione Isaf di sostegno all'amministrazione Karzai. Gli altri appartengono ad Enduring Freedom, la missione Usa che si occupa specificamente di dare la caccia ai leader delle milizie talebane e di Al Qaeda.

KABUL

Gli Usa ammettono la strage di civili nel raid di agosto

UNA NUOVA INCHIESTA del Pentagono sull'attacco aereo contro un villaggio dell'Afghanistan, dove erano rifugiati dei ribelli talebani, è giunta alla conclusione che il numero dei civili uccisi in quella occasione fu molto più alto rispetto ai sette inizialmente ammessi dalle autorità militari americane.

Le vittime sarebbero state in realtà almeno trenta, rivela il quotidiano statunitense New York Times.

Il raid aereo risale al 22 agosto scorso ed ebbe per teatro la zona di Azizabad.

Secondo la versione diffusa in un primo tempo dal Pentagono, erano stati uccisi 35 guerriglieri e sette civili.

Ma le informazioni fornite dalle autorità afgane offrivano un quadro molto diverso, prospettando la possibilità che il bombardamento avesse provocato la morte di

almeno 90 civili, compresi molti bambini. L'evento suscitò grande indignazione nel paese e una pubblica denuncia da parte del presidente Hamid Karzai che protestò fortemente per il ripetersi troppo frequente di stragi di innocenti nel corso di azioni militari dirette contro i ribelli.

La denuncia del governo di Kabul ha spinto Washington a svolgere indagini più approfondite. «Siamo profondamente rattristati per le perdite di vite innocenti ad Azizabad», dicono gli autori dell'inchiesta del Pentagono, i quali poi, a giustificazione del tragico errore compiuto dall'aviazione, aggiungono: «Facciamo una grande attenzione a evitare vittime civili in Afghanistan in tutte le nostre operazioni.

Disgraziatamente e senza che i nostri soldati ne fossero a conoscenza, la postazione ribelle era in stretta prossimità ai civili».

giorni fa, rivolgendosi per la prima volta direttamente allo stesso leader carismatico del movimento integralista armato, l'ex-capo del regime teocratico, il mullah Omar. L'invito a tornare in patria (Omar è quasi certamente rifugiato in Pakistan) si accompagna a garanzie di protezione ed incolumità fisica, oltre che alla prospettiva di un reinserimento suo e dei suoi seguaci nel sistema politico del nuovo Stato afgano. Karzai ha deciso di accelerare i tempi del dialogo, anche perché sono alle porte le elezioni presidenziali, alle quali intende ripresentarsi candidato. Se la situazione rimane quella attuale, è molto difficile però che in primavera la consultazione possa svolgersi regolarmente, dato che una buona metà del territorio nazionale sfugge al controllo delle autorità centrali. La drammaticità di questa crescente erosione del potere delle istituzioni, spesso surrogate da governi locali paralleli gestiti dai talebani, viene costantemente segnalata nei rapporti degli esperti. Il londinese Senlis Council, ad esempio, stima che lo svolgimento del voto l'anno prossimo sia impossibile se «la situazione della sicurezza non migliora in maniera decisa» soprattutto nel sud dell'Afghanistan dove i rivoltosi hanno le loro roccaforti. Il comandante del contingente britannico Mark Carleton-Smith si è spinto sino ad ammettere che la guerra «non si può vincere» ed urge trovare un compromesso politico con l'opposizione armata. Ed anche a Washington matura la consapevolezza che certe rigidità dogmatiche servano a poco. Ad esempio il rifiuto aprioristico di trattare con i capi tribali, gli anziani dei villaggi, i leader delle comunità etniche, è il modo migliore per spingerli nelle braccia dei talebani, che hanno facilità di comunicazione e di infiltrazione sul territorio. Trovare l'accordo fra i vari partecipanti alla missione internazionale che sotto l'egida della Nato sostiene il nuovo Stato afgano è sempre stato difficile. E se ne è avuta una riprova ieri a Budapest nella riunione dei ministri della Difesa dei paesi atlantici. Gates ha suggerito di usare le truppe Nato per stroncare la coltivazione e il commercio dell'oppio, fonte di finanziamento primaria per i talebani. Ma vari Paesi europei temono che questo significhi mandare i soldati contro i civili con il rischio di incrinare ancora di più il già difficile rapporto con la popolazione afgana.

Metà dell'economia nazionale si basa sul narcotraffico Il potere centrale è sbriciolato

IN AMERICA

CATERINA GINZBURG

Gen, senza soldi per malattia

■ / New York

Gen Anderson è di Tucson, Arizona. La sua era una storia di successo: dopo il college, si trasferisce a New York City per mettere su un piccolo business. Ha una assicurazione privata, compra una casa, gli affari le vanno a gonfie vele. È giovane, bella, forte. Ma si ammala, comincia la lunga trafila delle visite dai dottori; dopo un anno le viene diagnosticata una malattia grave (Lyme Disease). Il suo conto per spese mediche arriva a 50 mila dollari. Non può più lavorare a tempo pieno e pagare la rata dell'assicurazione: dichiara bancarotta e torna a vivere dai suoi genitori. La faccenda di Gen, ancora bella ma provata, irrompe sullo schermo televisivo in uno spot. «Se tornassi indietro - si chiede Gen - cosa farei di diverso? Avevo una assicurazione, ma perché aumentano i premi quanto sei sano e ti fanno fuori quando sei malato?». In un paese in cui non esiste un sistema sanitario nazionale, non ci sono solo i poveri che sperano di non ammalarsi per non dover pagare anche il primo soccorso, ci sono anche persone che hanno investito nell'assistenza privata, ma vengono tagliate fuori lo stesso. Punto forte della piattaforma dei democratici è un siste-

ma universale di health care. Oggi troppi americani sono costretti a scegliere se pagare l'affitto o portare i figli dal medico. I repubblicani, invece, propongono un credito fiscale grazie al quale il cittadino può scegliere il tipo di assicurazione che preferisce, sostenendo che un sistema universale sarebbe inefficiente. La crisi economica sta scuotendo l'America e la bancarotta è una possibilità tutt'altro che remota, quella per spese sanitarie sta diventando un fenomeno molto diffuso. 1.85 milioni di americani nell'ultimo anno sono falliti a causa delle spese mediche. Per questo è nata la campagna «divided we fail»: manifesti, spot, pubblicità sui giornali, banner su internet. Il logo della campagna è un elefantino viola nella coda ed un asino nella testa: i simboli dei due partiti uniti, a dimostrare che si tratta di un progetto bipartisan. Diverse associazioni di impresa, sindacati, gruppi si sono messi insieme per cercare soluzioni per un sistema sanitario di lunga durata che garantisca anche sostenibilità finanziaria. La storia di Gen e molte altre, raccontate anche sul sito (www.dividedwefail.org) è rivolta agli elettori ed al Congresso: è tempo di agire per migliorare il sistema sanitario prima che sia troppo tardi, nell'interesse dell'America che lavora sodo.

McCain in affanno, insulti a Obama

Ma il candidato democratico vola nei sondaggi anche nei feudi repubblicani

■ di Virginia Lori

A 25 GIORNI dal voto la campagna elettorale americana sta diventando rovente. I repubblicani, sempre più palesemente in

difficoltà dopo i due confronti televisivi con l'avversario, alzano i toni della polemica. Sempre più spesso nei comizi dei repubblicani il nome di Obama viene associato a quello di Hussein con un chiaro riferimento al dittatore iracheno impiccato due anni fa. E, quando i fans inneggiano a McCain, non lesinano insulti e veleni. Un cronista avrebbe addirittura sentito levarsi un urlo dalla platea repubblicana: uccidetelo. Il candidato democratico non risponde agli insulti e prosegue la sua marcia che, a giudicare dai sondaggi (sulla cui attendibilità molti nutrono comunque seri dubbi) appare se non trionfante certamente sostenuta da tanti elettori. Sempre secondo le rilevazioni la sempre più seria situazione economica e i tracolli dei colossi finanziari di Wall Street, hanno determinato un drastico calo di fiducia nell'elettorato repubblicano e anche nei feudi che hanno tradizionalmente premiato il partito di Bush, si sta affermando una maggioranza di elettori che manifestano simpatia per Obama. Il senatore dell'Illinois sta raccogliendo sempre maggiori consensi tra le donne americane e gli elettori indipendenti e attualmente, dopo appunto aver vinto il secondo confronto televisivo, i suoi consensi si attesterebbero sul 49%.



Barack Obama (Foto di Alex Brandon/Ap)

Un sondaggio realizzato dalla rete televisiva Cnn segnala che Obama si è ormai assicurato il sostegno del 49% degli americani che risiedono nel Nevada, il 46% di coloro che sono chiamati alle urne in Arizona ed anche in Pennsylvania il distacco dal candidato repubblicano è cresciuto di un punto. Le rilevazioni indicano che Obama potrebbe affermarsi anche in due stati come la Florida e l'Ohio che sia nel 2000 che nel 2004 hanno dato una spinta decisiva per l'elezione di George Bush. Anche in Virginia e in Carolina del Nord i democratici non sono mai riusciti a spuntarla e secondo i sondaggi i loro consensi sarebbero in aumento. In questi ul-

timi due casi il partito dei Kennedy e di Clinton non è mai riuscito a spuntarla addirittura negli anni 60 e 70. In questi stati difficili e ritenuti fino ad oggi inespugnabili il senatore afroamericano potrebbe, se le indicazioni dei sondaggi saranno confermate, ottenere fino a 350 voti elettorali, cioè un'ottantina in più dei 270 richiesti per diventare l'inquilino della Casa Bianca. Se il trend di crescita dei consensi del senatore democratico proseguirà i repubblicani potrebbero subire una sconfitta anche in altri stati chiave come Colorado e New Mexico. Secondo una rilevazione del settimanale Time il candidato democratico riesce a sfonda-

re non solo perché avanza proposte maggiormente credibili rispetto all'avversario, ma anche perché la sua immagine appare vincente ed esercita maggiore attrazione sull'elettorato. Secondo appunto la rilevazione della rivista un'ampia maggioranza di elettori americani percepisce Obama "nè bianco, nè nero, ma un po' entrambi i colori". Obama, di padre del Kenya e di madre bianca del Kansas, viene così considerato dal 64% degli elettori bianchi e ben dal 71% di quelli neri. Il 55% degli intervistati dice che un'eventuale elezione alla Casa Bianca di Obama, sarebbe utile per superare le divisioni razziali che ancora permangono negli Stati Uniti. Sempre secondo le notizie che sono state diffuse ieri da Time ben il 38% degli intervistati dice di conoscere qualcuno che voterà a favore di Obama proprio per il colore della pelle, ma c'è una percentuale maggiore, il 44% che afferma di conoscere almeno un elettore che non voterà per il senatore dell'Illinois per questa ragione. Molti giornali americani mettono anche rilievo il fatto che Obama appare in vantaggio anche perché dietro di lui si muove un'imponente macchina elettorale che può contare su ingenti finanziamenti. Secondo alcune fonti il senatore dell'Illinois sta infatti spendendo in pubblicità elettorale ben tre volte di più del suo rivale. Per dirla in cifre solo nella giornata di lunedì i supporter di Obama hanno speso 3,3 milioni di dollari per preparare l'evento. Se i democratici continueranno con questo ritmo, solamente per finanziare gli spot televisivi, finiranno per spendere 90 milioni di dollari.

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

Pegno

Sono sempre di più le persone che si rivolgono al Monte di Pietà per impegnare oggetti di valore al fine di ottenere un prestito. In Lombardia il loro numero è cresciuto dell'8%. Interessati, soprattutto, pensionati, casalinghe e piccoli imprenditori



ISTRUTTORIA DELL'ANTITRUST SUL MERCATO DELLE ASTE

L'Antitrust ha deciso di avviare un'istruttoria relativa ad una possibile violazione delle norme concorrenziali nel comparto delle case d'asta, con riferimento in particolare ai due colossi Sotheby's e Christies. L'Authority ipotizza che il livello delle commissioni fissate da Sotheby's e Christies sul mercato italiano per la compravendita tramite asta sia «la conseguenza di un coordinamento delle rispettive strategie commerciali».

ELETTRICITÀ, VOLANO I PREZZI A SETTEMBRE PIÙ 40% SUL 2007

Volano i prezzi dell'elettricità alla Borsa elettrica. A settembre le quotazioni hanno registrato un incremento del 6,9% sul mese precedente, mettendo a segno nel confronto con il settembre del 2007 un aumento che sfiora il 40% (più 39,2%). Punte si sono registrate al Nord ed al Centro-Nord dove i prezzi di borsa hanno raggiunto un record storico, rispettivamente a 93,3 euro a mwh e 93,84 euro a mwh.

Rivolta degli statali contro Brunetta

Tre scioperi regionali e poi lo stop nazionale. Il ministro: non capisco cosa vogliono

di Felicia Masocco / Roma

IL CALENDARIO La vertenza del pubblico impiego si inasprisce. Preso atto che settimane di mobilitazione non sono bastate per aprire un canale di dialogo con il ministro Brunetta, i sindacati passano allo sciopero. Tre giornate (una per il Nord, una per il Cen-

tro e una per il Sud), e se non dovessero bastare ci sarà lo sciopero nazionale.

Le proteste si terranno a cavallo tra ottobre e novembre, l'eventuale sciopero generale «accompagnerà» invece la discussione della legge Finanziaria. Il calendario integra lo sciopero della scuola, fissato per il 30 ottobre, e quello generale proclamato dai Cobas per il 17 ottobre.

Gli argomenti non mancano. Da mesi il pubblico impiego è sotto schiaffo, si è partiti con il battage contro i «fannulloni» e si è arrivati all'assumere provvedimenti che penalizzeranno chi fannullone non è. La lista dei «non va» stilata da Cgil, Cisl e Uil in funzione pubblica è corposa. Primeggiano i contratti per 2 milioni e mezzo di persone (uno in più se si calcola la scuola) che il governo vorrebbe rinnovare al ribasso. Le risorse stanziate - denunciano i sindacati - porterebbero 8 euro di aumento per quest'anno e circa 60 per l'anno prossimo. Fin qui la vertenza, seppur pesante, starebbe nell'ordinario. A renderla «speciale» è il taglio dei fondi per la contrattazione integrativa che si traduce in buste paga più leggere, e l'intenzione trasparente del ministro di cambiare le regole della contrattazione in modo unilaterale, cioè senza il confronto con i rappresentanti dei lavoratori. Si pensi agli «anticipi» degli aumenti salariali oppure alla volontà di superare il contratto nella sanità o nelle autonomie locali. Per non parlare dei precari che resteranno a spas-

so. Per tutto questo, Carlo Podda di Fp-Cgil, Rino Tarelli di Cisl-Fp, Carlo Fiordaliso di Uil-Fpl e Salvatore Bosco di Uil-Pa chiedono un tavolo a Palazzo Chigi con tutti i ministri interessati e gli enti locali. Chiedono un negoziato. Il ministro però non da segnali concilianti. «Non capisco cosa vogliono», «non capisco questa attitudine conflittuale, a meno che non abbia voglia di uno sciopero psicologico», afferma. «I soldi ci sono, c'è una Finanziaria che stanziava 3 miliardi e quindi le risposte già ce l'hanno». Non sono pochi? «Dov'è la copertura con questi chiari di luna? Sta crollando un po' di economia, di cosa stiamo parlando?».

Convinto di avere l'opinione pubblica dalla sua parte il ministro continua con la devastazione mediatica di tutto il lavoro pubblico,



Striscioni esposti durante una manifestazione di dipendenti pubblici a Roma. Foto di Alessandro Di MEO/Ansa

servendo il piatto forte della diminuzione dei dati sull'assenteismo a -45% a settembre. Poi, in nome della trasparenza ha messo online i verbali dell'incontro con i sindacati di martedì scorso sul rinnovo dei contratti per i ministeriali. «Comportamento scorretto, ai li-

miti della legalità», è l'accusa del leader di Fp-Cgil Carlo Podda. Non si tratta di verbali (normalmente concordati tra i presenti) ma di «resoconti di parte». «Ma poiché sulla trasparenza non prendiamo lezioni da nessuno - prosegue il leader sindacale - chie-

diamo al ministro di far attrezzare una sala a disposizione della stampa per la diretta della trattativa». In alternativa «riprenderemo il negoziato e lo metteremo sul nostro sito a disposizione di tutti». Dopo aver chiesto una libreria ai presenti.

I sindacati di base in piazza il 17 ottobre

■ Sciopero generale del sindacalismo di base, venerdì 17 ottobre. Cub, Confederazione Cobas e SdL Intercategoriale scenderanno in piazza «contro i provvedimenti del governo in materia di scuola, pubblico impiego e precarietà, contro l'attacco dei padroni al mondo del lavoro e per impedire che siano i lavoratori a pagare la crisi del capitale».

I coordinatori delle tre organizzazioni hanno illustrato ieri la piattaforma dello sciopero, approvata il 17 maggio scorso a Milano, dagli oltre 2mila delegati riuniti nell'assemblea nazionale del sindacalismo di base, e consegnata al governo il 20 giugno. Lo sciopero rivendica maggiore salario, la fine della precarietà, degli omicidi sul lavoro, il rilancio della scuola, della previdenza e della sanità pubblica, il forte impulso alla contrattazione nazionale e la reintroduzione della scala mobile per lavoratori e pensionati, diritti uguali per cittadini italiani e migranti, il diritto alla casa. I coordinatori hanno preannunciato una forte adesione.

Cai convoca il cda British «interessata»

■ Cai ha prorogato fino al 31 ottobre «il termine di efficacia dell'offerta» per Alitalia. Lo comunica la stessa compagnia ricordando che l'offerta «era stata presentata il 1° settembre 2008 al commissario straordinario di Alitalia Augusto Fantozzi per l'acquisto di beni e complessi aziendali della stessa Alitalia e di sue società controllate o collegate». Cai comunica inoltre che è stata convocata per il 28 ottobre l'assemblea dei soci «per deliberare, tra l'altro, in merito alla trasformazione della società in società per azioni, all'aumen-

to di capitale e alla presentazione di una proposta contrattuale vincolante al commissario straordinario, in linea con i contenuti dell'offerta già presentata». Il numero uno di British Airways (Ba), Willie Walsh, ha ribadito ieri l'interesse della compagnia inglese a un'alleanza con Alitalia. «Una partnership con Alitalia è assolutamente possibile, se il risanamento del gruppo Cai dovesse rivelarsi davvero efficace», ha detto Walsh in un'intervista al quotidiano tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung.

Commercio in lotta per il contratto

Filcams-Cgil: protesta il 15 novembre

di Roma

ERRORI Un accordo separato «è sempre sbagliato», è «un atto di prepotenza». Guglielmo Epifani lo dice davanti ai lavoratori del commercio e del terziario della «sua» Filcams che ieri hanno tenuto un'assemblea nazionale a Roma. Parla a loro, che si ritrovano con un contratto che non condividono e che contestano perché, come ha spiegato il segretario Franco Martini, «è contrario agli interessi dei lavoratori del settore». L'intesa, firmata da Cisl e Uil con la Confcommercio, «produce un significativo peggioramento delle condizioni di chi lavora». Un punto tra gli altri: le imprese potranno applicare il lavoro domenicale quando vogliono e lo pagheranno meno. Per questo la Filcams non ha firmato. E ora chiede che i lavoratori vengano consultati: se diranno sì anche l'organizzazione della Cgil rispetterà quei contenuti. Intanto, il 15 novembre, sciopero.

Quanto accaduto nel commercio rischia di ripetersi con la riforma del modello contrattuale. Questa mattina i leader di Cgil, Cisl e Uil e della Confindustria

Epifani: un accordo separato è sempre sbagliato rappresenta un atto di prepotenza

tornano a incontrarsi. Epifani, com'è noto, non condivide il documento presentato dagli industriali che oggi verrà esposto nella sua stesura definitiva, cioè con quelle modifiche che per Cisl e Uil sono sufficienti per un sì. Non a caso Luigi Angeletti ieri ha parlato della possibilità che già oggi si arrivi a un «avviso comune». Che si firmi qualcosa è tuttavia improbabile, se non altro perché la Confindustria deve discuterne al proprio interno e lo fa la prossima settimana. Ci sono poi altre incognite. Un accordo separato senza la Cgil potrebbe risultare ingestibile e questo frena una parte degli industriali. C'è poi da chiarire il ruolo delle altre controparti datoriali: Confcommercio, Confesercenti, Confapi, e gli artigiani vogliono una riforma pensata per la necessità dei rispettivi settori. Quanto al governo, sta svelando passo passo la «sua» riforma per il lavoro pubblico. Quindi si tratta di capire come procedere. O meglio, come venire fuori. Il 15 ottobre i sindacati incontreranno la Confcommercio. Anche la Cgil. Epifani ha però avvertito: «Se fa un accordo separato non può poi chiedere alla Cgil di fare un accordo sulla riforma dei contratti. Se resta aperta questa ferita, con loro non possiamo negoziare le regole». La replica del presidente dei commercianti, Carlo Sangalli: «Paradossalmente, sono d'accordo con Epifani. Ma, a differenza di lui, penso che proprio un confronto sulle regole potrebbe e dovrebbe indurlo a riflettere sul perché, dopo un lungo e difficile confronto, Confcommercio, Cisl e Uil siano riuscite a siglare un contratto, mentre Cgil si è chiamata fuori».

fe.m.

IL CASO Obiettivo del rapporto, approvato a larghissima maggioranza, la costruzione di un «patto per l'emersione» con tutti gli Stati membri. Il fenomeno riguarda il 20% del pil

Unione europea, dal Parlamento di Strasburgo parte la sfida al lavoro nero

ANTONIO PANZERI*

Il Parlamento Europeo ha approvato ieri con 479 voti a favore, 50 contrari e 49 astenuti un importante rapporto in merito al lavoro sommerso.

Si tratta di un fatto rilevante di fronte ad un fenomeno che riguarda quasi il 20% del Pil europeo.

È del tutto evidente che quando la dimensione è di tale natura significa che si è in presenza di una estesa illegalità che non può essere tollerata perché produce, nei fatti, una forte alterazione della competizione tra imprese e territori.

Le ragioni che generano il lavoro

sommerso sono diverse: riguardano, senza dubbio, alcuni difetti insiti nei mercati del lavoro, riguardano la riorganizzazione in atto in talune imprese, riguardano la presenza di immigrazione illegale, dipendono dal comportamento non sempre virtuoso delle pubbliche amministrazioni e da non adeguate politiche fiscali.

Il provvedimento adottato dal Parlamento Europeo intende affermare una maggiore consapevolezza che l'assenza di una lotta severa al lavoro sommerso rischia di intaccare fortemente, nel prossimo futuro, i sistemi di sicurezza sociale in Europa.

Infatti dinanzi alle sfide storiche che l'Europa deve affrontare, quali la globalizzazione e il processo demografico, risulterà difficile mettere in campo politiche all'altezza della fase, se non si sarà in grado di ridurre gli spazi dell'economia informale. Ma il lavoro sommerso



Antonio Panzeri Foto Ansa

non produce solo queste conseguenze.

Per sua natura esso è lavoro insicuro sotto tutti i profili. Se si osservano i dati relativi agli incidenti sul lavoro emerge con evidenza che buona parte di questi incidenti è causata dalle tipologie delle prestazioni lavo-

Senza una riduzione del sommerso impossibile affrontare globalizzazione e calo demografico

rativa. Anche per questo l'obiettivo che la Commissione Europea si è data di diminuire del 25% gli incidenti sul lavoro da qui al 2014, passa attraverso una forte battaglia al lavoro nero e sommerso. Un'ulteriore conseguenza è poi l'alterazione dei fattori competitivi in Europa tra imprese che esercitano nel rispetto delle regole e quelle che invece le violano. Come è pensabile costruire quindi un'Europa della concorrenza trasparente se parte del mercato risulta drogato?

C'è infine un altro importante elemento che è doveroso sottolineare. Il lavoro sommerso è fattore destabilizzante dei diversi

mercati del lavoro, determinando situazioni di difficile governo. Anche in questo caso risulta enormemente difficile procedere sulla strada della modernizzazione del lavoro e della stessa flexicurity se non saremo in grado di debellare il lavoro nero e sommerso e costruire così mercati del lavoro meno segmentati e più omogenei.

Per tutte queste motivazioni il rapporto approvato, tra i diversi punti delineati, indica l'obiettivo della costruzione di un vero e proprio «patto per l'emersione» rivolto agli Stati membri ed ai diversi soggetti economici e sociali, sollecita la predisposizione di politiche finan-

ziarie che possano sostenere piani regionali e locali di lotta al sommerso, definisce l'esigenza di dare applicazione della legislazione vigente sui salari minimi, pone l'obiettivo di cooperazione e coordinamento fra gli ispettori del lavoro in Europa e infine aiuta a definire un quadro europeo comune in materia.

In sostanza si tratta di decisioni davvero molto utili. Così facendo il Parlamento Europeo ha fatto la sua parte. Ora spetta alla Commissione Europea fare la propria, per conseguire obiettivi concreti nella lotta al lavoro sommerso.

* parlamentare europeo pse



**BOTTIGLIA
ECO-SOSTENIBILE**

Primi e unici al mondo nel formato 1,5 l.



**L'unica al mondo
che sparisce in soli 80 giorni
(e l'ambiente ringrazia)*.**

Dai vegetali arriva la prima bottiglia eco-sostenibile al 100%, la prima e unica al mondo nel formato 1,5 l. Sant'Anna Bio Bottle è compostabile: si biodegrada completamente in 80 giorni negli appositi siti di compostaggio. Inoltre è riciclabile chimicamente: una Bio Bottle nuova nasce da una Bio Bottle usata, **senza usare petrolio e senza inquinare l'atmosfera.** 650 milioni di bottiglie Sant'Anna Bio Bottle permettono un risparmio di 176.800 barili di petrolio con cui **riscaldare per un mese una città** di 520.000 abitanti e **riducono le emissioni di CO₂** pari a un'auto che compia il giro del mondo per 30.082 volte in un anno. Per questo, oltre a scegliere un'acqua minerale naturale dalla riconosciuta, eccezionale leggerezza, con Sant'Anna Bio Bottle fai una scelta decisa in favore della sostenibilità dell'ambiente.

Può essere conferita nella raccolta differenziata dell'organico. Per maggiori chiarimenti rivolgiti al locale gestore della raccolta rifiuti.

Sant'Anna Bio Bottle. Plastica vegetale Ingeo™ al posto del petrolio. Disponibile prossimamente nei formati da 0,5 e 1,5 l.

www.santanna.it



*nel formato 1,5 l. biodegradabile in 80 giorni negli appositi siti di compostaggio industriale.

Fax al ministero: «Antonio Merloni» verso il commissariamento

Tramontata l'ipotesi di nuovi soci nell'azienda Compreso l'indotto 7.700 lavoratori a rischio

di Giuseppe Vespo / Milano

CRISI Antonio Merloni: dall'ipotesi del Tribunale fallimentare alla legge Marzano. Dovrebbe essere questa, secondo i sindacati, la strada che il gruppo di elettrodomestici di Fabriano percorrerà per evitare il fallimento dovuto al buco da mezzo miliardo che pesa sul

bilancio. Dati i rischi legati alla chiusura, per i lavoratori sarebbe questa la via migliore. Visto che la cessazione delle attività comporterebbe la perdita di 7.700 posti di lavoro, tra dipendenti diretti (2.300) e lavoratori dell'indotto.

Una soluzione alternativa, come il ricorso alla legge Marzano e al commissariamento, è quella che si cercherà una volta aperte le procedure concorsuali al ministero dello Sviluppo Economico, a cui ieri il cda dello storico

gruppo ha inviato un fax per avviare l'iter e aprire il tavolo. Ieri ottocento operai giunti davanti la sede del gruppo di Fabriano la fine del cda e dell'assemblea dei soci. Fischietti, cartelli, striscioni e magliette con la scritta «la storia siamo noi e non può finire qui»: un presidio unico - dopo quelli dei giorni scorsi

Riunione «blindata» del consiglio di amministrazione in 800 hanno presidiato la sede

davanti ai singoli stabilimenti - con qualche momento di tensione. Fino all'incontro tra i dirigenti dell'azienda e la delegazione di Fiom, Fim e Uilm. Poi l'annuncio, che ha fatto ipotizzare ai manifestanti la scelta di aprire la procedura per utilizzare la legge Marzano: «Il consiglio di amministrazione ha inviato un fax al ministero dello Sviluppo Economico».

In questo modo sembra tramontare l'ipotesi dell'ingresso di nuovi partner, soluzione di cui si è parlato nei giorni scorsi - indiscrezioni sostenevano che Mediobanca, advisor di A. Merloni, avesse ricevuto manifestazioni d'interesse - e che sarebbe piaciuta forse di più al management. Ma che avrebbe comportato per gli operai qualche insidia: dalla



Operai durante un sit-in di protesta. Foto di Francesco Del Bo/Ansa

delocalizzazione degli stabilimenti fino ai tagli del personale. Invece ha prevalso la richiesta avanzata da tempo dai sindacati, e non solo. Già da giorni i governatori di Marche, Umbria ed Emilia Romagna chiedevano un incontro «urgentissimo» con il ministro Scajola, sollecitando il ricorso alla legge Marzano e un accordo di programma con le Regioni. «Non si può

Fiom, Fim e Uilm: finalmente l'azienda ha assunto una posizione sul piano industriale



Antonio Merloni

aspettare - aveva ammonito il presidente delle Marche Gian Mario Spacca - è sempre più chiaro che le offerte motivo dei rinvii sono puramente finanziarie, scarsamente credibili e di scarso profilo industriale». Ieri l'azienda non ha commentato, mentre i sindacati si sono detti «soddisfatti per la decisione assunta dal cda sulle procedure necessarie a fronteggiare la crisi». La prossima settimana dovrebbe arrivare la convocazione da parte del ministero. Solo dopo partirà il confronto sul piano industriale. Una partita che Fiom, Fim e Uilm giocheranno per salvare il maggior numero di posti di lavoro e lasciare in piedi parte dell'attività produttiva dello storico marchio di elettrodomestici Antonio Merloni.

CONTI DORMIENTI Slitta ancora il Fondo anti-crac

■ Dal risarcimento per i risparmiatori traditi dai bond Cirio, Parmalat e Argentina alla nuovissima social card, dalla stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione agli indennizzi per i piccoli azionisti di Alitalia: il fondo dei conti dormienti, i depositi bancari sui quali non sono stati fatti movimenti da oltre 10 anni, è stato indicato negli ultimi tre anni come la copertura per far fronte a una serie di misure d'emergenza. Nato con la Finanziaria approvata a fine 2005, segna però oggi un ennesimo stop con il «parere contrario» del Consiglio di Stato allo schema di Regolamento predisposto dal ministero dell'Economia. Stime ufficiali su questa sorta di «pozzo di San Patrizio», pensato dal governo di centro-destra tre anni fa ma richiamato anche da una Finanziaria del governo Prodi, non ce ne sono ma i conti dormienti potrebbero ammontare a oltre 10 miliardi di euro. Proprio a metà agosto di quest'anno è scaduto il termine per movimentare i conti dormienti censiti dalle banche e per dicembre è previsto il trasferimento delle risorse al Fondo. Ma il Regolamento del Tesoro che disciplina la gestione del Fondo ora è integralmente da riscrivere, come hanno detto i giudici di Palazzo Spada nel loro «parere contrario». Un parere parzialmente vincolante, al quale dunque il ministero di Giulio Tremonti potrà anche decidere di non adeguarsi fornendone motivazione, ma che comunque provoca un ulteriore slittamento dei tempi, in quanto in ogni caso il Regolamento è di nuovo sui tavoli di via XX Settembre.

TRENI Ntv sceglie la Sncf come partner

■ Ntv, la società di trasporti privati che entrerà nell'Alta velocità a partire dal 2011, ha scelto Sncf come partner industriale in Italia e in Europa. Sncf entrerà con una quota di minoranza pari al 20%. «Questo importante accordo - ha detto Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Ntv (Nuovo Trasporto Viaggiatori), in una conferenza stampa - ci consente di beneficiare della grande esperienza di Sncf». «Con questo ingresso - ha aggiunto - si completa la nostra compagine azionaria che rimarrà a larghissima maggioranza posseduta ed esclusivamente controllata da società costituite ed operanti in Italia. Il nostro obiettivo è diventare i migliori in Italia nell'Alta Velocità e successivamente valutare le eventuali opportunità all'estero». Attualmente la compagine azionaria di Ntv vede Mdp holding (Montezemolo, Della Valle e Punzo con quote paritetiche) al 38,4%, Imi investimenti (Intesa Sanpaolo) al 20%, Generali financial holding al 15%, Nuova Fourb (Alberto Bombassei) al 5%, Reset 2000 (Giuseppe Sciarone) all'1,6% e Sncf al 20%. Ntv prevede di investire complessivamente entro il 2011 un miliardo di euro, di cui 600 milioni sono già stati spesi per acquistare i treni. Ntv, inoltre, pagherà ogni anno 140 milioni di euro allo stato italiano per l'utilizzo delle rotaie e disporrà di una flotta di 25 treni da 11 vagoni che collegheranno Torino-Milano-Bologna-Firenze, Roma-Napoli-Salerno, Roma-Firenze-Bologna-Venezia e Roma-Bari.

Rhodia, i francesi lasciano Milano

Perderanno l'impiego 212 persone a Ceriano Laghetto

/ Milano

CHIUSURE In attività fino al 31 marzo, poi la multinazionale chimica francese Rhodia lascerà Ceriano Laghetto, alle porte di Milano. Col forfait dei francesi perderanno il posto 212 dei 228 dipendenti di Ceriano. Il nuovo piano del gruppo transalpino salva solo gli addetti al settore commerciale.

La notizia è arrivata con l'amministratore delegato di Rhodia Italia, Luigi Bovera, che ha partecipato all'incontro di Parigi tra la direzione generale del gruppo e il Comitato sindacale europeo per la comunicazione del piano di ristrutturazione. L'attività dello stabilimento del milanese, la produzione di poliammide, verrà trasferita in altri due impianti, quello francese e quello polacco. Una decisione, secondo quanto si apprende, che non tiene in considerazione le performance in-

dustriali dello stabilimento milanese, che nel 2007 è stato premiato per l'elevata produttività e che presenta i conti in attivo. Ma per il gruppo francese, il piano ha l'obiettivo di migliorare la competitività della produzione di poliammide in Europa, seguendo le dinamiche di un mercato che cresce sempre più nell'Est europeo, in Asia e in America Latina. Nei prossimi giorni la responsabile mondo delle risorse umane di Rhodia, Yolène Coppin, dovrebbe incontrare le istituzioni locali. Si scontrerà con il sindaco di Ceriano Laghetto, Antonella Ferrario. Dura la sua reazione alla notizia: «Sappiano i vertici Rho-

L'attività è garantita sino al 31 marzo poi il trasferimento delle produzioni in Francia e Polonia

dia non vogliamo sentirli parlare solo di ammortizzatori sociali. Se vogliono continuare ad avere rapporti corretti con le istituzioni del territorio vengano a discutere di un serio piano di reindustrializzazione». Non è solo Ceriano a subire le scelte della riorganizzazione decisa dai dirigenti parigini del gruppo chimico. A protestare anche i sindaci dei comuni vicini, che insieme ai rappresentanti di Provincia e Regione e ai parlamentari nazionali ed europei della Brianza, si sono riuniti con i lavoratori e i sindacati venerdì scorso in consiglio comunale. Dalla riunione era emerso un documento unitario inviato alla direzione centrale Rhodia in Francia. Il consiglio aveva anche rilanciato l'appello, già inviato al presidente del gruppo, Jean-Pierre Clamadieu, affinché proseguisse l'attività produttiva dello stabilimento di Ceriano, magari integrandola con nuovi prodotti di interesse del gruppo o da realizzarsi con partner esterni. Evidentemente non è servito a nulla. La produzione verrà trasferita dove i costi sono inferiori.

Alla Eaton 345 licenziamenti

La mobilità, all'azienda di Massa, scatterà a Natale

di Tommaso Galgani

NATALE con licenziamento per i 345 dipendenti della Eaton di Massa: ieri l'azienda ha comunicato ai sindacati la chiusura dello stabilimento e la messa in mobilità dei lavoratori, che si concluderà beffardamente proprio il 25 dicembre.

La decisione dei vertici della multinazionale statunitense, colosso della meccanica fine, è dovuta al calo delle commesse, in particolare da parte di Fiat. Ma la colpa sarebbe anche della crisi post-estiva del settore auto: in tutto a Massa la Eaton denuncia perdite di fatturato del 40%. E, dopo aver valutato tutte le contromisure, ha deciso che l'unica soluzione è chiudere lo stabilimento e delocalizzare nei paesi dell'est europeo, come la Polonia: nonostante nel 2007 lo stabilimento avesse fatturato 50 milioni di euro. Nel 2000 la Eaton di Massa occu-

pava 570 addetti, divenuti 375 nel 2006 e 345 nel 2008. In tutto il gruppo Eaton in Italia conta altri quattro stabilimenti (Torino, Milano, Rivarolo, Monfalcone, il più grande insieme a Massa) e 1.200 dipendenti in totale. A Massa i rappresentanti sindacali di Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto all'azienda un nuovo incontro, fissato tra una settimana, per discutere il ricorso alla cassa integrazione. Ieri, in attesa del verdetto dell'azienda, si è svolta in un clima teso l'assemblea dei 345 operai: affranti dopo il verdetto, intendono lottare coi sindacati per arrivare almeno alla cassa integrazione, attraverso iniziative di sensibilizzazione. «La decisione della

La decisione della multinazionale americana è stata determinata dal calo delle commesse nel settore auto

Eaton è inaccettabile. La Toscana non può essere un territorio di conquista che si abbandona alla prima difficoltà. Stigmatizzo un metodo di relazioni sindacali che ignora il dialogo e sfugge al confronto con lavoratori e istituzioni», dice il presidente della Regione Toscana Claudio Martini, che lunedì sarà a Massa al consiglio provinciale straordinario sulla questione e mercoledì incontrerà i vertici dell'azienda. Fausto Durante, segretario nazionale della Fiom, promette battaglia: «Va avviata un'iniziativa sindacale unitaria per contrastare la decisione della Eaton. Anche il governo non può assistere passivamente». Intanto sempre tra una settimana «ci sarà uno sciopero generale dei metalmeccanici della provincia», fa sapere Alessio Castelli (Fiom di Massa).

Per la provincia apuana è un periodo nero. Chiude anche la Ica di Pallerone, lo stabilimento lunigianese specializzato in cablaggi elettronici (85 i dipendenti, in prevalenza donne). Delicata anche la situazione dei Nuovi Cantieri Apuani: 209 lavoratori diretti e 800 nell'indotto vivono ore d'incertezza.

BREVI

Italtractor Raggiunta l'ipotesi d'accordo per il contratto aziendale

Un aumento a regime di 2.380 euro, «di cui 1.260 erogati in anticipo con quote trimestrali e il conguaglio a luglio di ogni anno», è quanto prevede l'ipotesi di accordo del contratto aziendale del gruppo Italtractor - che ha circa 700 dipendenti negli stabilimenti di Modena, Ceprano (Frosinone) e Potenza - firmata dalla direzione aziendale, dal coordinamento nazionale di Fim, Fiom e Uil e dalle Rsu.

Lucchini di Piombino Cassa integrazione per almeno 400 operai

Cassa integrazione ordinaria per almeno 400 dipendenti dello stabilimento Lucchini di Piombino. La misura scatterà dal 20 ottobre per due settimane. Previsto anche il ricorso alle ferie obbligate per far fronte al calo della produzione. I lavoratori interessati dalla cassa integrazione saranno dai 400 ai 450. L'acciaieria di Piombino conta 2.300 dipendenti e dal 2005 fa parte del gruppo siderurgico russo Severstal.

Consumi, anche nei supermercati calano le vendite

Nel bimestre luglio-agosto registrata una flessione dello 0,3%. Unioncamere: non accadeva da anni

■ I prezzi sempre più alti e i redditi sempre più inadeguati hanno fatto scendere i consumi delle famiglie che, per la prima volta dopo diversi anni, toccano anche la grande distribuzione. Le vendite nei supermarket hanno subito una flessione, nei mesi di luglio e agosto, dello 0,3% rispetto allo stesso periodo del 2007. Il dato è di Unioncamere ed è contenuto all'interno dell'indagine flash sulle vendite nel quarto bimestre dell'anno. Il costo della spesa, invece, secondo lo studio, è aumentato del 4,8%, facendo così raggiungere ad alcuni prodotti di largo consumo, come la pasta, il 40% di aumento in un anno.

La contrazione delle vendite si fa sentire di più nel Nord-Ovest (meno 1%) e nel Mezzogiorno (meno 0,5%), dove peraltro i prezzi registrano un incremento maggiore che nelle altre regioni. Nonostante questo i fatturati di iper e supermercati comunque tengono (più 4,5%). La crescita più marcata dei prezzi resta concentrata nei reparti alimentari. Tra luglio e agosto, tuttavia, sono stati i beni per la cura della persona ad accelerare maggiormente rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, mentre l'alimentare ha registrato un aumento del 5,7%. A contribuire maggiormente all'aumento dei prezzi sono il re-

parto della drogheria alimentare, con costi medi unitari saliti di oltre l'8% su base annua, e i prodotti freschi, in aumento del 6,2%. A differenza della drogheria, il fresco nell'ultimo bimestre mostra un moderato rallentamento della dinamica del costo della spesa (6,2%), analogamente ai prodotti del freddo che decelerano leggermente, portandosi al 2,6%. Tra le categorie di prodotti che segnano i maggiori aumenti negli ultimi 12 mesi ci sono la pasta di semola (più 40,1%), gli oli di semi (più 37,4%) e i biscotti (7,6%). Altri aumenti rilevanti sono quelli relativi a latte Uht (più 10,3%) e mozzarelle (più 8,7%),

mentre si contraggono invece i prezzi dei primi piatti pronti (meno 6,2%), dell'olio di oliva (meno 2,9%) e del bagno-doccia schiuma (meno 1,3%). Per la dinamica del solo Largo consumo confezionato (che include drogheria alimentare, freddo, fresco, cura degli animali, cura della casa e cura della persona), la flessione più ampia dei volumi è stata in Basilicata e Calabria (meno 6,3%), dove il costo della spesa ha subito un incremento superiore al dato medio nazionale. Sono invece cresciute di oltre il 3% le quantità intermedie dalla Gdo in Campania, con un incremento di prezzi tra i più elevati nel bimestre.

CAPITANERIA DI PORTO PESARO

Estratto bando di gara aperta per concessione servizio erogazione carburante per unità navali nel porto di Pesaro. Durata concessione: 4 anni con possibilità di ulteriori rinnovi quadriennali. Criterio di aggiudicazione: offerta più vantaggiosa sotto i profili tecnico ed operativo. Termine ricezione domande: ore 12,00 30/11/08. Documentazione di gara su www.guardiacostiera.it oppure presso Capitaneria di Porto, Via Mameli 15 - 61100 PESARO

F.to IL COMANDANTE CF(CP) Aurelio CALIGIORE

venerdì 10 ottobre 2008

Cambi in euro

1,3682	dollari	-0,005
137,8400	yen	-0,580
0,7895	sterline	+0,009
1,5462	fra. sv.	-0,008
7,4534	cor. danese	-0,001
24,6750	cor. ceca	+0,107
15,6466	cor. estone	+0,000
8,3640	cor. norvegese	-0,034
9,6575	cor. svedese	-0,022
1,9503	dol. australiano	-0,052
1,5398	dol. canadese	+0,029
2,2093	dol. neozelandese	-0,039
252,9800	fior. ungherese	+1,030
3,4525	zloty pol.	-0,002

Bot

Bot a 3 mesi	99,81	1,68
Bot a 12 mesi	97,12	2,66

Borsa

Rimbalzo fallito

Chiusura di seduta in calo per la Borsa valori, che ha invertito la tendenza proprio nel finale di riflessione all'andamento negativo di Wall Street. L'indice Mibtel ha chiuso con un -1,63%, a 16.519 punti, mentre l'S&P/Mib ha ceduto l'1,81% e l'All Stars è salito dello 0,91%. Scambi in calo, a 4 miliardi di euro. Tra i bancari Unicredit ha realizzato un progresso del 9,20%; rialzo anche per Ubi Banca (+2,71%) mentre Bpm è arretrata dell'8,85% e Intesa del 7,58%. Tra gli altri

finanziari bene Mediolanum (+5,10%), giù gli assicurativi. Comparto energia sotto tiro. Più deboli le utilities, con A2A -3,70%, Enel -8,30%, Snam Gas -4,40%, Terna -5,95%. Male Edison (-4,20%) e giù anche Eni (-2,62%), meglio Saipem (-0,51%). Tra le tlc, recupero di Tiscali (+8,13%), mentre Telecom è scesa del 2,36%. Nel settore cemento e costruzioni, Italcementi +7,43%, Impregilo +3,46%; Fiat sulla parità, in calo il lusso (Bulgari -6,03%), tranne Geox (+2,28%). Tra i media recupero di Espresso (+3,38%) e Rcs (+3,53%).

Lehman Brothers

Niente rischi per Bpm

Bpm archivia con un lieto fine la vicenda Lehman Brothers grazie a un contratto di garanzia da 400 milioni con JPMorgan. Secondo quanto ricostruito da Radiocor, al momento del crack Lehman l'istituto milanese aveva infatti una posizione aperta che comportava un'esposizione indiretta a Lehman. L'operazione era in ogni caso a rischio zero, perché interamente garantita dall'accordo con JPMorgan, ed è stata chiusa senza problemi

in un paio di giorni con il versamento dei 400 milioni di garanzia. L'esito positivo è stato confermato dal presidente Roberto Mazzotta, che ha spiegato ai componenti del comitato esecutivo che i 400 milioni sono rientrati effettivamente nella disponibilità della banca. Il buon esito dell'operazione è stato accolto con soddisfazione dai componenti dell'esecutivo, che l'hanno letta a conferma della capacità della banca di resistere «meglio di altre» alla tempesta in atto sui mercati finanziari.

Ages e Genia

Multe dall'Authority

Sanzioni per ad Ages e Genia da «l'autorità per l'Energia, che ha punito le due società per «l'insosservanza di una pluralità di norme in materia di qualità del servizio di distribuzione del gas». Il provvedimento da 150mila euro contro Ages nasce da una serie di violazioni perpetrate mediante infrazione di numerose disposizioni fra cui quelle volte a garantire un sistema efficace ed efficiente di pronto intervento, della disciplina del contenuto informativo dei preventivi.

Alcune di esse sono «particolarmente gravi perché idonee a pregiudicare un interesse rilevante quale l'incolumità e la sicurezza delle persone». La sanzione da 150mila nei confronti di Genia riguarda numerose infrazioni, interessanti rispettivamente il controllo di un'efficace odorizzazione del gas distribuito; il mantenimento in sicurezza ed efficienza delle reti mediante la protezione catodica; l'attività di pronto intervento; l'adeguata informazione ai clienti finali sui propri diritti.

In sintesi

Caffaro Chimica, controllata da Snia, ha perfezionato la cessione del 50% del capitale sociale della collegata Vischim, società attiva nella vendita di fitofarmaci. Il valore dell'operazione è pari a 2,9 milioni di euro e il prezzo è stato corrisposto contestualmente al closing dell'operazione. La cessione di Vischim ha prodotto una plusvalenza di circa 2 milioni di euro.

ArcelorMittal, il colosso mondiale dell'acciaio, ha annunciato che l'Ebitda del gruppo sarà in rialzo sia nel terzo trimestre, con una stima superiore a 8,5 miliardi di dollari, che nel secondo semestre del 2008. Il gruppo prevede inoltre ebitda e cash flow in crescita nel secondo semestre, dopo i risultati record raggiunti nei primi sei mesi dell'anno.

Landi Renzo rivede le stime di crescita organica per l'anno in corso. Grazie alle strategie perseguite e al buon andamento del business, ad oggi ci si aspetta una crescita organica del 2008 più alta di 7 punti percentuali rispetto al 18% previsto ad inizio anno arrivando, pertanto, al 25% (205 milioni di euro).

Socotherm inverte rotta. La società, dopo anni di acquisizioni e investimenti, ha allo studio un piano di dismissioni per ridurre il livello di indebitamento e far fronte alla crisi finanziaria. A dichiararlo è il fondatore del gruppo, Zeno Soave. «Dobbiamo accettare le regole di mercato - ha detto - per questo faremo dismissioni, concentrandoci nel core business».

Gtech Corporation, controllata americana di Lottomatica, ha siglato un'estensione contrattuale con la lotteria dell'Illinois, fino al 17 ottobre 2010, per la fornitura di prodotti e servizi per lotterie online. Data l'estensione contrattuale di due anni, afferma una nota, Gtech stima ricavi pari a circa 70 milioni di dollari, a partire dal quarto trimestre del 2008.

La capogruppo Credito Valtellinese ha ceduto gli sportelli di Verbania e il Credito Artigiano quelli di Novara al Credito Piemontese. L'operazione è conseguente all'integrazione degli sportelli acquisiti da Intesa Sanpaolo e al conseguente avvio a piena operatività del Credito Piemontese.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
AZA	2777	1,43	1,41	-3,70	-53,65	17102	1,43	3,12	0,0970	4492,59
Aces	18507	9,56	9,59	-1,29	-32,89	1196	9,56	14,43	0,6200	2026,52
Accorpi-Ags	9860	4,83	5,01	6,46	-26,86	9	4,71	6,98	0,3000	263,77
Acotel	109031	56,31	55,36	-0,29	-32,30	9	53,11	88,78	0,4000	234,81
Acq. Potab.	2318	1,20	1,19	3,65	-65,11	180	1,18	3,43	0,1000	43,10
Acum	2114	1,09	1,08	-1,10	-40,43	11	1,08	1,85	0,0550	51,18
Acropolis	8781	4,54	4,37	-3,73	-32,39	63	4,52	7,84	0,1500	306,93
Andes	894	0,46	0,46	2,98	-86,47	629	0,46	3,41	0,2500	46,99
Aneff	1726	0,89	0,88	-0,87	-66,14	207	0,89	2,63	0,0200	95,68
Aem To	2509	1,30	1,25	-4,35	-49,49	794	1,30	2,59	0,0850	955,85
Aerop. Firenze	32803	16,84	17,20	3,37	-6,61	0	15,03	18,09	0,1800	152,13
Alcom	999	0,52	0,51	2,83	-75,76	724	0,51	2,13	-	56,23
Alerion	1000	0,52	0,51	5,02	-26,60	278	0,49	0,76	0,0050	206,66
Allitalia	862	0,45	0,45	-	-43,72	0	0,23	0,79	0,0413	617,88
Allianz	10400	5,37	5,15	-1,15	-38,99	2648	5,37	8,80	0,5000	4547,16
Amplifon	2720	1,41	1,36	1,26	-59,74	741	1,32	3,57	0,0400	278,78
Anima	2626	1,36	1,37	0,37	-37,22	165	1,04	2,16	0,1400	142,38
Ansaldato Sts	16799	8,68	8,69	-0,23	0,30	644	7,17	10,94	0,2000	867,60
Arna	81	0,04	0,04	2,22	-67,67	3025	0,04	0,15	0,0413	33,62
Ascoplave	2271	1,17	1,18	2,88	-30,22	148	1,17	1,82	0,0600	274,96
Astaldi	7052	3,64	3,50	-0,29	-29,35	276	3,54	6,11	0,1000	358,46
Atlantia	26296	13,58	13,11	-3,28	-47,05	3084	13,28	25,65	0,3000	7764,41
Auto To-Mi	12264	6,33	6,20	-2,10	-57,73	286	6,33	14,99	0,4000	557,39
Autogrill	12537	6,47	6,28	0,11	-43,61	2197	6,47	11,57	0,3000	1647,24
Azimut H.	9040	4,67	4,44	1,09	-47,47	1678	4,31	8,89	0,1500	666,78
B										
B. Bilbao Vtz.	21512	11,11	11,10	-1,32	-33,99	0	10,25	16,83	-	-
B. Carige	3735	1,93	1,90	6,33	-41,42	4160	1,85	3,29	0,0800	314,78
B. Carige risp	3731	1,93	1,92	-4,00	-40,12	9	1,93	3,25	0,1000	337,74
B. Desio	9484	4,90	4,91	4,74	-31,11	24	4,54	7,11	0,1050	573,07
B. Desio rnc	9062	4,68	4,68	3,81	-33,14	3	4,64	7,00	0,1260	61,79
B. Fimat	1212	0,63	0,62	-3,81	-28,37	235	0,63	0,87	0,0200	227,20
B. Generali	6876	3,55	3,50	1,30	-47,62	174	3,50	6,78	0,1800	395,27
B. Ifis	12129	6,26	6,27	0,48	-30,05	31	6,21	10,52	0,3000	214,85
B. Intermobiliare	6068	3,13	3,17	-0,75	-55,93	85	3,10	7,11	0,4000	488,19
B. Italoase	6663	3,44	3,35	2,01	-63,73	1686	3,39	4,89	0,7800	579,48
B. Popolare	17862	9,22	8,83	-0,27	-38,85	5879	8,60	15,09	0,6000	5908,44
B. Profilo	1284	0,66	0,64	1,89	-65,41	359	0,63	1,92	0,8000	84,46
B. Santander	20389	10,53	10,53	0,19	-27,80	0	10,04	14,59	0,1229	-
B. Sard. rnc	22023	11,37	11,20	0,79	-31,49	3	11,23	16,60	0,5600	75,07
B.P. Etruria e L.	9548	4,93	4,82	2,34	-46,16	108	4,75	9,16	0,3000	370,91
B.P. Intra	27921	14,42	14,45	1,03	-27,96	7	9,54	14,90	0,1000	811,72
B.P. Milano	8611	4,45	4,01	-8,85	-51,54	7755	4,45	9,18	0,4000	1845,66
B.P. Spoleto	9703	5,01	5,14	2,84	-45,92	3	4,99	9,27	0,3000	109,64
BasicNet	2318	1,20	1,20	7,15	-42,59	271	1,12	2,29	0,0650	73,01
Bastogi	3350	1,73	1,66	2,46	-66,46	23	0,75	4,94	-	30,77
BB Biotech	92747	47,90	46,89	-1,08	-8,88	2	45,94	58,26	0,5439	-
Bco Popolare w10	348	0,18	0,18	6,12	-72,79	535	0,16	0,66	-	-
Beghelli	1048	0,54	0,54	3,53	-52,98	97	0,50	1,18	0,0200	108,24
Benetton	10822	5,59	5,61	4,61	-53,30	824	5,59	11,97	0,4000	1020,99
Beni Stabilli	1024	0,53	0,49	-8,81	-29,22	4734	0,53	0,78	0,0320	1013,42
Blaetli	848	0,44	0,42	-0,52	-73,44	0	0,42	1,65	-	32,84
Blesse	10082	5,21	5,11	-0,12	-59,86	176	5,07	14,78	0,4400	142,64
Boero	44341	22,90	22,90	-	-10,55	0	21,20	29,50	0,4000	99,39
Bolzoni	3309	1,71	1,74	0,35	-55,71	91	1,71	3,86	0,1200	44,42
Bon. Ferraresi	57004	29,44	29,49	5,32	-17,12	6	27,98	39,44	0,1800	165,60
Brambo	11610	6,00	5,93	2,61	-45,34	412	5,70	10,87	0,2000	400,44
Brioschi	437	0,23	0,22	2,56	-53,48	232	0,22	0,49	0,0038	177,93
Bulgari	9885	5,00	4,78	-6,03	-47,46	3306	5,00	9,52	0,3200	1502,07
Buonogiorno Spa	1090	0,56	0,55	4,54	-72,38	501	0,53	2,19	-	59,86
Buzzi Unicem	18065	9,33	8,91	-1,66	-50,27	907	9,16	19,21	0,4200	1542,71
Buzzi Unicem rnc	11790	6,09	5,89	0,68	-51,32	105	5,87	12,96	0,4440	247,90
C										
C. Artigiano	4213	2,18	2,23	7,31	-26,13	27	2,10	3,05	0,2130	619,71
C. Bergamo	43973	22,71	22,84	7,23	-21,91	2	20,83	30,72	0,9000	1407,82
C. Valtellinese	10344	5,34	5,35	3,08	-41,02	275	5,20	9,09	0,3400	998,72
Cad It	9472	4,89	4,83	-1,53	-51,65	11	4,82	10,12	0,7000	43,93
Caio Comm.	3855	1,99	2,01	5,23	-53,48	78	1,94	4,32	0,4000	155,96
Calligrome	6111	3,16	3,16	1,64	-46,52	22	3,10	6,13	0,0800	379,10
Calligrome Ed.	5099	2,59	2,61	5,19	-41,89	13	2,53	4,45	0,2000	323,38
Cam-Fin.	871	0,45	0,46	2,98	-65,19	62	0,41	1,53	0,1400	165,46
Campani	9635	4,98	4,72	-6,10	-24,58	866	4,98	6,60	0,1100	1445,03
Carvo Ligo	969	0,50	0,48	2,41	-44,94	67	0,46	0,90	-	25,17
Carvoro	5751	2,97	2,84	-2,44	-56,74	224	2,86	6,87	0,1650	124,74
Cattolica Ass.	95229	29,04	28,55	-1,78	-18,31	43	26,48	35,14	1,5500	1495,91
Cdc	2550	1,32	1,30	-2,69	-62,93	2	1,32	3,89	0,5600	16,15
Cid Therapeutics	742	0,38	0,37	1,37	-97,20	1365	0,37	1,67	-	-
Combro	6531	3,37	3,45	1,47	-46,42	16	3,26	6,52	0,2600	57,34
Comunitari Hold	5336	2,76	2,68	0,71	-54,30	253	2,66	6,37	0,1200	438,53
Cont. Latio Te	3869	2,00	2,04	1,19	-48,21	2	1,95	3,86	0,0500	19,98
Chl	416	0,21	0,21	7,35	-60,49	575	0,20	0,54	-	30,00
Ciccolotta	1630	0,84	0,82	7,95	-71,42	216	0,72	3,02	0,0516	151,91
Cir	1831	0,95	0,90	-0,68	-62,77	4840	0,95	2,54	0,0500	748,21
Class	1371	0,71	0,71	2,94	-49,95	47	0,68	1,43	0,0100	72,65
Colbra	4256	2,20	2,13	-1,48	-65,53	18	2,12	6,38	-	46,23
Confido	818	0,42	0,42	0,94	-61,11	1540	0,41	1,09	0,0150	303,72
Cr Valtel w10	2147	1,11	1,15	2,22	-34,99	17	1,05	1,71	-	-
Credem	10299	5,32	5,08	-1,18	-43,89	291	5,29	9,48	0,3600	1502,79

Talenti

In patria i talenti scarseggiano, così i dirigenti della federazione filippina hanno deciso di perlustrare i campionati europei per scovare nuovi campioni da portare in nazionale, in Inghilterra, Italia, Germania e Olanda, per cercare giovani con almeno uno dei due genitori di origini filippine



I COLLEGGI CONTRO LANCE ARMSTRONG «L'UCI È ANCORA AL SUO SERVIZIO»

La notizia del ritorno in sella di Lance Armstrong al Tour Down Under che comincia il 20 gennaio 2009 in Australia non è stata presa bene dai colleghi presenti per la Parigi-Bourges. «Si ricomincia, l'Uci è al servizio di Armstrong!», ha dichiarato il direttore sportivo di una squadra francese che vuole mantenere l'anonimato, facendo riferimento al passato del sette volte vincitore del Tour de France.

«NOI EREDI DI CESARE, VOI DEI CESARONI» STRISCIONI IN CONCORSA AL PREMIO CIOTTI

«Noi eredi di Cesare, voi dei Cesaroni» (tifoso della Lazio nel derby) oppure «Moggi, chiudimi nello spogliatoio con la D'Amico». Sono solo alcuni degli slogan esposti dai tifosi allo stadio in gara per il premio Sandro Ciotti che, giunto alla sua quarta edizione, anche quest'anno premierà la creatività e l'impegno civile dei supporter. L'appuntamento è alle 17,30 domenica 12 ottobre, con la Fondazione Solidarietà & Cultura onlus.

Povero Gianfranco Zola, tornato da allenatore in quell'Inghilterra dove da calciatore era idolatrato, al punto da essere stato nominato Ufficiale dell'impero britannico. E povero West Ham, il club dove l'ex fantasista di Napoli e Chelsea è approdato un mese fa, sognando grandi traguardi. Sogni diventati improvvisamente proibiti, perché la società londinese ha debiti per 141 milioni di sterline e i conti in profondo rosso, proprio come tutti i 20 club della Premier League, il campionato inglese. Quello che sino a pochi mesi fa era considerato l'eden del calcio mondiale, alimentato da fondi all'apparenza inesauribili, si è rivelato un gigante dai piedi d'argilla, che potrebbe crollare sotto il peso della crisi dei mutui e dei troppi debiti contratti con le banche per acquistare e rafforzare i club. Solo la scorsa estate, il mercato inglese aveva mosso affari per 650 milioni, cifra impensabile per l'Italia. Ma adesso l'onda lunga della recessione ha presentato il conto. I club inglesi hanno debiti per 3 miliardi di sterline, ossia circa 3,8 miliardi di euro. Una cifra da collasso finanziario, come ammette Lord Triesman, ex ministro con Tony Blair e attuale presidente della federazione inglese: «Due terzi dei 3 miliardi di debiti sono della Premier League. Nonostante questo, il monte stipendi delle società cresce ogni anno del 12%, un ritmo difficile da sostenere». Un bel guaio, anche alla luce del monito di David Taylor, segretario generale dell'Uefa: «In futuro cercheremo di escludere dalle coppe europee i club con più debiti, perché così non si può andare avanti. Le società devono operare con i propri mezzi, invece di sperare nei milioni del benefattore di turno». Chiaro il riferimento alla Premier, dove negli ultimi anni i patron stranieri sono accorsi in massa. Patron come l'islandese Bjorgolfur Gudmunsson, presidente del West Ham ed ex titolare del 40% della Landsbanki, banca devastata dalla crisi dei mutui. Il governo di Reykjavik l'ha nazionalizzata, costringendo Gudmunsson alle dimissioni. Un'altra tegola per il West Ham, dopo il fallimento dell'XL, la compagnia aerea che lo sponsorizzava. Come se non bastasse, la Corte d'Arbitrato potrebbe condannare gli Hammers a pagare un indennizzo di 36 milioni allo Sheffield per il tesseramento irregolare di Carlos Tevez (ora al Man-

PREMIER CRACK

Il crollo finanziario del calcio inglese: 3,8 miliardi di debiti e l'effetto dei mutui supprime

di Luca De Carolis



I «Fab four», gli sceicchi di Abu Dhabi che sono entrati nel Manchester City

I numeri del buco

3,8 MILIARDI di euro: i debiti dei 22 club della Premier League

964 MILIONI: il deficit del Manchester United, il più alto della Premier League

440 MILIONI: deficit del Liverpool

130 MILIONI: debiti del Chelsea

141 MILIONI (sterline): deficit del West Ham



Lo stadio del Manchester City

AFFARI & PALLONE Da Abramovich agli arabi, gli investimenti non sempre chiari nel football

Sceicchi, manager e bomber

Mai che ne sbarchi uno in Italia. Qualche timido approccio, sempre in direzione della Capitale, sponda giallorossa. Senza che sia andata in porto una trattativa. In Inghilterra, si. Sembra la terra promessa, laddove prima o poi appaiono tutti, ricchi imprenditori provenienti da ogni angolo del pianeta, magnati in cerca di visibilità spesso a digiuno (o quasi) di calcio. La Premier League fa tendenza. E come una calamita attira capitali stranieri. In principio fu Roman Abramovich, l'uomo dei 500 milioni di sterline. Cifra ridicola, se paragonata con la sua fortuna. Ma ragguardevole, come investimento in un club di calcio. Lui l'ha immessa nel Chelsea, tra acquisti roboanti e stipendi astronomici. E ci ha ottenuto in cambio, tra le altre cose, un paio di titoli inglesi, roba che mancava da oltre mezzo secolo nella bacheca dei Blues londinesi.

Dicono si fosse innamorato del calcio inglese sorvolando uno stadio, di certo è atterrato nel posto giusto, laddove tanti oligarchi russi hanno trovato la loro nuova terra. Un po' come Alisher Usmanov, strenuo scalatore dell'Arsenal, che sta al nord di Londra come il Chelsea all'ovest. Zitto zitto, ha rastrellato il 24 per cento delle azioni, una spanna al di sotto di Danny Fiszman, che ne detiene il pacchetto più ampio. Curioso come Usmanov nei Gunners sia socio di Stan Kroenke, statunitense. Difficile, del resto, evitare certi contatti. Perché ormai sono sempre più numerosi gli imprenditori Usa che hanno fatto fortuna in patria e cercano visibilità. Randy Lerner s'è preso l'Aston Villa, l'ultimo arrivato Ellis Short ha pensato di farsi illuminare dalle luci dello Stadium of Light di Sunderland. Roba di retroguardia, nel calcio britannico. Il re-

sto è aristocrazia pura, in patria e in Europa: Liverpool e Manchester United. I tifosi quel ritornello «Yankees, go home» glielo ricorderanno a ogni piè sospinto. Ma loro non se ne vanno. Nella fattispecie, George Gillet e Tom Hicks, proprietari del Reds, ma inviati alla Kop. E pure Malcom Glazer, che oltre a prendersi i Red Devils calamità pure le antipatie dei tifosi. Antipatie rafforzate a suo tempo da echi provenienti dagli States. Il Tampa Bay Tribune, quando Blazer acquistò i Buccaneers, lo accusò di aver usato «l'intera città» come il suo personale «orinatoio», mentre l'allora sindaco di Tampa, Bill Poe, disse che Blazer ne aveva ricavato «ogni possibile vantaggio personale». E ci andò giù pesante pure la sorella, che è in perenne guerra con lui: «Se metterà le mani sul Manchester United, l'unico a ricavarne benefici sarà Malcom».

Yankees, ma non solo. Mohamed Al-Fayed, proprietario del Fulham, è ormai quasi inglese, seppur nemico giurato della famiglia reale. Ora dal Medio Oriente sono sbarcati pure i regnanti di Abu Dhabi, che si sono presi l'altra metà di Manchester, il City. Non un male, certo. Perché prima era nella mani di Thaksin Shinawatra, una sorta di Berlusconi d'Oriente, uomo forte in Thailandia, ex Primo ministro, finito nei peggiori guai. Luci e ombre. Prendete il Portsmouth: ce l'ha Alexandre Gaydamak, francese di passaggio, ma pare che il vero patron sia papà Arkady, uomo di destra che punta a scalare le vette politiche d'Israele, ma che se per caso dovesse transitare dalla Francia finirebbe dritto in gattabuia per una storia di traffico d'armi. È la Premier League, signori. Sbarcano i ricchi, non sempre puliti.

Ivo Romano

FRANCIA La squadra della capitale, col presidente italiano Max Guazzini, ha una divisa che si ispira alla pop-art e si è presentata con un calendario piuttosto ammiccante

Stade Français, il «quindici» warholiano che vuole conquistare (e stupire) il rugby europeo

Fanno discutere nudi, faranno discutere vestiti. Sono quelli del rugby, sono quelli che fanno tendenza, sono i francesi. Sono loro, non si può sbagliare, sono i giocatori dello Stade Français. Il geniale presidente Max Guazzini, avvocato di Nizza, origini italiane, doppio passaporto, ex cantante di scarso successo, sodale di Dalida sino alla sua tragica morte, stavolta ha miscelato due idee esplosive. Prima ha lanciato l'edizione 2009, la nona della serie, del calendario «Dieux du Stade», capitano Stefano Parisse in copertina che ammicca con i pantaloni sbottonati; poi ha presentato, in un'anonima partita di Top 14 francese, le nuove maglie che s'ispirano alla pop art di Andy Warhol, fauce multicolori su sfondo blu. Non il ritratto di Marilyn Monroe, ma il volto di una santa, un'eroina del medioevo fran-

cese, Bianca di Castiglia, moglie di Luigi VIII e madre di Luigi IX. La regina Bianca di Castiglia era il simbolo della pace (mai banale) tra Francia e Inghilterra, era bella, affascinante, fiera. Nonché feconda: la dinastia Capetingia non aveva eredi, lei ebbe dieci figli. Con la divisa di gioco che sembra un pigiama, più che un'opera artistica, la squadra di Parisse e dei fra-

La formazione di Parigi ha nelle sue fila anche l'azzurro Parisse, uno dei migliori al mondo ritratto in una posa osé



La divisa di gioco dello Stade Français

telli Mauro e Mirco Bergamasco debuttano domani - a Ravenhill sul campo dell'Ulster, in terra britannica -, in Heineken Cup, la Champions della palla ovale. È il marketing, bellezza. Guazzini ha tirato su lo Stade Français dalla terza divisione, era il 1992, in sei anni li ha portati al titolo, in altri sei alla ribalta mondiale. I Gipsy Kings in concerto al centro del campo

L'idea di riprodurre sulle maglie di gioco i disegni dell'artista newyorkese e un patron vulcanico per l'«Heineken Cup»

per i nostalgici degli anni '80, un incontro di wrestling nell'angolo per i ragazzi, i balletti delle cheerleaders per i bambini e quattro ragazze del Moulin Rouge per il resto dei 72mila spettatori allo Stade de France, coperte (non vestite) con il blu e il rosa della società parigina. Non era il «Super Bowl» del rugby, era semplicemente un turno di Top 14 con il Perpignan, trasformato in evento da Guazzini. I record sono altri, valgono per il rugby e per tutti gli sport francesi, sono gli 80mila con il Tolosa. Parisse e compagni, che hanno già giocato con una maglia blu fluorescente, con treccia di orchidee che cala sulle spalle, che hanno posato nudi per un calendario (quasi) pornografico, si affidano a santa Bianca di Castiglia per vincere, per la prima volta, l'ambita Heineken Cup.

Carlo Tecce

venerdì 10 ottobre 2008

Il rugby secondo le donne

La «presidente» Susanna Vecchi: «In ditta o sul campo, ti placcano sempre»

di Stefano Ferrio

Domani è Challenge Cup a Londra. Ma dove comincia la storia di Susanna Vecchi come presidente (unica dell'ovale in Italia) che accompagna il Rovigo Rugby a giocare in Inghilterra?

«Comincia da me piccola piccola, 8 o 9 anni, vicino a papà allenatore del Casale sul Sile. Più si andava lontano, fino a L'Aquila o a Roma, e più mi sentivo protetta da tutti quegli omoni dalla faccia burbera e piena di fango».

Fortune che capitano alle bambine di Rovigo, par di capire.

«La mia terra, il Polesine, ha una lunga storia di lotte e di povertà contadina. Lotte contro le piene del Po, contro le malattie, contro la fame. Quando è arrivato il rugby, i rodigini hanno pensato subito che questo sport così fisico, ma anche così collettivo, da "unione fa la forza", era stato inventato per loro».

La sua famiglia come prese questa novità?

«Si pensi che a casa di mio nonno Arrigo, in una foto di squadra del 1935 c'era anche lui, ma con scritto sotto il nome di un altro, tale Giuseppe Veronese. Perché nei primi tempi facevano i campionati solo gli universitari, per cui, pur di metterlo in campo, gli avevano dato l'identità di uno studente regolarmente iscritto a Padova».

Poi è toccato a papà, Franco Vecchi...

«Qui è ancora sulla bocca di tutti. Postino durante la settimana, e la domenica ala, mediano o terza linea del Rovigo che negli anni 60 vinceva tre scudetti di fila».

Chissà quanto è orgoglioso di lei.

«Glielo lascio immaginare. Io spero solo di ripagare la felicità che mi ha dato quando ero bambina».

Cosa ha fatto per diventare la prima presidentessa di una squadra iscritta al Super10, il massimo campionato italiano?

«Non molto, a parte la tifosa che ha sempre seguito la squadra della sua città. Quando, un anno fa, la vecchia proprietà ha lasciato, sono entrata nel consiglio di amministrazione della cooperativa che è subentrata. Il grande salto è stato in luglio, quando il presidente Alessandro Sigolo ha dovuto lasciare per impegni di lavoro, e gli altri consiglieri hanno eletto me».

Tifosa, ma anche imprenditrice...

«Mando avanti un'azienda di ferramenta assieme al mio compagno. Sono abituata a fare i conti e a tirare i cordoni della borsa».

Più facile in ditta o sul campo da rugby?

«È la stessa battaglia, durissima e quotidiana. Per usare un'immagine della palla ovale, le difficoltà continuano a placarti e buttarti giù. Devi avere sempre la forza di rialzarti, ed è meglio se intorno hai una squadra che ti aiuta a farlo».

Quanti soldi ci vogliono per una stagione di Super10?

«Abbiamo calcolato un budget at-

Tifosa e imprenditrice

«Devi avere sempre la forza di rialzarti

Con lo sport vorrei aiutare la mia città»



Daniela Gini (al centro con la palla) in azione con la maglia della Red&Blu Roma



La prima signora al vertice di un club in serie A

QUARANT'ANNI, madre delle due bambine avute dal suo compagno, da quest'estate Susanna Vecchi si divide fra la ditta di ferramenta di famiglia e la presidenza del Rovigo Rugby, una delle più gloriose squadre della palla ovale nostrana, vincitrice di undici scudetti, e attualmente iscritta al Super10, massimo campionato nazionale, dove quest'anno ha finora conseguito due vittorie e due sconfitte. Sabato 11 ottobre il debutto in Challenge Cup: a Londra, contro l'Irish London. Susanna Vecchi è la prima presidentessa di Serie A nella storia del rugby italiano.

torno ai 1900 euro, il 70% dei quali già coperto. Non è una sfida impossibile, anche se l'impegno della gestione è molto gravoso: trentacinque tesserati in prima squadra non sono uno scherzo».

Come si rapporta a loro?

«Qui forse devo imparare a essere più istituzionale e meno tifosa. Adoro partecipare alla grigliata del martedì sera, ma devo anche adottare quel minimo distacco

dalla passione che serve al momento di prendere decisioni importanti».

Difficile?

«Tremendamente. D'altra parte i giocatori stessi mi riconoscono come una di loro: quando, alla seconda di campionato abbiamo battuto il Calvisano con tre azioni alla mano in venti minuti, sapevo benissimo che impresa avevano combinato».

Lei giocherebbe nel rugby

L'altra palla ovale

4000 RUGBISTE in attività negli ultimi quattro anni (prima erano 1.000).

60 SQUADRE che praticano l'attività nelle varie categorie seniores e juniores

12 PAESI partecipanti alla prima Coppa del Mondo nel 1991 Galles vinta dalle americane sull'Inghilterra (19-0).

300 SQUADRE nel 1980 negli Stati Uniti, il paese pioniere per il rugby femminile nel mondo

1992 PRIMO campionato ufficiale in Italia: Treviso vince il titolo fino al 2004

2 CATEGORIE per la Coppa Italia che attualmente riguarda formazioni Seniores e Under 15, formula a concentramenti

5 EDIZIONI del 6 Nazioni vinte dall'Inghilterra, tre quelle conquistate dalla Francia

2007 ESORDIO dell'Italia al posto della nazionale spagnola, insieme a Inghilterra, Francia, Galles, Irlanda e Scozia

7 FORMAZIONI in lizza per il campionato italiano 2008/2009 al via da sabato 12: Riviera del Brenta, Treviso, Piacenza, Monza, Biella, Pesaro e Roma

PERSONAGGIO Daniela Gini, capitano di Roma e azzurra da 16 anni

«Gioco, lavoro e faccio la mamma»

«Mi chiamo Daniela Gini ho 31 anni e la mia passione da quando ne ho 14 anni è giocare a rugby. Sono figlia d'arte ed ho seguito a pieno le orme di mio padre ricoprendo come lui il ruolo di capitano nel mio club e vestendo da 16 anni la maglia azzurra. Il 12 ottobre scenderò in campo con la mia squadra, la Red&Blu Roma Rugby, per iniziare il mio 16° campionato italiano in Serie A e ancora dopo tanti anni l'emozione si fa sentire. Ci si prepara per una nuova avventura e si cerca di migliorare i risultati ottenuti negli anni precedenti. La ricetta è facile: impegno, allenamenti al campo, palestra, atletica. Nella vita sono una mamma, nel mondo del lavoro sono responsabile dell'amministrazione e della contabilità di un'azienda grafica e tutte le sere prendo la mia borsa e vado ad allenarmi. Molti mi chiedono dove trovi il tempo e le energie, e soprattutto quanti sacrifici ho dovuto fare per raggiungere i miei obiettivi e mantenerli. Cer-

tono è sempre facile, ma quando ci sono la passione e la volontà tutto si semplifica. Lo scorso inverno ho partecipato ad un'iniziativa promossa dalla Regione Lazio cui ha preso parte anche l'allora Ministro, Giovanna Melandri, «Donne e Sport Day», ed ho avuto modo di confrontarmi con le atlete di altre discipline.

Così ho potuto toccare con mano le varie realtà dello sport al femminile: il professionismo, il semi-professionismo e il dilettantismo. Io e le mie compagne rientriamo proprio nell'ultima categoria ed è un vero peccato, perché non posso fa-

«Io e le mie compagne purtroppo rientriamo ancora nella categoria del dilettantismo ed è un limite per crescere»

re a meno di pensare a quanto saremmo forti se il nostro lavoro fosse allenarci per giocare a rugby piuttosto che lavorare o studiare tutto il giorno, pur di poter avere due ore la sera per andare al campo. Di fatto però il nostro è un movimento molto giovane, nato negli anni 80, ed il margine di crescita per noi è altissimo. Anche noi atlete della nazionale ricopriamo un ruolo importante perché dal 2007 l'Italia è entrata a far parte del Sei Nazioni, attirando i media e facendo avvicinare persone al rugby femminile.

Il cammino è molto lungo, ma io credo che la cosa importante è che ogni giorno si facciano dei piccoli passi avanti, come la borsa di studio che lo scorso anno alcune atlete della nazionale hanno avuto e come la nascita e la crescita di diverse squadre Under 15. Insomma siamo tutti al lavoro, ognuno come può, per far diventare sempre più grande la palla ovale in rosa.

Daniela Gini

Il movimento

Nascita negli anni 80 L'Italia è nel Gotha

Fino a pochi anni fa il rugby era considerato uno sport troppo rude per essere giocato da donne. È solo a partire dagli Anni '80 che si manifesta un crescente interesse delle donne verso la pallavolo ed è proprio in quegli anni che si giocano i primi incontri internazionali. A Francia, Olanda ed Italia spetta il merito di aver traghettato il rugby femminile al di qua dell'Atlantico. Il primo incontro internazionale di cui si ha notizia è Olanda-Francia del 1982. In Italia è nel 1978 che si formano i primi nuclei: si gioca a Treviso, Milano, Roma e Benevento. Nell'82 comincia a diffondersi in altre zone ma è nel 1985 che si disputa il primo Campionato italiano sotto l'egida della Uisp. Nello stesso anno nasce la Nazionale femminile che disputa il suo primo test contro la Francia. Nel 1991 avviene il riconoscimento ufficiale da parte della FIR; dal '92 si gioca il primo campionato ufficiale. Lo scorso anno le Azzurre hanno centrato il primo successo nel 6 Nazioni superando la Scozia a Mira. Tre mesi dopo a Limoges (Francia) la Nazionale conquista il lasciapassare per la prima edizione della Coppa del Mondo di Rugby a 7, in programma a Dubai nel marzo del 2009.

ACTION WEEK Progetto Ultrà e Uisp con l'Europa

Partite e concerti Le città italiane contro il razzismo

Per il nono anno consecutivo, la rete Fare (Football Against Racism in Europe) organizza in tutta Europa l'Action Week, una campagna contro la discriminazione razziale. Anche in Italia iniziative di mobilitazione coordinate dalla Uisp e da Progetto Ultrà. Genova, Lucca, Palermo, Roma, Treviso sono alcune delle città che parteciperanno. Domani e domenica a Genova sarà organizzato un torneo multietnico, su iniziativa dei «Rude Boys and Girls Sampdoria»: «Ama la Samp, odia il razzismo».

VERONA L'azzurra e Marin in piscina con 1000 studenti

Pellegrini insieme agli atleti disabili «Siamo uguali»

Verona capitale degli sport paraolimpici: più di mille studenti, dalle elementari alle superiori si sono cimentati con la difficoltà di fare sport con una disabilità. Ospite d'onore la coppia sportiva nata a Verona ai bordi della piscina del centro federale Conti, quella di Luca Marin e Federica Pellegrini: «Sono orgogliosa di essere qui anche perché come dice lo slogan di questa manifestazione tutti gli atleti sono uguali». Tra gli ospiti Heros Marai, velocista, reduce dalle Olimpiadi di Pechino, finalista dei 200 metri e del salto in lungo.

BREVI

Calcio/Serie B

Modena, onoranze funebri co-sponsor

Nuovo co-sponsor per il Modena calcio. Sulle casacche gialloblù, a partire da domenica prossima, comparirà il marchio «Gianni Gibellini», tra i più noti e importanti imprenditori del territorio nel campo delle onoranze funebri. Gibellini in passato è stato presidente del Sassuolo calcio (ora in testa alla classifica nel suo primo campionato di serie B) e ha voluto «da modenese e da grande appassionato del Modena, dare un segnale e un aiuto concreto alla squadra della sua città», auspicando che altri imprenditori cittadini possano seguirlo.

Ciclismo/Iridato

Ballan: «Voglio la Parigi-Roubaix»

«Il mio grande sogno per il 2009 è la conquista della Parigi-Roubaix in maglia iridata»: nel corso della visita al ritiro del Milan, il club

calcistico di cui è tifoso da sempre, il neocampione del mondo Alessandro Ballan si è espresso sull'obiettivo principale della prossima stagione. «Alla Roubaix ho già ottenuto due terzi posti nel 2006 e nella scorsa primavera: la spinta del successo mondiale di Varese dovrà consentirmi di fare mia la classica del pavè unica al mondo»: ha aggiunto il leader della Lampre. La Parigi-Roubaix con addosso la casacca di campione del mondo in linea è stata vinta in anni recenti da Francesco Moser nel 1978 e da Bernard Hinault nel 1981.

Basket/Treviso

Benetton, Dixon al posto di Wood

Bobby Dixon è giunto a Treviso chiamato a sostituire nella Benetton basket Dashaun Wood. Dixon ha sostenuto le visite mediche di rito e si è aggregato ai compagni per il primo allenamento con la Benetton, mentre la società ha avviato le pratiche per il suo tesseramento in modo da poterlo avere in campo già domenica per la prima giornata di campionato, in casa contro Avellino.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 9 ottobre					
NAZIONALE	80	36	38	53	33
BARI	20	90	10	74	17
CAGLIARI	7	16	46	51	67
FIRENZE	19	55	15	5	59
GENOVA	73	43	51	72	49
MILANO	24	78	83	44	7
NAPOLI	44	72	36	40	66
PALERMO	4	88	75	11	78
ROMA	55	37	76	7	79
TORINO	86	40	52	9	62
VENEZIA	80	32	27	54	8

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY	SuperStar
4	19	20	24	44	55	80 80
Montepremi						10.294.136,83
Nessun 6 Jackpot	€	77.110.226,90	5 + stella			-
Al 5+1	€	2.058.827,37	4 + stella			€ 21.896,00
Vincono con punti 5	€	24.126,89	3 + stella			€ 1.271,00
Vincono con punti 4	€	218,96	2 + stella			€ 100,00
Vincono con punti 3	€	12,71	1 + stella			€ 10,00
			0 + stella			€ 5,00

La Mara

NIENTE SOLDI STATALI PER IL FILM DI SABINA ANZI, CARFAGNA VUOLE UN MILIONE DA LEI

Bellissima storia: la commissione apposita ha rifiutato di dare a Sabina Guzzanti - che si è molto seccata - un contributo statale per il suo nuovo film. Ma ci dispiace che nella sceneggiatura di questa intricata vicenda non ci sia traccia di un possibile coinvolgimento della figura nobilissima del ministro in questione nel film di Sabina e questo è un bel meno per la regista. Perché: 1) se fai un film su un ministro del quale, con profondo rispetto ma ricorrendo ai paradossi della satira, hai detto in piazza che ha fatto carriera, in pratica, per tutto il bene che ha dato al primo ministro. 2) Poi



Mara, da ministro, dice in tv che Sabina è, in sostanza, una psicopata che le deve un milione di euro e alla fine la commissione statale ti nega il finanziamento per il film, - scusate la corsa - i punti d'arrivo sono due. Il primo è che lo Stato, occupato solidamente dagli amici di Mara, si è mosso con verificabile e stimabile coerenza rispetto allo stato d'animo della nostra ministro. Il secondo è che Sabina ha tutte le carte in mano per fare ricorso in un attendibile caso di nemesi persecutoria ai suoi danni in virtù della quale l'istinto vendicativo di un essere umano niente psicopata (la nostra stima la frega: scordarsi la seminfermità di mente) avrebbe allineato alle sue pulsioni gli strumenti dello Stato. Ciuppa ciuppa.

Toni Jop

CANTANTI Nel suo nuovo cd oggi in uscita «Musica moderna» l'artista ligure parla di sentimenti come del nostro tempo. «Si possono fare canzoni d'amore e altre su argomenti che interessano anche gli altri: questa è la strada che preferisco»

di Giancarlo Susanna

T

empi difficili e burrascosi, quelli che stiamo attraversando. Tempi in cui la voce di un artista come Ivano Fossati diventa ancor più preziosa. Con la sensibilità e la lucidità che sono una specie di marchio di fabbrica del suo modo di scrivere canzoni, il cantautore genovese si

Potrei testimoniare
Ma non voglio giurare
Sono senza memoria
Sono senza vergogna
Sono senza pudore
Sono senza perdono
Sono senza memoria
Sono senza vergogna
Sono senza rigore
Sono senza

tratto da «Il paese dei testimoni»



Ivano Fossati

Fossati: sto cantando di affari vostri

racconta (e al tempo stesso ci racconta) nel suo nuovo disco, *Musica moderna*, che esce oggi a tre anni di distanza dall'ultimo album.

L'approccio al suono di Ivano Fossati in tutto il cd - usare la tecnologia senza rinunciare alle caratteristiche peculiari di strumenti «storici» come la Epiphone bianca che imbraccia in una foto del libretto, lo stesso modello di chitarra amato da John Lennon - rende questo album una specie di sintesi di tutta la sua lunga carriera.

Giorni fa Eugenio Finardi

«Il ruolo del cantautore sempre impegnato è stato importantissimo ma oggi la tendenza è definirsi in altri modi Siamo nel 2008...»

rivendicava la sua non appartenenza alla scuola dei cantautori «impegnati», ma è anche vero che la crisi che stiamo vivendo non può essere ignorata da chi scrive canzoni. E infatti anche in «Musica moderna» tu affronti tematiche importanti come l'uso delle risorse naturali e i mutamenti della comunicazione. Come è cambiato il ruolo del cantautore nel nostro paese?

«In parte quello che sosteneva Finardi è anche comprensibile. Io credo che quello di chi scrive e canta canzoni è un ruolo che ciascuno di noi si ritaglia. Nell'arco della tua carriera scegli o hai già scelto molte volte che cosa dire. Si può cantare per una vita canzoni d'amore e si può scegliere di cantare di quando in quando di argomenti che ti interessano e che sai possono interessare agli altri. Questa per esempio è la strada che preferisco: quella di parlare certo anche dei sentimenti, come ho fatto sempre nei miei dischi e an-

che in questo, però qua e là di toccare degli argomenti che non sono contingenti, che non sono quelli del momento, ma che semplicemente so che stanno a cuore a me e a molta altra gente. Di questo parlo nella canzone che si chiama *La guerra dell'acqua*. Girando per l'Europa mi sono accorto che di questo problema si parla un po' di più che in Italia. In Francia o in Germania la gente è, o almeno tende a essere, un po' più informata. Come se si trattasse - è in verità è così - di un argomento che ci tocca e che se non ci tocca nell'immediato, ci toccherà in futuro. Argomenti come questo mi colpiscono, ne scrivo e diventano canzoni. Comprendo la posizione di Finardi, che è un musicista... è anche legittimo che uno non si senta troppo calato nel ruolo del cantautore così come viene visto o come era visto qualche anno fa in Italia».

Un personaggio un po' triste, con la chitarra a tracolla...

«Tutt'altro che triste, ma sempre impegnato di cultura, sempre impegnato di impegno, sempre e in ogni caso al servizio di una sorta di chiarificazione degli eventi o dei pensieri o dei sentimenti. Una specie di musicista militante, che è stata una figura importantissima che ab-

Il cd

Il bel ritorno di Ivano Poeta dei suoni e delle parole

Sempre inquieto e attento ai dettagli, con il gusto di un nobile artigiano, Fossati è subito riconoscibile. Usa chitarre anni '50 e '60, recupera l'organo Hammond o macchine recentissime e nel muoversi tra quello che potremmo chiamare «neoclassicismo» e il «modernismo» del titolo riafferma il filo rosso della sua storia. Perché Fossati non è solo un poeta della parola, è anche un poeta dei suoni. Folk rock ne *Il rimedio* o reggae (in *Miss America*) che sia, lo stile si adatta alle intenzioni espressive. Grandi canzoni di impegno civile - inquietante e straordinaria per acutezza *Il paese dei testimoni* - e grandi canzoni d'amore - laddove si può ancora parlare di sentimenti «osservandoli da un punto di vista differente» - rendono il disco uno dei migliori dell'anno.

g. s.

biamo avuto al massimo grado noi in Italia. In altri paesi forse è stata vissuta in un modo più obliquo, noi l'abbiamo vissuta fortemente. Certo, oggi ci sono dei cambiamenti in atto anche in questo, la tendenza degli autori, dei musicisti e dei cantanti è quella di definirsi in un altro modo, ma siamo anche nel 2008».

Anche il modo di ascoltare la musica è cambiato. Quando tu pensi a un album e lo realizzi in un arco di tempo abbastanza lungo, sei anche consapevole di come poi verrà «usato»? Ci sarà chi lo ascolterà per intero, chi ne prenderà due o tre canzoni... Non è un po' dura la situazione?

«Non è dura. Io mi pongo esattamente le due maniere: cerco ancora di confezionare un lavoro che abbia un inizio e una fine, però sono perfettamente consapevole, data anche la velocità dei mezzi digitali, del fatto che queste canzoni verranno prese, smembrate, tagliuzzate... Qualcuno ne scellerà un paio e lascerà da parte le altre o viceversa, e questo non mi dispiace. Sono adeguato a questo, non ho nostalgia dell'opera completa. Credo che oggi ognuno di noi possa scegliere tra seguire il

lavoro completo di un artista oppure prenderne dei pezzi. È una cosa che faccio anch'io. Mi rendo conto quotidianamente che anch'io utilizzo questi mezzi e li utilizzo così. Non sempre ho voglia di ascoltare un disco per intero. Per questo non mi spaventa, non mi disturba».

«Il paese dei testimoni» pone una quantità di interrogativi molto seri sulla nostra società.

«Sono un po' spaventato dal mezzo che fa cambiare le intenzioni. Il fatto di avere sempre di più la possibilità non solo di comunicare, ma di riprendere, fotografare. Il fatto di avere

«Sono consapevole che le canzoni ora vengono prese e tagliuzzate, ma non mi dispiace: lo faccio anch'io»

BIENNALE Regista, attore e commediografo al «crocevia tra cultura araba e cristiana»

Roger Assaf, il Leone d'oro per il teatro è libanese

di Elena Doni

Sorpresa da Venezia: la Biennale ha attribuito il Leone d'oro alla carriera per il teatro al regista, attore e commediografo libanese Roger Assaf. Lo ha deciso ieri il consiglio d'amministrazione che ha accolto la proposta del direttore del settore teatro Maurizio Scaparro. Un premio che probabilmente desterà perplessità in Italia dove il nome di Assaf è praticamente sconosciuto, salvo forse a chi lo ricorda come attore non protagonista in due film: *La vita sospesa* del '91 e *Falafel* del 2006. Assaf è però molto noto in Francia e una celebrità della cultura libanese. Il riconoscimento di Venezia va senza dubbio al grande uomo di teatro ma è anche un segnale di attenzione per la cultura libanese e per il suo indiscusso prestigio in

tutto il Medio Oriente. «Assaf è una personalità che si pone al crocevia tra la realtà cristiana e quella araba», ha detto il presidente della Biennale Paolo Baratta. Tutta la vita di Assaf è improntata alla mixité, la mescolanza di razze e di culture dalla quale può nascere, secondo molti, un futuro migliore e di pace. Nato a Beirut nel 1941 da madre francese e padre libanese, studia medicina all'università gesuita Saint Joseph e qui conosce e s'innamora del teatro. A vent'anni debutta nella parte di Arlecchino in *Arlecchino servitore di due padroni* di Goldoni, due anni dopo cura la regia di *Enrico IV* di Pirandello. Seguono anni di studio e di lavoro: tra l'altro una borsa di studio per la scuola di arte drammatica di Strasburgo e la fondazione, nel 1965 assieme al celebre scrittore libanese Elias Khuri, del teatro stabile di Beirut. Teatro che riap-

rirà i battenti dopo vent'anni di guerra civile nel 1992. Assaf non ha ancora trent'anni quando si lancia in un'altra ambiziosa esperienza teatrale e mescola l'impegno politico a quello culturale: fonda il Laboratorio Teatrale di Beirut e viene denunciato per essersi schierato a favore della lotta per la liberazione della Palestina. Seguono anni di silenzio, trascorsi nei campi profughi dei palestinesi e quindi la fondazione di una comune gestita insieme da musulmani e cristiani. Con la moglie Hanane Hajj-Ali, anche lei attrice, fonderà poi una compagnia ispirata alle tecniche tradizionali dei cantastorie e diventerà celebre in Francia: «Shams», girasole, si è impegnata nella guerra libanese del 2006 anche sul piano umanitario. Alla Biennale Teatro (27 ottobre-29 novembre) porterà il suo ultimo spettacolo *La Porte de Fatima*.

ognuno di noi in tasca una piccola macchinetta che può trasferire le immagini, rubare le immagini, secondo me ha fatto cambiare - neanche troppo lentamente, abbastanza rapidamente - le abitudini e le intenzioni di molta gente. Ha fatto cadere quella sorta di pudore che c'era, fino a qualche anno fa, nel portarsi via l'immagine di qualcun altro e soprattutto - fino a qui non ci sarebbe niente di male, forse - di utilizzarle in un certo modo. Sto parlando delle immagini, ma potremmo parlare delle intercettazioni, di tutto quello che si può fare in questa epoca di digitalizzazione rapidissima, dalla quale non si può recedere. I ragazzi a dodici anni vanno a scuola con il telefonino; le persone vengono ai concerti armate di macchine fotografiche piccolissime. Fino a pochissimi anni fa si chiedeva prima dei concerti di non utilizzare macchine fotografiche, oggi sarebbe impensabile farlo e nessuno ci bada. Questa facilità fa sì che la tentazione di modificare gli eventi, le dichiarazioni, l'immagine delle persone, a fini più o meno leciti, è sempre più forte, pericolosa e preoccupante».

Scelti per voi



I migliori anni

Continua l'emozionante sfida tra i decenni con il varietà di Raiuno...

21.10. RAIUNO. VARIETÀ Con Carlo Conti

Terapia d'urgenza

A causa di un terribile incendio divampato al Luna Park, una giovane pakistana rimane gravemente ustionata...

21.05. RAIDUE. SERIE TV Con Milena Miconi

Mani sulla città

Dopo l'arresto del boss Bernardo Provenzano, la leadership del latitante Salvatore Lo Piccolo...

21.05. RAITRE. DOCUFICION.

Le invasioni barbariche

Tornano le puntate delle Invasioni Barbariche, il talk condotto da Daria Bignardi...

21.10. LA7. TALK SHOW. Con Daria Bignardi

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Michele Cucuzza, Eleonora Daniele...

RAI DUE

07.00 RANDOM 09.15 TGR - MONTAGNE 09.45 UN MONDO A COLORI...

RAI TRE

08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli...

RETE 4

07.05 I ROBINSON 07.20 CHARLIE'S ANGELS. 08.20 HUNTER. Telefilm...

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. TRAFFICO. News...

ITALIA 1

06.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita...

LA 7

06.00 TG LA7 06.00 OROSCOPO. Rubrica. TRAFFICO. News traffico...

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Max Giusti...

20.30 TG 2 20.30 21.05 TERAPIA D'URGENZA Serie Tv. "Scherzi del destino"...

20.00 BLOB. Attualità 20.10 AGRODOLCE. Teleromanzo. Con Giacinto Ferro...

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "La tigre". Con Chuck Norris...

20.00 TG 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA SUPPLENZA...

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi...

20.00 TG LA7 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Lilli Gruber...

Satellite

SKY CINEMA 1

15.20 SHREK TERZO. Film animazione (USA, 2007). Regia di Chris Miller...

SKY CINEMA 3

15.15 HO VOGLIA DI TE. Film drammatico (Italia, 2006). Con Riccardo Scamarcio...

SKY CINEMA AUTORE

15.10 A CASA NOSTRA. Film drammatico (Italia, 2006). Con Valeria Golino...

CARTOON NETWORK

15.30 ZATCHBELLI. Cartoni 15.55 BILLY & MANDY. Cartoni...

DISCOVERY CHANNEL

15.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Torre Espacio"...

ALL MUSIC

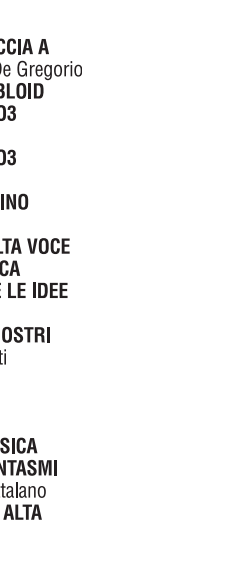
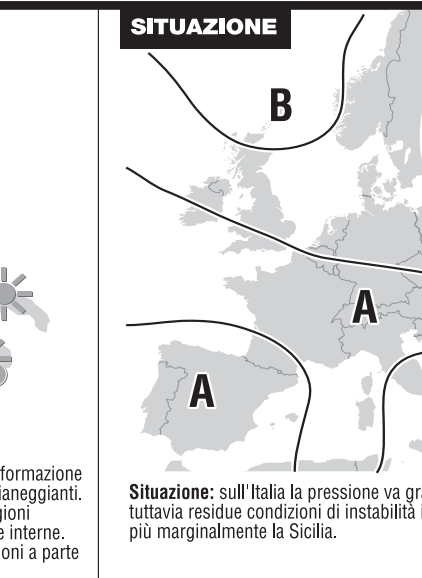
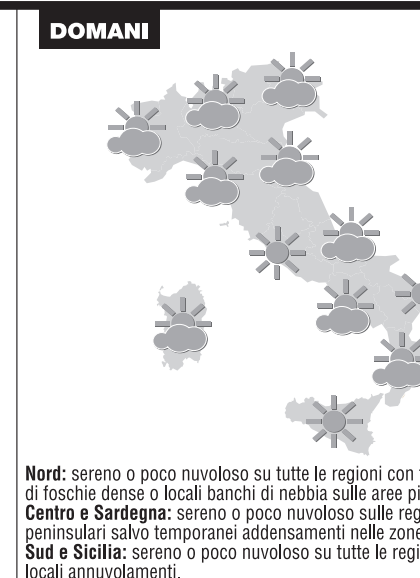
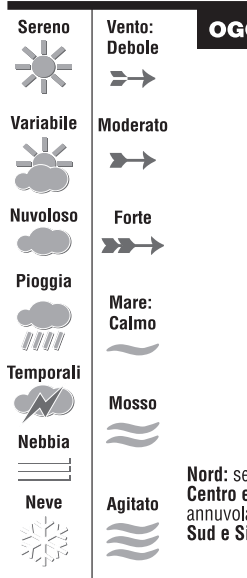
12.00 INBOX 2.0. Musicale 12.55 ALL NEWS. Telegiornale...

Radiofonia

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00...

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45



Questa «Classe» è una fossa dei leoni

PRIMEFILM Il film di Cantet parla di una scuola multietnica parigina e di un vero professore alle prese con gli alunni. Vincitore a Cannes, con lo stile del cinema verità è uno dei pochi capolavori del 2008

■ di Alberto Crespi



Il professor Bégaudeau nel film *La classe*

Per entrare ogni giorno in una classe scolastica, sedersi in cattedra e affrontare quei ragazzi che aspettano soltanto l'occasione di sbranarvi forse essere eroi non è indispensabile, ma certo aiuta. François Bégaudeau, protagonista di *La classe* (in francese *Entre les murs*) vincitore all'ultimo festival di Cannes, non è un eroe. E questo è l'aspetto più bello e forte del film. Bégaudeau è un vero insegnante: sulle proprie esperienze nelle banlieue parigine, ha scritto un libro dal quale Laurent Cantet, il bravissimo regista di *Risorse umane* e *A tempo pieno*, ha tratto il film in questione. Nessuno avrebbe potuto interpretare Bégaudeau meglio... di Bégaudeau medesimo. È uno di quei casi in cui la mediazione dell'attore - quindi della finzione - avrebbe ucciso il progetto.

Vedere *La classe* non è semplicemente «andare al cinema»: è un'esperienza. È come stare accanto al domatore mentre entra nella gabbia delle belve. L'esperienza è resa ancora più forte dal fatto che siamo a Parigi, in una periferia multietnica e multicolore: i ragazzi della *Classe* vengono da tutte le parti del mondo, parlano la lingua di Molière con tutti gli accenti possibili e immaginabili, uno di loro - un cinese - a malapena la capisce. Insegnargli il francese, far loro leggere Racine piuttosto che Saint-Exupéry, è un tentativo disperato. Ciò nonostante Bégaudeau, giorno dopo giorno, ci prova. Alcuni studenti - siamo nelle prime classi di un liceo, i ragazzi hanno 14-15 anni, l'età più difficile - lo seguono con dedizione. Altri, soprattutto due ragazze - una algerina, l'altra congolese - lo sfidano in modo aperto. Il prof reagisce anche con l'insulto: la ragazza algerina lo denuncia al collegio professori, viene aperta una vera e propria istruttoria interna che darà risultati sorprendenti - come sorprendente è il contatto fra l'insegnante e una famiglia proveniente dal Mali, il cui ragazzo è il più turbolento della

classe. Per parlare con la madre, Bégaudeau ha bisogno che proprio il ragazzo gli faccia da interprete: ma la fierezza lievemente tetragona di questa immigrata, unita all'arroganza risentita del figlio che probabilmente traduce ciò che gli fa comodo, spiazzano totalmente l'educatore, che deve prendere atto - almeno in questo caso - di una distanza culturale che la scuola non è in grado di colmare. François

Bégaudeau non è un eroe e spesso, nel confronto quotidiano con i ragazzi, fa delle sciocchezze. La scuola francese non è un Eden, tutt'altro, e parliamo di una delle società più evolute e avanzate del mondo, dove l'integrazione ha fatto passi da gigante, forse più che in qualunque altro paese del mondo. Eppure tanta strada rimane da fare. Cantet documenta tutto con lo stile del cinema-verità: vi-

deocamere quasi invisibili, microfoni d'ambiente nascosti per non essere invasivi, e pazienza se qua e là qualche dialogo sfugge. Il film è magnifico e ha meritato al 100% la Palma d'oro. *La classe* è uno dei pochi capolavori che il 2008 ci abbia regalato (certo, un altro è *Gomorra*, bruciato a Cannes sul filo di lana: purtroppo da qualche anno la Palma d'oro non prevede ex-aequo).

PASSAGGI Il film premio Oscar nel 2006

«Crash» diventa una serie televisiva

■ di Francesca Gentile / Los Angeles

Crash, il film di Paul Haggis vincitore dell'Oscar nel 2006, che raccontava il senso di isolamento degli abitanti di Los Angeles, diventa telefilm. Dal 17 ottobre il network via cavo Starz trasmetterà tredici episodi con Dennis Hopper nel ruolo di un produttore prossimo alla pensione, Jocko Sims nei panni dell'autista nero ultimo e Brian Tee in quelli di un coreano ex leader di una gang che cerca di ricostruirsi una vita come tecnico radiologo. Ci sarà anche spazio per il racconto della vita di una mamma frustrata del ricco isolato di Brentwood e, come nel film, poliziotti non sempre impeccabili (Ross McCall, Arlene Tur e Nick Tarabay). Fra gli autori (un team formato da bianchi, neri, orientali e

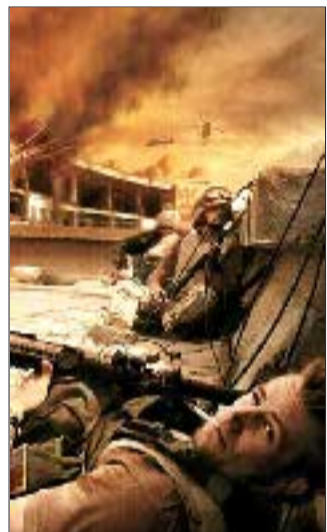
una donna) c'è lo stesso Paul Haggis e Don Cheadle, che invece era nel cast del film. «A L.A. nessuno ti tocca. Siamo sempre dietro tutto questo metallo e vetro. Ci manca quel tocco, così tanto che ci scontriamo in auto, giusto per sentire qualcosa». Con questa frase iniziava *Crash* e, anche se nella serie tv gli incidenti stradali non saranno l'unico contatto fra i protagonisti, rimane forte la tematica: in una città come Los Angeles le persone interagiscono solo per caso. Per favorevoli regimi fiscali, la versione tv di *Crash* è girata nel Nuovo Messico. Il risparmio in termini di tasse - racconta Dan Mazzara, produttore esecutivo - ci ha consentito di avere più fondi e ci ha dato l'idea di un nuovo personaggio: Cesar, ragazzo del Guatemala che arriva a Los Angeles dopo aver attraversato illegalmente il deserto». Altra tipica storia losangelina.

PRIMEFILM «The Hurt Locker», sull'Iraq

Bigelow: come la guerra rende tutti psicopatici

C'è un approccio stilistico che accomuna La classe di Cantet e *The Hurt Locker*, il bel film di Kathryn Bigelow sull'Iraq passato in concorso a Venezia. Sono due film-esperienza, basati sul lavoro sul campo, tesi a restituire una realtà senza filtri né mediazioni. Non importa molto che la Bigelow, obbedendo a regole - non solo hollywoodiane - di sicurezza, non abbia potuto girare in Iraq e abbia ricostruito Baghdad in Giordania: per scelta - qualcuno lo giudicherà un difetto - questo è un film in cui gli iracheni non ci sono, o adempiono a ruoli squisitamente funzionali. *The Hurt Locker* si basa sulle

esperienze del reporter di guerra Mark Boal, che ha passato mesi al fronte in compagnia di una categoria molto particolare di soldati: gli artificieri, che in Iraq giocano un ruolo cruciale. Sono i professionisti che devono disinnescare bombe nascoste dovunque: nelle auto, sottoterra, nei cadaveri, a volte nelle persone - la scena del kamikaze è una delle più strazianti. La parola «professionisti» è centrale: come la Bigelow ha spiegato a Venezia, l'esercito Usa in Iraq ha caratteristiche etniche, emotive e psicologiche completamente diverse dai ragazzi spediti in Vietnam. Sono tutti volontari, e nel caso degli sminatori sono truppe d'élite, con una preparazione ad altissimo livello.



The Hurt Locker della Bigelow

The Hurt Locker vuole raccontare come, per militi di questo tipo, la guerra possa diventare - come enunciato nella scritta che apre il film - una droga. In particolare l'artificiere-capo William James, interpretato da Jeremy Renner, è un tecnico che la guerra ha trasformato in psicopatico: l'adrenalina scorre nel suo corpo solo quando la vita è in pericolo, mentre durante una licenza la routine civile - la moglie, il figlio, la spesa al supermarket - gli sembra insipida. Il film non vale *Full Metal Jacket* ma lo ricorda: è un'analisi di come la guerra muta gli uomini in macchine.

al. c.

DOCUMENTARI Oggi su Sky «Erotika» di Alberto D'Onofrio

Tanto sesso, siamo italiani

■ di Gabriella Gallozzi

Confessioni di un omosessuale cattolico, Tormenti, contraddizioni, "astinenza". È la storia di Mauro, un quarantenne di Pisa che si racconta davanti alla telecamera di Alberto D'Onofrio per la serie *Erotika Italiana* in onda stasera (ore 22.30) su Cult (canale 142 di Sky). Si tratta di un nuovo ciclo (è partito lo scorso 26 settembre ed è in programma ogni venerdì fino al 31 ottobre) di appuntamenti con, diciamo così, i costumi sessuali di casa nostra. Fin qui ci ha raccontato di un matrimonio gay a Palermo, di un'affermata attrice hard nostrana e proseguirà su questo registro toccando le vite di aspiranti attori porno (*Viaggio nell'hard: andata e ritorno*, 17 ottobre), di omosessuali appassionati di "orsi" (*Grassi grossi e pelosi*, 24 ottobre) e della "porno-prof" che ai tempi riempì le cronache dei giornali (*La porno-prof, sesso, scuola e videotape*, 31 ottobre). Ce n'è per tutti gusti, insomma, in questi

documentari prodotti da Fox Italia che puntano su un tema di così largo consumo: la sessualità raccontata nei suoi aspetti più stravaganti è "oro". Certo chi ha conosciuto Alberto D'Onofrio per il suo storico *Sindrome del Golfo* avrà qualche "difficoltà" a ritrovare il passo di un autore che, per il suo lavoro di denuncia, è riuscito a tirarsi dietro censure a catena. In quel documentario, realizzato per la Rai, ma mai mandato in onda, portò alla luce uno dei più recenti scandali che hanno coinvolto il Pentagono: la sperimentazione di un vaccino sui soldati inviati a combattere contro Saddam Hussein che ha causato gravissime malfunzioni genetiche sui figli degli stessi militari. Da allora sulla sua testa sono pesati parecchi veti incrociati. Eccoli dunque farsi di nuovo largo nella giungla del mercato tv con una serie di documentari che spingono l'acceleratore più sulla prude-

ria che sull'aspetto umano e sociale di questo o quel costume sessuale. È difficile, allora, entrare realmente nella vita dei protagonisti. Che magari cercano di raccontarsi in prima persona o attraverso delle conversazioni "live" con amici o parenti in cui, però, l'approfondimento resta ai margini. Relegato allo standard di quei tanti programmi tv in cui i "sentimenti" vengono rappresentati, "chiacchierati" e messi in scena ad uso e consumo dello spettatore desideroso soltanto di impiccarsi della vita degli altri. Così, per esempio accade tra il figlio e il padre gay nel documentario sul matrimonio omosessuale a Palermo. Oppure nel dialogo tra il marito e la pornoprof in cui lui è lì a raccontare, in tutte le salse, di come si appassiona all'idea di avere una moglie in grado di "infuocare" intere schiere di maschi. "Forse sono stato egoista?" si interroga il marito. Giudicate voi. Magari più che andare in tv avrebbe potuto rivolgersi ad un bravo psichiatra.

FILM «No problem»

Salemme copia le fiction

■ di Dario Zonta

Peggio della fiction televisiva c'è solo il cinema sulla fiction televisiva. *No Problem* di Vincenzo Salemme è l'ennesima riprova. Pur volendo, sulla carta, evitare la trappola della fiction, Salemme ne replica i luoghi comuni, aderendo esteticamente a quel mondo. Come insegna una vecchia ma mai tramontata scuola filosofica, la forma è sostanza, e raccontare l'ambiente della fiction televisiva senza prendere una secca distanza estetica vuol dire cascare in quel buco nero.

Il personaggio di Salemme è l'attore di una famosa quanto squallida fiction familiare intitolata *Un bambino a metà*,

Bel cast e bravo Panariello ma il solito schema da tv svuota la commedia

entrato in crisi perché il giovane protagonista ha più successo di lui. Quando fuori dal set cade vittima del transfert di un altro bambino che ha perso il padre e vede in lui - dopo essersi sorbita decine di ore di quella fiction - il suo «vero» padre. Ecco che il gioco è fatto: realtà e finzione si mescolano in un abbraccio fatale. Salemme lo abbiamo anche apprezzato quando nei suoi film ha cercato di ripetere la formula della farsa a cui è legato da una formazione teatrale lunga e prestigiosa con Eduardo. Ora dalla commedia degli equivoci è passato alla commedia sentimentale a sfondo sociologico, anche se il motore che dà avvio alla storia si fonda sull'equivoco dello scambio di paternità. Questo slittamento non giova alla salute del cinema di Salemme, che può essere farsesco e non superficialmente riflessivo. Come dire: si prova - oggi - un certo fastidio a vedere messo in scena il mondo della fiction televisivo-governativa, improntata a dei modelli (successo, ricchezza, arrivismo, falsi miti) che non possono più trovare corrispondenza con il comune normale sentire. Il cast di spalle d'eccezione, da Sergio Rubini a Laila Forte, da Anna Proclemer a Oreste Lionello (compreso il comico Panariello, bravo in questa performance fisico-facciale), non riesce a sostenere l'assolo di un film fastidioso.

Abbonamenti

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Postale consegna giornaliera a domicilio. Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola. Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Bolognese, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. iban IT25 0100 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

L'Unità

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.581192-573668	REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.8821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8333508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429850-8429859
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Furio Colombo si unisce al grande dolore della moglie Liliana e della figlia Barbara per la scomparsa di

GIOVANNI GIOVANNINI amico e maestro.
Roma, 9 ottobre 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publkompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Un giorno perfetto

Una storia di disperata ossessione che si snoda nell'arco di 24 ore, sullo sfondo la città di Roma. Dopo il fallimento del loro matrimonio, Emma (Isabella Ferrari), è tornata a vivere con i figli dalla madre (Stefania Sandrelli), mentre Antonio (Valerio Mastandrea), guardia del corpo di un politico, non riesce a rassegnarsi e inizia a pedinare la donna. La sua è una fissazione amorosa, senza soluzione. Dal romanzo di Melania Mazzucco.

di Ferzan Ozpetek drammatico

La fabbrica dei tedeschi

Sette operai morirono tra il 5 e il 6 dicembre del 2007 in un incendio divampato alla Thissenkrupp Acciai Speciali di Torino. Un documentario di 90 minuti, in cui alla recitazione degli attori si aggiungono le interviste ai famigliari e ai colleghi, ricorda quella tragedia, dopo la quale i giornali parlarono di mancanza delle più elementari misure di sicurezza e orari di lavoro estenuanti. Polemiche sull'uso eccessivo di pathos e spettacolarizzazione del dolore.

di Mimmo Calopresti drammatico

Pa-ra-da

Un naso rosso contro l'indifferenza. E' quello del clown di strada franco-algerino Miloud Okuli, vent'anni, che arriva in Romania nel '92, tre anni dopo la fine della dittatura di Ceausescu e a Bucarest incontra i "bosketani", bambini e ragazzi che vivono nei tombini tra accattonaggio e prostituzione. Attraverso l'insegnamento dell'arte del clown Miloud riuscirà a creare le condizioni per un loro reinserimento sociale. Da una storia vera.

di Marco Pontecorvo drammatico

Billo Il grande Dakhaar

Inspirato alla storia vera di Thierno Thiam, nel film Billo, un ragazzo senegalese che vive da diversi anni a Roma e che con la sua esperienza di sarto tenta di affermarsi nel mondo della moda. Ambientato tra il Senegal e la Capitale, il film racconta come l'integrazione sia possibile, anche se dopo molte difficoltà. Innamoratosi di una ragazza italiana, deve però tornare nel suo paese per sposare la cugina come aveva promesso alla madre...

di Laura Moscardin commedia

The Rocker Il batterista nudo

Erano gli anni '80 e Robert Fishman era il batterista di una famosa rock band, i Vesuvius, ma all'apice del successo il gruppo lo licenzia. Deluso e frustato oggi, a quarant'anni, lavora per una compagnia di assicurazioni e vive con la sorella e con il nipote Mat, la cui band è in cerca di un batterista... La vita gli offre una seconda opportunità, quale migliore occasione per provare di nuovo a suonare? Dal regista di "Full Monthly".

di Peter Cattaneo commedia

Burn After Reading A prova di spia

Un dischetto con le memorie di un ex agente della Cia, Osborne Cox, (John Malkovich) finisce nelle mani di due sprovveduti, Chad (Brad Pitt) e Linda ((Frances McDormand), che lavorano in una palestra di periferia. I due decidono di ricattarlo per pagarsi operazioni di chirurgia estetica. Nel frattempo, la moglie di Cox, Katie (Tilda Swinton), pianifica una fuga d'amore col suo amante Harry (George Clooney), un agente federale sposato.

di Ethan e Joel Coen commedia

Il matrimonio di Lorna

Lorna (Arta Dobrosi), una giovane albanese immigrata in Belgio, per ottenere la cittadinanza belga si mette nelle mani di un criminale italiano che le propone un matrimonio di convenienza con un ragazzo tossicodipendente. Una volta diventata cittadina belga la donna dovrà però a sua volta sposare un russo perché anche lui diventi cittadino dell'Unione europea. Lorna vorrebbe divorziare, mentre il malavitoso la preferisce vedova...

di Jean-Pierre e Luc Dardenne drammatico

Roma

Table listing cinema listings for Rome, including titles like 'Il papà di Giovanna', 'Mamma Mia! - The Movie', and 'No problem' across various theaters like Admiral, Adriano Multisala, Alcazar, Alhambra, etc.

Table listing cinema listings for Rome, including titles like 'La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone', 'The Women', 'L'arca di Noè', and 'Miracolo a Sant'Anna' across various theaters like Cinema Trevi, Cineplex Gulliver, etc.

Table listing cinema listings for Rome, including titles like 'Giulio Cesare', 'The Women', 'Miracolo a Sant'Anna', and 'La classe - Entre les murs' across various theaters like Greenwiche, Gregory, etc.

Table listing cinema listings for Rome, including titles like 'No problem', 'Burn After Reading', 'The Hurt Locker', and 'Un giorno perfetto' across various theaters like Intrastevere, Jolly, etc.

STA PER SCOPPIARE LA BOMBA COMICA DEL 2008



OGGI AI CINEMA ADRIANO - BARBERINI - AMBASADE - ANDROMEDA - ANTARES NUOVO CINEMA AQUILA - ATLANTIC - BROADWAY - CINEPLEX GULLIVER DORIA - GALAXY - GREGORY - LUX - MADISON - REALE - ROYAL - SAVOY STARDUST VILLAGE (EUR) - TRIANON - UCI CINEMAS MARCONI UGC CINE 'CITE' (PORTA DI ROMA) - WARNER VILLAGE MODERNO WARNER VILLAGE PARCO DE' MEDICI - CINEPLEX FERONIA (FIANO ROMANO) PLANET (GUIDONIA) - UGC CINE 'CITE' PARCO LEONARDO (FIUMICINO) VIS PATHE' ROMA EST (LUNGHEZZA) POLITEAMA (FRASCATI) - CINELAND (OSTIA) AL BARBERINI SPETTACOLO A PARTIRE DALLE ORE 10,30



CONTAMINAZIONI DEMOCRATICHE

SHOW/CASE ACUSTICI

VALENTINA LUPI

GIULIA ANANIA

PRESI PER CASO

A SEGUIRE DJSET PER TUTTA LA SERATA

VENERDÌ 10 ORE 22.00 RIVER LOFT - VIA DI PIETRALATA 159 A CONTAMINAZIONIDEMOCRATICHE.WORDPRESS.COM

Teatri

Table listing theater listings for Rome, including venues like AGORA - SALA A, AGORA - SALA B, AMBRA JOVINELLI, ANIFITRIONE, ARCOBALENO, ARGENTINA TEATRO, ARGOT STUDIO, and DE' SERVI, with details on plays and times.

King Multisala via Fogliano, 37 Tel. 0686206732	
Sala 1	The Women 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7, Rd. 5)
Sala 2	La classe - Entre les murs 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7, Rd. 5)
Lux Eleven Mastaciacchi, 31 Tel. 0636298171	
Sala 1	Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,5, Rd. 6)
Sala 2	No problem 16:00-18:00-20:30-22:40 (E 7,5, Rd. 6)
Sala 3	Kung Fu Panda 15:30 (E 6)
Sala 4	Pranzo di ferragosto 17:20-19:00-20:40-22:40 (E 7,5, Rd. 6)
Sala 5	L'arca di Noè 15:30-17:20-19:10 (E 7,5, Rd. 6)
Sala 6	Burn After Reading 21:00-22:50 (E 7,5)
Sala 7	The Mist 15:30-17:50-20:30-22:50 (E 7,5, Rd. 6)
Sala 8	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 15:40-20:30 (E 7,5, Rd. 6)
Sala 9	Zohan 18:00-22:50 (E 7,5, Rd. 6)
Sala 10	Disaster Movie 15:30-17:20-19:10-21:00-22:50 (E 7,5, Rd. 6)
Madison via Gabriello Chiobera, 121 Tel. 065417926	
Sala 1	The Mist 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7, Rd. 5)
Sala 2	Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:20-20:45-22:50 (E 7, Rd. 5)
Sala 3	No problem 16:30-18:30-20:50-22:50 (E 7,00, Rd. 5,00)
Sala 4	Il papà di Giovanna 16:30-18:30-20:50-22:50 (E 7, Rd. 5)
Sala 5	Gomorra 16:00-18:15-20:30-22:50 (E 2,5)
Sala 6	L'arca di Noè 15:25-17:00 (E 7, Rd. 5)
Sala 7	Burn After Reading 18:30-20:50-22:50 (E 7, Rd. 5)
Sala 8	Kung Fu Panda 15:25-17:00 (E 7, Rd. 5)
Sala 9	Un giorno perfetto 18:30-20:50-22:50 (E 7, Rd. 5)
Sala 10	Il matrimonio di Lorna 16:30-18:30-20:50-22:50 (E 7, Rd. 5)
Maestoso via Appia Nuova, 416/418 Tel. 067880886	
Sala 1	The Women 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7, Rd. 5)
Sala 2	Burn After Reading 15:00-16:50-18:40-20:35-22:30 (E 7, Rd. 5)
Sala 3	Miracolo a Sant'Anna 15:30-18:40-21:45 (E 7, Rd. 5)
Sala 4	Pranzo di ferragosto 15:40-17:25-19:10-20:55-22:40 (E 7, Rd. 5)
Metropolitan via del Corso, 7 Tel. 063200933	
Sala 1	147 Mamma Mia! - The Movie (V.O) (Sottotitoli) 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7, Rd. 5)
Sala 2	The Women (V.O) (Sottotitoli) 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7, Rd. 5)
Sala 3	94 Sfida senza regole 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7, Rd. 5)
Sala 4	148 Burn After Reading (V.O) (Sottotitoli) 16:45-18:40-20:40-22:30 (E 7, Rd. 5)
Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493	
Sala 1	105 Pranzo di ferragosto 15:45-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 7, Rd. 5)
Sala 2	320 Le tre scimmie 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7, Rd. 5)
Nuovo Cinema Aquila Via Aquila, 66/74 Tel. 06 70614390	
Sala 1	No problem 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)
Sala 2	Billo - Il Grand Dakhaar 16:30-18:30-20:30 (E 6)
Sala 3	La rabbia di Pasolini 22:30-23:15 (E 6)
Sala 4	Burn After Reading 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6)
Nuovo Olimpia via in Lucrezia, 16/B-16/G Tel. 066861068	
Sala A	260 La classe - Entre les murs (V.O) (Sottotitoli) 17:15-20:00-22:30 (E 7, Rd. 5)
Sala B	93 Miracolo a Sant'Anna (V.O) (Sottotitoli) 16:00-19:00-22:00 (E 7, Rd. 5)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116	
Sala 1	Miracolo a Sant'Anna 15:15-18:15-21:15 (E 7, Rd. 5)
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171	
Sala 1	Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5, Rd. 5,5)
Sala 2	Disaster Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5, Rd. 5,5)
Sala 3	Sfida senza regole 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5, Rd. 5,5)
Sala 4	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5, Rd. 5,5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559	
Sala 1	Gomorra 17:30-20:00-22:30 (E 5,5, Rd. 4,5)
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515	
Sala 1	La classe - Entre les murs 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7, Rd. 5)
Sala 2	Parigi 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7, Rd. 5)
Sala 3	Il matrimonio di Lorna 15:45-18:00-20:20-22:40 (E 7, Rd. 5)
Sala 4	Un giorno perfetto 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7, Rd. 5)
Reale piazza Sominno Sidney, 7 Tel. 065810234	
Sala 1	No problem 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7, Rd. 5)
Sala 2	Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7, Rd. 5)
Roma piazza Sidney Sominno, 37 Tel. 065812884	
Sala 1	Parigi 17:30-20:00-22:30 (E 7, Rd. 5)
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606	
Sala 1	The Mist 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7, Rd. 4,5)
Sala 2	Zohan 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7, Rd. 4,5)
Sala 3	Sfida senza regole 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7, Rd. 4,5)
Sala 4	Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7, Rd. 4,5)
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549	
Sala 1	No problem 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7, Rd. 5)
Sala 2	Zohan 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7, Rd. 5)
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495	
Sala 1	Il papà di Giovanna 17:30-20:00-22:30 (E 5)
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948	
Sala 1	Burn After Reading 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7, Rd. 5)
Sala 2	No problem 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7, Rd. 5)
Sala 3	Sfida senza regole 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7, Rd. 5)
Sala 4	Zohan 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7, Rd. 5)
Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119	
Star 1	135 Burn After Reading 15:30-17:40-19:50-22:15 (E 7,50, Rd. 5,50)
Star 2	409 Mamma Mia! - The Movie 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,50, Rd. 5,50)
Star 3	181 Zohan 15:40-18:05-20:30-22:55 (E 7,50, Rd. 5,50)
Star 4	219 The Mist 15:45-18:10-20:35-23:00 (E 7,50, Rd. 5,50)
Star 5	119 No problem 16:10-18:25-20:40-22:55 (E 7,50, Rd. 5,50)
Star 6	119 Sfida senza regole 16:45-18:50-20:55-23:00 (E 7,50, Rd. 5,50)
Star 7	198 L'arca di Noè 15:30-17:30-19:25 (E 7,50, Rd. 5,50)
Star 8	90 La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 21:30 (E 7,50, Rd. 5,50)
Triano via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158	
Sala 1	Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7, Rd. 5)
Sala 2	No problem 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7, Rd. 5)
Sala 3	The Mist 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7, Rd. 5)
Sala 4	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7, Rd. 5)
Sala 5	L'arca di Noè 16:30-18:30 (E 5)
Sala 6	Sfida senza regole 20:30-22:30 (E 7)
Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065665902	
Sala 1	320 No problem 17:45-20:15-22:45 (E 7,50, Rd. 5,50)
Sala 2	133 The Mist 17:30-20:15-22:50 (E 7,50, Rd. 5,50)
Sala 3	133 La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 17:45-20:15-22:45 (E 7,50, Rd. 5,50)

Sala 4	133 Zohan 17:45-20:10-22:40 (E 7,50, Rd. 5,50)
Sala 5	135 Mamma Mia! - The Movie 17:30-20:10-22:30 (E 7,50, Rd. 5,50)
Sala 6	135 Sfida senza regole 17:45-20:30-22:40 (E 7,50, Rd. 5,50)
Sala 7	133 Burn After Reading 20:30-22:45 (E 7,50, Rd. 5,50)
Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678	
Sala 1	Mamma Mia! - The Movie 14:35-16:55-19:10-21:25-23:45 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 2	The Mist 14:50-17:20-19:55-22:20-00:45 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 3	L'arca di Noè 14:20-16:20-18:20-20:20 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 4	Riflessi di paura 22:40-00:55 (E 7,7)
Sala 5	Mamma Mia! - The Movie 13:15-15:35-17:55-20:10-22:25-00:45 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 6	No problem 13:55-16:00-18:05-20:10-22:15-00:20 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 7	Kung Fu Panda 13:30-15:30-17:30-19:30-00:45 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 8	Miracolo a Sant'Anna 21:30 (E 7,7)
Sala 9	Sfida senza regole 13:40-15:55-18:00-20:05-22:10-00:15 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 10	No problem 14:50-17:00-19:10-21:20-23:30 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 11	Zohan 13:20-15:40-17:55-20:15-22:35-00:50 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 12	The Women 14:45-17:05-19:30-21:50-00:10 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 13	Hancock 13:15-15:15-17:15-19:15-21:15-23:15 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 14	Disaster Movie 14:00-16:00-18:00-20:00-22:00-00:10 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 15	Burn After Reading 14:15-16:20-18:25-20:30-22:35-00:40 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 16	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 13:10-15:30-17:50-20:10-22:30-00:50 (E 7,7, Rd. 5,5)
Vis Pathe Via Colatina, 858 Tel. 06 22423208	

Provincia di Roma

ANZIO	
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141	
Sala Magnum 600	No problem 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Medium 300	The Mist 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80	The Women 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	Zohan 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006	
Sala 1	292 No problem 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	147 Disaster Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	147 The Mist 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4	143 L'arca di Noè 16:30-18:30 (E 4)
Sala 5	Zohan 20:30-22:30 (E 4)
BRACCIANO	
Virgilio via San Negrotti, 50 Tel. 069987996	
Sala 1	584 No problem 17:50-20:10-22:30
Sala 2	170 Mamma Mia! - The Movie 18:10-20:20-22:30
CAMPAGNANO DI ROMA	
Splendor	
Riposo	
CIVITAVECCHIA	
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391	
Sala 1	Mamma Mia! - The Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
COLLEFERRO	
Ariston Tel. 069700588	
Sala 1	Disaster Movie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	Kung Fu Panda 16:00 (E 4)
Sala 3	Un segreto tra di noi 17:50-20:10-22:30 (E 4)
Sala 4	Mamma Mia! - The Movie 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 5	Sfida senza regole 16:20-18:20-20:20-22:30 (E 4)
Sala 6	The Women 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 7	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 16:10-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 8	No problem 16:10-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 9	L'arca di Noè 16:00 (E 4)
Sala 10	The Hurt Locker 17:40-20:00-22:30 (E 4)
Sala 11	Zohan 16:20-18:20-20:20-22:30 (E 4)
FIUMICINO	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678	
Sala 1	Il papà di Giovanna 14:10-19:35 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 2	No problem 15:15-17:30-20:00-22:10-00:20 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 3	The Mist 14:30-17:20-19:50-22:15-00:40 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 4	Miracolo a Sant'Anna 16:25-21:50 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 5	Burn After Reading 14:50-17:00-19:10-21:15-23:20 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 6	Burn After Reading 14:00-18:20-22:35-00:40 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 7	Un segreto tra di noi 16:10-20:25 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 8	Sfida senza regole 15:50-18:00-20:15-22:25-00:35 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 9	Zohan 15:20-17:40-20:00-22:25-00:40 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 10	Riflessi di paura 15:10-17:30-20:00-22:20-00:40 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 11	Disaster Movie 14:10-16:10-18:10-20:10-22:15-00:15 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 12	No problem 14:30-16:40-19:05-21:15-23:30 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 13	Mamma Mia! - The Movie 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 14	La classe - Entre les murs 14:00-16:35-19:10-21:50-00:25 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 15	Kung Fu Panda 14:00-16:00-18:00-20:00-22:05-00:05 (E 7,5)
Sala 16	The Women 15:00-17:20-19:50-22:10-00:30 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 17	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 15:10-17:30-20:30-22:50-00:40 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 18	Mamma Mia! - The Movie 14:30-16:50-19:10-21:30-23:50 (E 7,7, Rd. 5,5)

Sala 1	Mamma Mia! - The Movie 14:30-16:45-19:10
Sala 2	No problem 15:10-17:40-20:10-22:30
Sala 3	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 15:00-17:30-20:00-22:20
Sala 4	Hancock 15:30-17:40-20:00-22:20
Sala 5	Burn After Reading 15:30-17:40-20:00
Sala 6	La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 22:05
Sala 7	Kung Fu Panda 14:45-17:00-19:10
Sala 8	Miracolo a Sant'Anna 21:30
Sala 9	L'arca di Noè 14:30-16:25-18:20
Sala 10	Riflessi di paura 20:15-22:35
Sala 11	Sfida senza regole 15:25-17:45-20:00-22:15
Sala 12	The Mist 15:00-17:30-20:00-22:20
Sala 13	Disaster Movie 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 14	Mamma Mia! - The Movie 15:10-17:40-20:10-22:30
Sala 15	Zohan 14:50-17:20-19:50-22:15
Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 892.111	
Sala 2 - Prigent Bistrot	217 Mamma Mia! - The Movie 15:00-17:20-19:50-22:20 (E 7,50, Rd. 5,50)
Sala 1	147 La Mummia - La Tomba dell'Imperatore Dragone 14:50-17:15-19:40-22:10 (E 7,50, Rd. 5,50)
Sala 3	446 No problem 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50, Rd. 5,50)
Sala 4	130 Mamma Mia! - The Movie (V.O) 16:30-19:00 (E 7,50, Rd. 5,50)
Sala 5	Sfida senza regole 21:30 (E 7,50, Rd. 5,50)

Sala 13	No problem 16:00-18:15-20:30-22:40-00:50 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 14	Star Wars: The Clone Wars 14:00-20:15-22:15 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 15	Hancock 16:05-18:05-20:15-22:15-00:15 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 16	L'arca di Noè 15:10-17:15-19:20 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 17	Disaster Movie 21:30-23:35 (E 7,7)
Sala 18	The Hurt Locker 14:10-17:00-19:30-22:00-00:30 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 19	Hancock 15:00-17:00-19:10-21:15-23:20 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 20	Un giorno perfetto 14:30-19:10 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 21	Sfida senza regole 17:00-21:20-23:30 (E 7,7, Rd. 5,5)
Sala 22	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16:00-18:50 (E 6,5, Rd. 5,5)

ORIZZONTI

Le Clézio, un Nobel al meticcio ribelle

LETTERATURA Una scelta singolare quella degli Accademici svedesi che ieri hanno premiato lo scrittore francese, celebre negli anni 60 e 70 e apprezzato da Deleuze e Foucault. L'esordio nel '63 con «Il verdetto», che vinse il Renaudot

■ di Anna Tito

«S

oltanto per sbaglio non l'abbiamo avuto come ospite d'onore alle Giornate del Patrimonio, allo stesso titolo della Tour Eiffel. È un grande monumento francese, che domina la nostra letteratura, tanto da sembrare, talvolta, un po' freddo, come se fosse di granito o di marmo» constatava giorni fa un periodico d'Oltralpe. Nel 1994 il romanziere, saggista, autore di fiabe e di novelle, nonché traduttore di testi della mitologia indiana, Jean-Marie Gustave Le Clézio era per i francesi, secondo un sondaggio del mensile *Lire*, «il nostro maggiore autore vivente».

In quanto «autore di rottura, avventura poetica e dell'estasi sensuale, esploratore di un'umanità che va oltre e nel profondo della civiltà dominante», gli accademici di Stoccolma gli hanno assegnato il Premio Nobel per la Letteratura, che lui intende dedicare «ai giovani che hanno difficoltà a pubblicare i loro libri», che devono continuamente bussare alle porte, sbattere contro i muri».

Contrariamente a quanto era accaduto a lui, poiché il primo romanzo che pubblicò appena ventitreenne, *Procès-verbal* del 1963 (*Il verbale*, duepunti 2005) e scritto a Nizza in spiaggia e nei caffè, gli valse immediatamente il Premio Renaudot.

Da allora, per circa un quindicennio, la sua opera ha esplorato i temi della follia, del linguaggio, della scrittura, insieme a certe possibilità formali e tipografiche, seguendo l'esempio di Georges Perec e di Michel Butor. Per i *Maitres à penser* quali Michel Foucault e Gilles Deleuze era uno scrittore innovatore e ribelle. Esponente di spicco del *nouveau roman*, accosta al *métissage* culturale la prospettiva del viaggio come condizione esistenziale. Possiamo dire che è uno dei pochi narratori contemporanei in grado di affrontare i miti in maniera materiale e fisica. Negli anni Settanta soggiornò in Messico e a Panama, dove visse per alcuni mesi a fianco degli Indiani: «esperienza che ha cambiato tutta la mia vita, le mie idee sul mondo dell'arte, il mio modo di rapportarmi agli altri, di camminare, di mangiare, di dormire, di

Esponente di spicco del «nouveau roman» accosta al meticcio culturale la prospettiva del viaggio come condizione esistenziale

amare, e persino i miei sogni». Si sentiva attratto dal deserto, in quanto «me ne aspetto qualcosa di umano», e dagli Indiani «perché abbiamo tanto da imparare da loro». Ma nomade più che viaggiatore romanziere della solitudine e dell'erranza, ammiratore di Stevenson e di Conrad, i suoi scenari tuttora spaziano dalla shoah ai miti indiani e all'Africa, suo continente d'elezione - in Nigeria ha ambientato *L'Africano* (tradotto da Instar Libri) fino all'Oceania, cui ha dedicato *Il Continente invisibile* (sempre Instar Libri).

Dalla sua opera emergono una costante attenzione nei confronti dei deboli e degli emarginati; esprime, in uno stile classico, semplice e raffinato, una nostalgia delle civiltà primitive: «un indiano in città», «il magnifico panteista» lo si considera, per via del suo amore per la natura, per l'aver creato un universo immaginario in cui i Maya dialogherebbero con gli indiani di Panama e i nomadi del sud del Marocco con gli schiavi fuggiti dalle piantagioni delle Mauritius. In quelle isole lontane emigrò all'indomani della Rivoluzione francese in un antenato bretone - Le Clézio viene da *les enclos*, in bretone «i recinti» - che, rifiutando di tagliarsi i capelli per entrare a far parte dell'Armata rivoluzionaria, era fuggito in direzione delle Indie per poi stabilirsi, strada facendo, in un'isola mauriziana.

Nato a Nizza nel 1940, Jean-Marie Gustave, ha in-

L'incontro

«Dedico il premio all'amico editore Claude Gallimard»

Quando è arrivata la telefonata dell'Accademia, Jean-Marie Gustave Le Clézio stava leggendo *La dictature du chagrin* di Stig Dagerman. Lo scrittore è arrivato alle 16 alle Edizioni Gallimard, a Parigi, per una conferenza stampa improvvisata. A chi dedica il premio? A Claude

Gallimard, «che mi ha accolto per pubblicare il mio primo romanzo». Era il 1963 e si trattava di *Il verbale*. Le Clézio è nato il 13 aprile 1940 a Nizza da famiglia bretone emigrata a Mauritius nel '700: suo padre un medico inglese, sua madre francese. Dopo la laurea in lettere, lavora alle università di Bristol e di Londra. Vive da tempo, con moglie e due figlie, ad Albuquerque. In Italia la sua fortuna è stata fin qui scarsa: i titoli reperibili

sono per Il Saggiatore *Diego e Frida*, 1997 e, nei tascabili, 2008; *Le due vite di Laila*, 1999; *Stella errante*, 2000. Per Instar Libri, *L'Africano*, 2007; *Il continente invisibile*, 2008. Per Duepunti, *Il verbale*, 2005. In Rete si trovano *Il cercatore d'oro e Il deserto*, (Rizzoli '85 e '90). È Instar ad avere in esame il suo ultimo titolo, *Ritornello della fame*. Ma, prevedono, «ora si muoveranno i grandi, rastrellando il catalogo».



Lo scrittore francese Jean-Marie Gustave Le Clézio Nobel per la Letteratura 2008

segnato letteratura, pittura e lingua francese all'Università di Albuquerque, dove vive, a quanto si dice senza leggere i giornali né ascoltare la radio. All'estasi materiale ha dedicato nel 1967 il saggio *Extase matérielle*, per poi redigere una serie di opere che si presentano come fantastiche tragiche sulla scissione tra l'uomo e uno spazio urbano «vetrificato e aggressivo»: *La fièvre* (1965), *Le déluge* (1966), o *T era amata* del 1967. Ha proseguito nella ricerca di una coerenza, fra intelletto e fisico, di un equilibrio psicologico, ascoltando le voci silenziose; la sua non è letteratura d'evasione, e Le Clézio è tutt'altro che un sognatore, poiché denuncia, combatte, provoca. Sul finire degli anni Settanta le sue opere diventano «più lente», la sua scrittura più più serena e i temi

dell'infanzia, della minoranza, del viaggio, passano in primo piano. E a quell'«altrove» esotico in cui le realtà elementari istituiscono ancora un rapporto spontaneo con il mondo sono dedicati *Voyage de l'autre côté* (1976), *Le rêve mexicain* del 1988, *Stella errante* (tradotto da Il Saggiatore nel 2000). Ha scritto anche libri per ragazzi e opere di saggistica - quali *Lautréamont* nel 1987 - e *Diego e Frida* (tradotto da Net nel 2004), appassionata ricostruzione del burrascoso rapporto tra i due artisti messicani. *Ritornello de la faim*, l'ultima sua fatica, è apparsa da pochi mesi, come quasi tutte le sue quaranta e più opere, da Gallimard, e l'ha scritta «in memoria di una giovane donna che fu, suo malgrado un'eroina a vent'anni». Ha tutto

dell'autobiografia: la giovane protagonista Ethel ricorda in tutto e per tutto la madre, figlia della borghesia, cresciuta a Parigi nei dintorni di Montparnasse, sposata a un «mauriziano» d'origine bretone, e costretta a vivere in ristrettezza a causa dello scarso senso degli affari del coniuge. Vendere, partire, rifugiarsi a Nizza per via della guerra e nascondersi in uno sperduto villaggio di montagna, Roquebillière. *Il Bolero* di Ravel sempre imprimere il suo ritmo al romanzo: «mia madre diceva sempre che quella musica e aveva cambiato la vita». Ma lui nega che si tratti di sua madre: «Sono incapace di scrivere le memorie. Ho una sorta di reticenza a guardare la mia vita, a considerare che possa avere qualche interesse» ha ripetuto di recente Le Clézio.

NARRATIVA E IMPEGNO Quale rapporto c'è tra i due piani? Critici e scrittori ne discuteranno oggi all'Università di Milano

Distanza e coinvolgimento, è così che la letteratura fa politica

■ di Mario Barenghi

Oggi, nel quadro del convegno Democrazia e conoscenza organizzato dall'Università di Milano Bicocca per il Decennale della sua fondazione, si terrà una tavola rotonda sul tema Letteratura e democrazia, coordinata da Mario Barenghi (Università Bicocca), a cui prenderanno parte scrittori, saggisti, organizzatori di cultura: Bruno Arpaia, Vincenzo Consolo, Goffredo Fofi, Antonio Franchini, Helena Janeczek e Antonio Prete.

S e poniamo oggi il problema del rapporto fra letteratura e democrazia dobbiamo a mio avviso tener presenti due considerazioni. La prima è un promemoria per non ricadere nei termini del dibattito che si è svolto nel secolo

scorso su questo tema. Il rapporto letteratura-politica non si gioca sulla semplice trasmissione di contenuti ideologici: quanto più direttamente un'opera si presta a riferire posizioni politiche predefinite, tanto più è facile che il suo valore letterario sia modesto. La letteratura (e l'arte in genere) deve guardarsi dal pericolo di assumere una posizione subordinata rispetto alla politica: quando fa propaganda, si snatura. Se la letteratura può dare un contributo alla politica, lo deve fare con i mezzi che le sono propri. Di conseguenza non ci si può nemmeno limitare a prendere in esame le convinzioni personali dell'autore. Detto in altri termini, è necessario prendere in considerazione il funzionamento estetico dell'opera e il ruolo che la letteratura riveste nell'insieme di una cultura. In secondo luogo è necessaria un'avvertenza. Non

è affatto detto che la fortuna della letteratura produca effetti positivi in termini politici o sociali, e perfino morali e psicologici. Gli scrittori lo hanno sempre saputo: lo dimostrano le storie di Don Chisciotte e di Emma Bovary, indotti dalla passione per i romanzi a perdere il senso della realtà. Se ci chiediamo qual è il rapporto fra letteratura e democrazia, fra letteratura e libertà, dovremmo quindi tenere sullo sfondo anche il rapporto fra letteratura e oppressione, tra letteratura e schiavitù. In quanto esperienza estetica, la letteratura può funzionare tanto nel senso della liberazione, dell'emancipazione, del rafforzamento della coscienza, del progresso della civiltà, quanto nel senso dell'accettazione dell'esistente, della mistificazione, della rinuncia. Tra le cose che la letteratura può insegnare, due mi pare intrattengano un

EX LIBRIS

Io non cerco, trovo.

Pablo Picasso

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Le «Frontiere» del mondo

Si chiama «Frontiere» la nuova collana dello Struzzo, inaugurata dal primo libro scritto da Orhan Pamuk dopo il Nobel: *Altri colori. Vita, arte, libri e città*. Cosa ci racconta qui il romanziere turco? Un campionario di esperienze che, dice, non sono ancora riuscite a diventare materiale narrativo. Insomma, Pamuk ci parla di suo padre, di sua figlia Rüya, del Bosforo, come di Camus e Sterne, gli autori che ama: la pagina serve come travaso di esperienze da lui a noi lettori. Gli altri titoli previsti, per la collana Einaudi, sono *Meglio*, il «diario di un medico» di Atul Gawande, affermato chirurgo americano che, narrando storie, riflette su etica, possibilità e limiti della propria professione; *Omicidio a Road Hill House* di Kate Summerscale, ricostruzione d'un delitto vero - un infanticidio - avvenuto nell'Inghilterra vittoriana, caso risolto da Jack Wicher, l'ispettore di Scotland Yard la cui figura avrebbe ispirato poi la fiction dei grandi giallisti, Collins come Conan Doyle; e *Meglio* dove Enzo Bianchi, il priore della comunità di Bose, cerca nella propria esperienza di vita scintille che possano illuminarci oggi. È chiaro, insomma, perché la collana si chiami «Frontiere»: perché poggi in una no man's land dei generi, né fiction, né saggistica, e da lì cerca nuove strade per la scrittura. Questa, della collana che prima di «essere» «non» è (non è un raccoglimento di generi codificati) è una strada già imboccata nelle ultime stagioni da Laterza con «Contromano» e da Rizzoli con «24/7». È logico che gli imprenditori del libro cerchino nuove vie di mercato, ma qui si ha la sensazione che l'assunto iniziale sia la scontentezza per le usuali categorie, da un lato, la voglia di esplorare nuovi orizzonti di scrittura, dall'altro. Usualmente, per questo tipo di operazioni, si usa una parola, «contaminazioni», ma a forza di usarla è diventata già vecchia. Già uno stereotipo, un genere... Diciamola più semplice: il mondo è così grande e confuso e nuovo, oggi, che per captarne qualche verità servono strumenti sperimentali. E, appunto, la prossima settimana saremo alla Buchmesse a Francoforte e lì, in quella libreria globale coi suoi 400.000 titoli-novità, seguiremo anche questa pista: dove stanno fiorendo le nuove forme per narrare il mondo?

spalieri@unita.it

Dalla coscienza di classe alla «coscienza di luogo»

SINISTRA Come rilanciare l'azione collettiva in un mondo dominato dai flussi globali che attraversano i territori? E come arginare la destra?

■ di Aldo Bonomi /
Segue dalla prima

Lo sradicamento dai processi sociali ed economici e la perdita di connessione culturale e sentimentale rispetto alle grandi trasformazioni della nostra epoca rappresentano il nodo tutto preistituzionale da sciogliere. Che cosa è successo? La mia opinione è che le elezioni abbiano dato sanzione a una mutazione che travaglia l'identità della sinistra italiana nel suo insieme. Essa ha perso il controllo di due miti culturali potentissimi che ha avuto in modo sostanziale per quasi due secoli: il *moderno* e il *popolare*. Il moderno. La rappresentanza sociale e politica della sinistra era espressione di una società dai fini certi. Il Sol dell'Avvenire, il Palazzo d'Inverno, l'idea di rappresentare l'avanguardia organizzata di un movimento storico incessantemente proiettato a costruire il futuro, incardinavano l'idea stessa di sinistra dentro quella di moderno. Oggi il campo su cui la sinistra, soprattutto quella radicale, si esercita è sul piano economico e sociale con l'opposizione di marca «luddista» a un moderno percepito come un campo totalmente occupato dall'impresa e dalle sue logiche. La sinistra si oppone alla mercificazione dei beni comuni ereditati dalla tradizione o dalla natura, ma non riesce a progettare nuovi beni comuni (infrastrutture, diritti ecc.) che parlino di un progetto di ordine economico e sociale alternativo. Rifugiandosi invece in una sfera dei diritti etici e civili giocata spesso come sostituto funzionale dell'incapacità di rimettere a tema la questione sociale (da qui un'infatuazione per lo «zapaterismo»). Una linea che però finisce per suscitare reazioni conservatrici proprio nella base popolare

tradizionale della sinistra, in certo qual modo incrementando il circolo vizioso dello sradicamento. È questo, infatti, il secondo corno del dilemma. È venuto meno quell'elemento che garantiva la connessione con il paese profondo e la sua cultura, la capacità di esprimere e (re)inventare il *popolare*, o nelle parole di Gramsci il nazional-popolare inteso come mastice tra nazione culturale e nazione politica, tra territorio e stato, tra comunità e rappresentanza. Questa capacità «popolare» era un'eredità storica peculiare della sinistra italiana. La cui identità politica profonda nasce prima nel territorio e quindi nella comunità e nel popolare.(...)

La mia impressione è che questi due elementi, prima il moderno e poi il popolare, sono stati progressivamente scippati e reinventati dal ritorno della destra a partire dagli anni ottanta e dopo la grande rottura del Sessantotto. Prima con il binomio Thatcher/Reagan poi con il populismo postindustriale dei Le Pen e arrivando in Italia fino

L'economia attuale ha scomposto i blocchi sociali da cima a fondo

al duo Bossi-Berlusconi e all'ideologia «protettiva» di Tremonti, la destra ha occupato proprio quell'elemento territoriale da cui originariamente era partita la parabola della sinistra italiana e che, anche dopo la fine della grande fabbrica, aveva provvisoriamente garantito la sua tenuta politica. Come è potuto avvenire? Rimango convinto che per comprendere le ragioni della sconfitta e per tentare di rimettere insieme i cocci di una «nuova sinistra», l'operazione da compiere sia di rimettere la politica e la rappresentanza «sui suoi piedi», ovvero riconquistare un nuovo sapere sociale su cosa è oggi il capitalismo, e la questione materiale, senza il quale semplicemente non c'è sinistra. In questo modo e non inseguendo le chimere postideologiche, può essere possibile comprendere il rancore sociale montante che fa da base culturale all'egemonia della destra. È la discontinenza rappresentata dalla globalizzazione il punto



Disegno di Guido Scarabottolo

L'Instant-book

Idee plurali per l'opposizione

Il testo di Aldo Bonomi in questa pagina è uno dei contributi che la casa editrice Feltrinelli ha chiesto a uno stuolo di autori sullo scenario politico italiano, sulla crisi della sinistra e su come uscirne. I numerosi interventi e riflessioni

raccolti compongono *Sinistra senza sinistra*, un instant-book (pagine 351, euro 14,00) organizzato in lemmi, come un vocabolario dell'opposizione. Un libro plurale, come dovrebbe essere la sinistra, che dà voce a voci, sensibilità e prospettive diverse. Più di cinquanta autori per

altrettanti temi. Ne annottiamo alcuni: Salvatore Veca (*Autonomia delle persone*), Alessandro Dal Lago (*Federalismo*), Giorgio Bocca (*Onestà*), Marco Rovelli (*Omicidi bianchi*), Silvia Ballestra (*Libertà di scelta*), Guido Viale (*Rifuti*), Claudio Fava (*Mafia*), Virginio Colmegna (*Solidarietà*).

di partenza di ogni riflessione. Che deve comprendere almeno tre passaggi chiave: il territorio, la rappresentanza dei nuovi soggetti e quella che possiamo definire come la questione neoborghese. Partiamo dal territorio. Da anni sono convinto che viviamo dentro un salto di paradigma. Oggi è necessario ragionare non più soltanto in termini di conflitto tra capitale e lavoro, con lo stato come soggetto di redistribuzione del prodotto sociale. Invece, ritengo che sia necessario riflettere su una nuova forma del conflitto tra flussi e luoghi, con il territorio come dimensione intermedia in cui si situare la rico-

struzione dei processi di rappresentanza. Parlare di globalizzazione significa parlare di una serie di flussi produttivi, finanziari, umani. Sono flussi le transnazionali, le internet company, i corridoi europei (la Tav), e quelli che Tremonti definisce i padroni della tecnofinanza. E sono flussi anche le migrazioni. (...)

Tuttavia, è necessaria la consapevolezza che mentre nel Novecento la rappresentanza sindacale e politica cresceva in una società caratterizzata dai mezzi scarsi e fini certi oggi siamo passati a una società dai mezzi abbondantissimi ma con fini totalmente incerti. Utilizzando le cate-

gorie di Ernesto De Martino, tutto ciò ha prodotto una moderna apocalisse culturale. Che significa fondamentalmente non riconoscersi più in ciò che c'era abituale. C'era abituale il quartiere, c'era abituale la fabbrica, la comunità di uguali e il conflitto. Tutte strutture radicate nel Dna profondo della sinistra che si sono depotenziate. (...)

È la metropolizzazione del territorio con le sue conseguenze in termini di figure sociali che va posta al centro. Di che cosa parliamo? Parliamo di uno spazio sociale e produttivo dove l'espansione della città si è fusa con un capitalismo molecolare di oltre

cinquecentomila imprese con due milioni di addetti. Se si cerca la classe operaia si scopre che esiste ancora e vive e lavora proprio nei territori delle tante città infinite. E vota con il suo «padroncino» non solo per retaggio culturale, ma perché tende magari a dividerne ansie e speranze in rapporto a una dimensione competitiva ormai divenuta dimensione esistenziale diffusa. È una sorta di melting pot produttivo in cui si è prodotto un gigantesco processo di scomposizione e ricomposizione delle figure produttive.(...) Ritengo che le ideologie legate alla questione sociale siano ancora in piedi. Sul mercato delle culture politiche si possono distinguere almeno quattro ideologie o correnti di pensiero strutturate o invia di strutturazione. La prima ideologia è tutta interna al pensiero del mercato. Si presuppone che il capitalismo sia un sistema dotato della capacità di autoregolarsi. È una visione propria delle élite delle grandi transnazionali che sposta il potenziale conflitto tra *shareholders* e *stakeholders* (portatori di interesse) territoriali all'interno dell'impresa. Al centro vi

Si chiama capitalismo molecolare la novità di questi anni

è la figura dell'utente-cliente come *dominus* del mercato, attore autonomo dall'impresa capace di vincolarne l'azione minacciando (o attuando) strategie di uscita individuali non limitate alla valutazione della qualità dei prodotti, ma estese anche al rispetto da parte dell'impresa della sua sfera valoriale o degli interessi della società. È una visione che ha radici profonde soprattutto nelle società anglosassoni dove ha assunto anche una veste giuridica attraverso le cosiddette *class actions* di consumatori che, in quanto tali, divengono titolari di diritti. Una seconda ideologia, all'esatto opposto, è quella esemplificata dalla teoria della decrescita di Serge Latouche. Anche questa è un'ideologia potentissima, perché dà riferimenti culturali ai movimenti di conflitto delle società locali contro i processi di modernizzazione promossi dai grandi attori del capitalismo globale. È un'ideologia con cui confrontarsi. E quanto il sindacato si deve confrontare? Le difficoltà del sindacato torinese rispetto alla Tav sono il suo testimonio. Terza ideologia, è quella della moltitudine come nuovo soggetto della trasformazione

sociale, sostituto funzionale in tempi di globalizzazione dell'operaio-massa. La figura dell'impero ne è il corrispondente dal punto di vista dei processi costituenti della rappresentanza. Altra ideologia è la rappresentazione del conflitto tra flussi e luoghi a partire dall'emergere della coscienza di luogo come nuovo elemento identitario sul quale impiantare i processi di costruzione della rappresentanza. Più un luogo è in grado di sviluppare, oltre alla coscienza di classe per tutelare i soggetti, anche la coscienza di luogo, più esso è in grado di rapportarsi ai flussi e negoziare il proprio cambiamento. Il sindacato dovrebbe essere uno dei soggetti. È vero, per esempio, che il termine «coscienza di luogo» ovviamente sussume molti dei problemi anche della decrescita, della qualità della vita, dell'ambientalismo. Su questo fronte il discrimine politico corre tra una coscienza di luogo orientata alla chiusura e una coscienza di luogo centrata sulla relazione con la dimensione dei processi di modernizzazione. È dentro questa ideologia emergente, radicata nei processi materiali, che si è sviluppata la parabola leghista con la sua capacità di accoppiare l'elemento identitario di difesa a quello della modernizzazione delle grandi infrastrutture divenute simbolo politico (Malpensa, il disegno delle *utilities* del Nord ecc.). Le ideologie dunque esistono. Esse sono diverse dalle grandi narrazioni novecentesche, ma ancora potenti e in via di strutturazione. Semmai esiste, ed esiste soprattutto a sinistra, un problema di posizionamento rispetto a queste ideologie emergenti. (...) In conclusione, credo che la scommessa sia produrre meccanismi anche di potere oltre che ideologici, che consentano un processo di riterritorializzazione delle élite economiche fondato sull'idea, per dirla con il filosofo francese Lévinas, che l'identità non stia nel soggetto (e nella sua difesa) ma nella relazione con l'altro. Quale può essere il ruolo della sinistra dentro questa nuova dinamica? Assumere i flussi come unica dimensione rilevante? Cavalcare le propensioni alla chiusura del locale, secondo il modello del «sindacalismo di territorio» leghista? Pensa invece che esista una terza possibilità: mettersi in mezzo tra flussi e luoghi assumendo il territorio come nuovo spazio d'azione intermedio e accompagnare le società locali nel «metabolizzare» culturalmente i cambiamenti; per dirla con uno slogan, «mediare i flussi per accompagnare i luoghi». Il nodo è costruire una società locale capace di agganciarsi al globale e aprire l'enclave che è dentro di noi al mondo. La sfida per il tessuto della rappresentanza e per la sinistra è «fare società» accompagnando questo processo di apertura e trovando forme organizzative adatte. Questo mi pare un obiettivo di fondo su cui varrebbe la pena di ragionare.

Internet non è il paradiso. Ma il purgatorio sì, tra censure e logiche commerciali

■ di Antonio Caronia

Nel 2003 Geert Lovink, fondatore della mailing list *Nettime* ed esponente di primo piano del *net criticism* (critica della rete), pubblicò un libro dal titolo (nell'edizione italiana) *Internet non è il paradiso*. Lovink, come ha sempre fatto, affrontava senza ipocrisie la questione che si pone per le culture della rete dal 2001, dopo l'11 settembre e il disastroso crollo della *net economy* (le cosiddette *Dot com*): è davvero finito il sogno di un ciber spazio libero e incontrollato, ambito di sperimentazioni e ricerche non soggette a

una logica puramente commerciale? Internet si è trasformato definitivamente in uno spazio commerciale, libero per i monopoli vecchi e nuovi dell'informazione, e controllato/censurato solo per i sostenitori dell'informazione libera? Interrogativi forse poco appetibili per le grandi masse di consumatori, ma cruciali anche per loro: basti pensare alla battaglia condotta dalle multinazionali della musica per contrastare e scoraggiare la pratica dello scambio gratuito di file musicali sulla rete. Su questo sfondo si è svolto a Venezia, il 3, 4 e 5 ot-

tobre, l'AhaCamping, il primo incontro nazionale degli iscritti alla mailing list *Aha* (*Activism-Hacking-Artivism*: <http://isole.ecn.org/aha>). *Aha* è una mailing list (che oggi conta circa 600 iscritti) fondata alla fine del 2002 da Tatiana Bazzichelli (in rete *T_Bazz*) come nodo fondamentale e strumento di un progetto di networking artistico che prevede, oltre alla mailing list, mostre, iniziative, incontri, e che Tatiana ha riassunto due anni fa nel suo libro *Networking. La rete come arte* (costa & nolan; scaricabile in rete a <http://www.networkingart.eu/>). L'incontro di Venezia (che si è tenuto al S.A.L.E. Docks, cen-

tro di azione artistica e sociale degli studenti veneziani, <http://sa-le-docks.org>) voleva provare a riflettere sulla situazione nella quale si trova Internet – e tutta la società – dal punto di vista della libertà e del controllo, dell'uniformità sociale e della sperimentazione, e a formulare eventualmente qualche linea d'azione (all'incontro hanno partecipato, tra gli altri, Giacomo Verde, Tommaso Tozzi, Massimo Canevacci, Annalisa Pelizzi, Francesco Monaco, Stefano Colletto, Simona Lodi, Guido Guerzoni e chi scrive). Fra i molti temi trattati nei tre giorni almeno due sono emersi con una forza

particolare. Il primo è quello della censura e del controllo, delle restrizioni che si mettono in opera – in rete come nel mondo fisico – per attaccare gli spazi di libertà e la privacy degli individui. Epto, hacker e attivista veneziano, ha presentato un lavoro sulle telecamere private e pubbliche che controllano le vie e le calli di Venezia (presto disponibile sul sito www.tramaci.org), veramente impressionante per l'ampiezza dei rilevamenti e l'accuratezza tecnica del censimento. La proposta finale è quella di costruire una rete di persone per sviluppare sistemi di misura della censu-

ra per renderne pubblici i risultati e «sorvegliare i sorveglianti», ricorrendo anche quando è il caso a una campagna di denuncia al Garante della privacy. Il secondo tema emerso è quello del Web 2.0 e del cosiddetto «social networking» commerciale, in un seminario tenuto da *T_Bazz* e *Gadda* a cui hanno partecipato anche Annalisa Pelizzi e Gaia Novati. Il seminario è partito dall'osservazione che siti come MySpace, Facebook, Flickr, YouTube, si sono costruiti su concetti come condivisione, apertura e sharing, tipici della scena hacker e dei movimenti, ma li hanno piegati a una logica commer-

ciale: i cosiddetti «user generated contents» (i contenuti generati dagli utenti) generano un enorme valore economico, ma a beneficiarne sono i proprietari delle piattaforme, e non gli utenti stessi. Come reagire? Costruire social networks «alternativi» su reti autonome e non controllabili, col rischio di staccarsi dalla grande massa dei consumatori, o svolgere un lavoro critico all'interno dei social network esistenti? La discussione proseguirà sulla lista: sulle moderatrici (caso quasi unico in Italia, tre donne: *T_Bazz*, *Eo_Call* e *Lojbo*) graverà nei prossimi mesi un bel lavoro.

Cara Unità

Chiede fiducia e poi va al Bagaglino

Cara Unità, nel pieno della tempesta finanziaria che sta imperversando in tutto il mondo, generata dal cosiddetto libero mercato senza regole ma con molti speculatori, la notizia di oggi appare una beffa al buonsenso ed uno schiaffo proprio contro quanti sono preoccupati dei loro sudati risparmi. I vari governi Berlusconi, come noto, hanno sempre operato in senso opposto a quello degli Usa nel caso del falso in bilancio (in Italia praticamente depenalizzato, negli Usa si rischiano 25 anni di galera effettiva): questo modo di fare stravagante ed arrogante è una costante anche in questi giorni. La notizia cui mi riferisco, rivelata da Report, è che nel periodo di massima confusione e di "ammunna" (come dicono a Napoli) sulle sorti della compagnia aerea di bandiera, il governo Berlusconi ha infilato nel decreto per salvare l'Alitalia un codicillo che potrebbe salvare dalle patrie galere alcuni furbetti nostrani che hanno già gettato sul lastrico migliaia di risparmiatori (crac Cirio, Parmalat): infatti, se le

varie società coinvolte non falliranno (grazie ad una buona gestione dei vari commissari ed all'intervento con denaro di Pantalone), i manager responsabili dei crac non saranno più perseguibili. La buonanima di Montanelli, parlando del cavaliere di Arcore, più di una volta lo definì "pataccaro": oggi, di fronte a quanto sta succedendo nel mondo finanziario, ma anche di fronte al caso più "limitato" dei crac nostrani, confermare la definizione montanelliana è il minimo che si possa fare. Specie quando il cavaliere chiede agli italiani di avere piena fiducia in lui e poi va al Bagaglino a divertirsi. Cordiali saluti.

Giovanni Di Nino

Sla, una vera tragedia

Cara Unità, mercoledì sera, durante la radio-cronaca della partita tra vecchie glorie di Fiorentina e Milan, organizzata a favore di Stefano Borgonovo, colpito da sclerosi multipla laterale, ho ascoltato con profonda tristezza l'intervento della figlia di Signorini, il calciatore di Parma e Genoa scomparso qualche anno fa a causa di un male incurabile. Povera ragazza. Ha detto che il calcio non c'entra nulla con quella terribile malattia. Nulla. Forse che qualche esperto ha definitivamente rassicurato, su solide basi scientifiche, che il doping non c'entra? Forse che il Procuratore di Torino Raffaele Guariniello ha concluso le sue indagini sulle morti sospette nel calcio? Forse che uomini rovinati dal pallone, come Carlo Petrini, e donne come Gabriella Beatrice (moglie dell'ex giocatore di calcio Bruno Beatrice morto nel 1987 di

leucemia) - per citare due casi tra i più emblematici - ci hanno raccontato un sacco di fandonie e non è affatto vero che i calciatori ingurgitano (o almeno hanno ingurgitato) di tutto pur di correre un minuto in più degli avversari? Suggestivo: rileggiamoci l'autobiografia di Petrini, "Nel fango del dio pallone", Kaos edizioni. Poi ne riparliamo. Cordiali saluti.

Paolo Fossati, Collegno (To)

Non convince il meno male

Cara Unità, sono bianco, meno male. Meno male, non sono ebreo. Non siamo ancora davanti al cancello, sopra il quale era scritto: «Il lavoro rende liberi». Meno male. No! No! Non posso accettare quel meno male. Esso indica un luogo per me insoportabile: il limitare dell'abisso; dove percepisci il significato di Inferno e la devastante miseria della coscienza quando essa sia privata della ragione. No! non si può dire, meno male. La mia indignazione, forse dimostra, come il tuo articolo abbia colpito nel segno; è quotidiana la fatica di dover vivere in questa realtà di generale imbarbarimento. Ho la speranza e la certezza di non essere il solo a costituire l'altra parte della realtà. Cordiali saluti.

Mario Menin

Non lasciare la politica ai sondaggi

Cara Unità, ho letto con molto interesse l'articolo di Nico-

la Cacace di oggi giovedì 9 ottobre "Perché i poveri votano a destra". In detto articolo viene riportato un brano del libro "Ragiona! Perché i liberali vinceranno la battaglia per l'America" di R. Reich, ministro del Lavoro del primo governo Clinton e oggi docente della Brandeis University. Che cosa dice? In estrema sintesi questo: i Democratici per acquisire consensi non si devono spostare al centro. Se vogliono essere egemoni devono loro, con le loro idee stabilire dove è il centro, non lasciando ai sondaggi il compito di dire dove andare. Al massimo i sondaggi dicono da che parte sta la gente ed è inutile portarla dove già si trova. La si deve portare in direzione dei valori democratici e degli interessi veri della gente stessa. Capita l'antifona? Io l'ho capita bene e mi trova d'accordo. Un caro saluto

Piera Mocco

Di Nicola Cabibbo si parla solo ora

Cara Unità, il professor Cabibbo e i suoi fondamentali studi sulle particelle è un completo sconosciuto alla stragrande maggioranza degli italiani, che ignorano, tranne una ristrettissima cerchia di addetti ai lavori, tutto ciò che non è oggetto dell'interesse dei media: la cultura alta, scientifica soprattutto, è fuori degli interessi della attuale classe dirigente, tutta tesa al proprio potere e alla propria immagine. La riforma della scuola, fatta di grembolini e maestro unico e voto in condotta, non parla di mettere finalmente al centro della didattica la cultura, la scienza,

l'etica: di scienziati straordinari come Nicola Cabibbo dobbiamo sentir parlare solo per lo "scippo" del Nobel, termine tra l'altro del tutto inadeguato al lavoro e alla personalità dello scienziato, il più citato su internet per la molteplicità dei suoi lavori. La troupe di Striscia la notizia ha presidiato la sua casa romana per consegnare il Tapiro d'oro a parziale risarcimento per il prestigioso premio Nobel negato: non riesco a fare altri commenti, oltre alla desolazione per la deriva culturale a cui si sta avviando il nostro paese.

Elisabetta Bolondi, Roma

Non è un notaio

Il Consiglio Nazionale del Notariato comunica che, negli articoli comparsi l'altro ieri, è stata attribuita in maniera errona e scorretta la qualifica di notaio a Umberto Baldini, funzionario della Direzione regionale delle Entrate per il Lazio che ha partecipato alla trasmissione televisiva Domenica In ed è stato condannato per falso per i presunti brogli che nel 1997 avrebbero caratterizzato alcuni quiz. Il Consiglio Nazionale del Notariato comunica che Umberto Baldini non è mai stato notaio ai sensi della Legge Notarile.

Consiglio Nazionale del Notariato
 Ufficio relazioni con i media

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Il capitalismo e i suoi misteri

Posso parlare da ignorante totale di economia? Bene, il sottoscritto di economia non ci capisce niente, ma proprio niente, e infatti di fronte a quello che sta succedendo in questi giorni fra Wall Street e Francoforte mi senso culturalmente inerte, uno zero assoluto, nel senso che non so proprio come possa accadere che una banca precipiti in picchiata insieme alle borse, così come resto interdetto quando leggo sui giornali titoli del tipo «Bruciati 450 miliardi». Bruciati, in che senso? Nel senso che se li è presi qualcuno? Nel senso che prima c'erano e poi non ci sono più? Nel senso che sono finiti a un signore, o magari un'associazione, che aveva un credito con te, dunque si tratta forse di una storia, come dicono a Roma, di "buffi"? Come si può ben vedere non ci capisco davvero nulla, infatti sul tema parlo, appunto, a cazzo di cane, senza conoscere neppure il lessico giusto per questo genere di argomenti, cosa gravissima per uno scrittore, quindi mi faccio fregare, e dire che su altre cose, su altre materia, tipo la politica o, salendo di tono, l'etica mi sento più ferrato, anche se poi mi viene il dubbio che è la struttura, cioè il denaro, a governare ogni cosa, tutti i destini, tipo che se non ci fosse stata la crisi del 1929 molte storie private, molte microstorie, sarebbero andate diversamente, tipo che mio nonno non avrebbe visto fallire il suo oleificio; come d'altronde credo abbia spiegato Marx, e infatti in questi ultimi giorni, con i miliardi che "bruciano" e gli ex piccoli manager che si fanno fotografare con gli scatoloni sotto braccio mentre abbandonano la scrivania, ho visto che si è tornato a parlare a di Karl Marx, ho visto pure la sua foto con barbone riprodotta su più di un giornale, perfino con una certa pertinenza, cioè non un "come eravamo" bensì come un fatto d'attualità. Senza bisogno però di arrivare fino a Marx,

mi ricordo pure che il mio amico Napoleone Colajanni, che di professione faceva l'economista, mi diceva appunto che «senza comprendere l'economia non si può interpretare la realtà, al massimo - parole sue - la si indora». Devo dire che in questi giorni Napoleone mi è molto mancato, mi è mancato perché mi piaceva molto parlare con lui di com'era stato essere comunisti in Sicilia negli anni Quaranta e Cinquanta, e da lui mi prendevo pure certe cazzate rispetto alla mia ignoranza in fatto di leggi del mercato e annessi e connessi: si sarà insomma capito che leggendo di miliardi che "bruciano" l'avrei subito chiamato per chiedergli in definitiva cosa pensare del capitalismo. Ed eccoci infatti alla domanda della settimana, del mese, del momento che stiamo attraversando, non so a chi rivolgerla esattamente, ma va bene ugualmente: ma siamo obbligati a parlare con rispetto del capitalismo? Vorrei infatti che qualcuno me lo dicesse esplicitamente, venisse qui a trovarmi a casa spiegandomi per sommi capi, o magari con un semplice suntuino, le ragioni che ci obbligano a dire, e giustamente, che il comunismo era merda assoluta, ed effettivamente visti gli esiti lo era, mentre il capitalismo è cosa buona e giusta, simpatica e ammirevole, è, anzi, divertente come andare in discoteca. Perché se qualcuno viene a dirmelo, io non pretendo neppure d'essere convinto, d'essere portato a ragionarci su, io, se qualcuno viene a dirmi che il capitalismo è cosa molto bella, mi convinco definitivamente che è così e non ci penso davvero più. Nessuno pensi infatti che ho citato Marx con un secondo fine nostalgico in termini di sottointeso, tipo era meglio quando cantavamo tutti l'Internazionale senza vergogna, tipo.

www.teledurruti.it

LUCA SOFRI

SEGUE DALLA PRIMA

Il mese scorso il mensile *Atlantic Monthly* - forse il miglior mensile di attualità e politica del mondo, di inclinazione liberal - ha esposto la questione nel suo pezzo d'apertura, intitolato «La dottrina Petraeus». La sintesi era questa: in Iraq le cose hanno cominciato a migliorare da quando il generale Petraeus ha investito la presenza militare americana in compiti di *nation-building*: costruzione di migliori rapporti con i civili, lavoro sulle infrastrutture, e preparazione al combattimento di guerriglia e atti di terrorismo più che di confronti bellici tradizionali. Questo temporaneo e parziale successo ha rafforzato i sostenitori - all'interno delle forze armate statunitensi - di un'evoluzione del ruolo dei militari verso capacità e strutture di questo genere - "ingegneria sociale", la chiamano - e verso l'idea di uno stato di "conflitto permanente" da affrontare con pazienza ed elasticità rispetto a situazioni mutevoli: gli Stati Uniti non devono più temere

guerre di aggressione, ma instabilità politiche che si trasformano in minacce per i cittadini americani. «Comprare meno carri armati e imparare meglio le lingue e le culture», si dice. L'abitudine a rapide vittorie ottenute tutte con la forza e la capacità di combattimento tradizionale è uscita assai stordita dalle fatiche irachene, e vi si è dimostrata inadeguata. L'*Atlantic Monthly* chiama i sostenitori di questo diverso approccio, i Crociati, e i Conservatori i loro oppositori. I Conservatori dicono ai Crociati, per cominciare: l'ultima volta che abbiamo cercato di cambiare un'intera società, in Vietnam, ricordatevi com'è andata. Ma ricevono in risposta la tesi che fu proprio l'approccio sbagliato, tradizionale, a far fallire quell'intervento. E che le cose allora sarebbero migliorate dall'arrivo del generale Abrams al posto del pugno di ferro di Westmoreland, se non fosse che negli Stati Uniti ormai la continuazione della guerra in Vietnam era diventata impresentabile. Balle, insistono i Conservatori: quella guerra non si poteva vincere. E suggeriscono che il nuovo corso iracheno debba molto ad aver fatto circolare soldi sonanti tra gli iracheni, ex combattenti compresi, più che alla pretesa nuova strategia (ma secondo alcuni, il mettere a busta paga il nemico sta deliberatamente

nella categoria "relazioni umane"). L'allarme dei Conservatori sostiene quindi che le capacità di combattimento dell'esercito americano si sarebbero già drammaticamente indebolite, con il prosperare delle nuove scuole di pensiero all'interno delle accademie militari, e che una guerra convenzionale potrebbe evidenziare pesantemente queste inadeguatezze. Quello che è successo tra Russia e Georgia, e le minacce di Iran e Nord Corea, dicono, dovrebbero bastare a non trattare le ipotesi di eserciti in conflitto come una cosa del passato. Nella discussione è intervenuto la settimana scorsa il Ministro della Difesa Robert Gates. Già sostenitore dei nuovi approcci militari cari all'amministrazione Bush, Gates è sembrato però questa volta più preoccupato del presente che del futuro. In un discorso alla National Defense University ha ricordato anche lui il caso della guerra in Georgia, e la necessità di non trascurare la preparazione convenzionale e il necessario supporto di armi e tecnologia bellica: ma Gates si è lamentato che la burocrazia del Pentagono non sia elastica abbastanza da capire le diverse necessità militari di una guerra combattuta nei quartieri di Baghdad piuttosto che con i bombardieri dal cielo. L'affermarsi della nuova dottri-



na è infine arrivato ufficialmente su un manuale di operazioni dell'Esercito, largamente citato in un articolo sul *Washington Post* di domenica, che riprendeva anche le altrettanto rivoluzionarie implicazioni politiche della scelta. Perché se è vero che intuitivamente un esercito che si occupi di *nation building*, rapporti con i civili, attività extra-belliche, suona più moderno e auspicabile di uno dedicato alla tradizionale obbedienza agli ordini di combattere, bombardare e vincere, le cose sono in realtà più complicate. Intanto, per-

ché la prima scuola di pensiero corrisponde esattamente all'idea di "guerra permanente" implicata dalla dottrina Bush: insieme all'exportazione della democrazia e tutte quelle cose lì, che anche a volerle vedere col credito delle buone intenzioni si sono rivelate nell'esecuzione meno travolgenti del previsto. E poi perché prevede un'assunzione di responsabilità e di decisione strategica da parte dei militari sottraendola ai vertici politici. Che con tutto il discredito dei vertici politici, non è comunque mai una buona cosa.

LA LETTERA

Caro Walter, non tradiamo lo spirito delle primarie

Al Coordinamento nazionale provvisorio dei giovani del Partito Democratico
 Al Segretario nazionale del Partito Democratico

Care democratiche, cari democratici, scriviamo questa lettera per informare gli organismi nazionali riguardo il sentire dei territori e le perplessità per come si sta costruendo il percorso che porta alla costituzione dell'organizzazione giovanile del Partito Democratico. Nonostante la nostra ferma volontà di partecipare a questo processo costituente e rendere ufficiale il nostro impegno politico sul territorio, l'impressione è che invece di essere occasione di coinvolgimento di nuove forze,

rischi di essere occasione di contrasto e disillusione. Questo per alcune ragioni evidenti:
 - Il regolamento è stato invisibile sul sito ufficiale del Pd fino al pomeriggio del 23 settembre. Chiunque esterno alle organizzazioni precedenti sicuramente ha incontrato notevoli difficoltà a prepararsi ad un'eventuale candidatura a segretario nazionale, e meno tempo degli altri per mettersi nell'ottica del possibile candidato all'Assemblea Nazionale. Ciò ha come effetto delle primarie snaturate nella loro possibilità di costituire una competizione reale: solo poco più di una settimana per raccogliere 600 firme in tutta Italia, e il regolamento che esce troppo a ridos-

so delle primarie stesse!
 - Il processo appare troppo dirigitico. A parte il Coordinamento nazionale, la cui nomina non è mai stata spiegata in termini trasparenti, gli stessi Comitati Promotori Regionali sono stati nominati direttamente dal nazionale senza tener conto delle realtà giovanili costituite sinora a partire dalle elezioni costituenti dell'ottobre 2007. La logica dei tre terzi (Sinistra giovanile, Giovani della Margherita, associazioni), dopo un anno di attività dei giovani del Partito, si mostra ormai obsoleta perché esclude coloro che fanno da un anno parte del Pd senza appartenere alle giovanili precedenti.
 - Siamo a conoscenza della impossibilità organizzativa di spo-

stare l'appuntamento del 17-18 ottobre. Non possiamo non fare presente che i tempi ristretti rendono difficoltoso sui territori un realistico coinvolgimento di nuove forze, ad esempio per le candidature a delegati. Un suggerimento ormai tardivo potrebbe essere quello di approfittare delle mobilitazioni tematiche nazionali e della manifestazione del 25 ottobre per accogliere maggiori adesioni di giovani alle primarie.
 - Infine è forte il disagio per la gestione dei tempi, troppo prolungati rispetto al percorso di costruzione del Pd, a quanto è dato di capire a motivo di un sovrapporsi delle logiche di corrente di partito rispetto a un impegno per costruire una giovani-

forte. Con queste segnalazioni vogliamo salvare uno spirito di partecipazione, ed un efficace svolgimento delle elezioni primarie, necessari per la buona riuscita di un nuovo soggetto politico in formazione, in particolare e tanto più un movimento giovanile. Vogliamo, in definitiva, salvare la nostra credibilità, la serietà e la capacità innovativa e travolgente del movimento giovanile. Rendere le primarie un'occasione di coinvolgimento ulteriore. Saluti democratici

Elisa Cavazza
 Coordinatrice Generazione Democratica Verona
 Movimento dei giovani del Pd di Verona

Speculazioni e debolezze

MARCO SIMONI

SEGUE DALLA PRIMA

Alcuni titoli di imprese non bancarie hanno perduto oltre il dieci per cento in un giorno, per riguadagnarlo il giorno dopo. Vendite eccessive, immotivate, seguite da altrettanto precipitosi acquisti, di aziende sostanzialmente sane. Intendiamoci, la situazione economica italiana è tra le peggiori d'Europa, ma non da oggi né da ieri. Le prospettive di crescita sono minime ma per ragioni che non hanno nulla a che vedere con questa crisi che, tuttavia, peggiorerà la situazione.

Gli scorsi giorni sono stati contrassegnati da misure dagli aggettivi superlativi: uniche, mai viste, straordinarie, massicce. Dopo l'intervento-tampone del governo americano, dalla dimensione di due volte il Pil belga, ad uno ad uno i governi europei stanno autonomamente garantendo i depositi nelle banche private dal rischio di insolvenza, ossia di bancarotta. Il governo inglese è addirittura intervenuto direttamente nel capitale delle sue principali banche, colpite negli scorsi giorni da ribassi straordinari. Le banche centrali di mezzo mondo, a cui bisogna riconoscere una capacità di azione coordinata molto maggiore dei governi, hanno poi tagliato nettamente i tassi di sconto, per favorire ancora di più la liquidità del sistema.

Evidentemente l'inflazione a questo punto fa molto meno paura della recessione che sembra avvicinarsi a passi da gigante perché, nonostante tutte queste misure dagli aggettivi superlativi, i mercati hanno continuato ad agitarsi convulsamente, specialmente in Europa, con ribassi vertiginosi, e rimbalzi che lasciano comunque di molto ridotto il valore delle azioni. La sfiducia degli operatori sulla stabilità delle banche ha contagiato ormai anche gli altri settori. Infatti, un'eventuale crisi del sistema bancario, tale da rendere molto difficile l'accesso al credito, metterebbe le aziende (e chi vi lavora) nella impossibilità di

operare normalmente. A questo stadio della crisi, tuttavia, è impossibile sapere quali aziende avranno maggiori difficoltà ed incorporare questa aspettativa nel prezzo delle azioni. Pertanto, le mosse degli operatori si basano su voci casuali o messe in giro ad arte, si basano su ondate di panico o sulla speculazione di chi, avendo accumulato liquidità nelle scorse settimane, aspetta che il mercato continui a scendere per comprare aziende ottime a basso prezzo. L'instabilità durerà fintanto che i mercati non avranno riacquisito fiducia nel sistema bancario, quando i prestiti interbancari riprenderanno, e

le banche centrali e i governi potranno smettere di iniettare liquidità straordinaria nel sistema. I fatti di questi giorni dimostrano che i proclami alla calma e alla sicurezza che i governi europei ripetono ossessivamente, con in testa il nostro Presidente del Consiglio che ha la malaugurata abitudine di annunciare grandi soluzioni prima che siano concordate, stanno contribuendo alla destabilizzazione dei mercati, anziché risolverla. Si tratta di un fenomeno già visto negli anni novanta, durante le crisi finanziarie in Corea del Sud, Argentina, Sud Est asiatico. Manovre pubbliche straordi-

narie, inviti alla prudenza e alla calma, non accompagnate da soluzioni di riforma chiare, da misure che aggrediscono i nodi del problema, accrescono l'allarme degli operatori di mercato e acuiscono la loro incertezza, così che dopo un breve recupero, i ribassi riprendono. Certamente la capacità d'intervento delle nostre istituzioni finanziarie pubbliche è notevole e dunque lo scenario ancora non così drammatico. Tuttavia, l'assenza di leadership politica e d'indirizzo complessivo è il dato chiave che sta aggravando la crisi di questi giorni. Se negli Stati Uniti, questa assenza è transitoria e destinata a colmare il giorno delle elezioni presidenziali, in Europa l'assenza di leadership è una responsabilità grave e precisa della generazione di leader europei attualmente in carica. Nel 1992 si firmava il trattato di Maastricht, che gettava le basi per la moneta unica e per il completamento del mercato unico. Negli ultimi sedici anni i passi avanti per far corrispondere all'unione economica ormai strettissima una parallela capacità di governance politica sono stati scarsissimi. Oggi è chiaro quale prezzo stanno pagando i popoli europei alla scarsa lungimiranza dei loro leader che, sul piano della visione e del coraggio, sono rimasti molto indietro ai loro predecessori. Paradossalmente, proprio l'Inghilterra, che tanti ostacoli ha storicamente frapposto ad una maggiore integrazione tra i Paesi europei, sta ora pagandone il prezzo maggiore.

I Beni Culturali e lo scippo Capitale

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

In tal modo, aperta una clamorosa breccia nell'articolo 9 della Costituzione, spiana la strada per l'attribuzione della tutela ai Comuni. Nemmeno alle Regioni, come da anni alcune di esse chiedevano (la Sicilia la esercitava già, malissimo), ma addirittura ai Comuni. Un altro colpo di clava alla unità culturale e politica della Nazione. Una autentica follia anche dal punto di vista gestionale. Il nostro sistema di tutela, che rimonta addirittura alla lettera-manifesto di Raffaello a papa Leone X, poi ad Antonio Canova gran consigliere di Pio VII, al ceto politico giolittiano che ne raccolse la forte trama legislativa, allo stesso Giuseppe Bottai che intelligente riutilizzatore di quelle norme nelle due leggi del 1939, alla Costituzione e alle normative più recenti (come la legge Galasso e il Codice Settis-Rutelli), era e rimane un modello invidiato e imitato all'estero. Malgrado i finanziamenti scarsi, malgrado i concorsi rinviati per anni, malgrado mille acciacchi operativi, l'idea-forza di far esercitare la tutela ad organismi tecnico-scientifici il più possibile autonomi dal potere politico (tanto più da quello locale) e dalle sue pressioni ha salvato il Paese da disastri molto maggiori rispetto a quelli, pur gravi, intervenuti. I nostri centri storici si presentano, sin qui, abbastanza preservati. La rete dei musei è nettamente migliorata, semmai bisogna credere, investire di più in essa. Il paesaggio, certo, ha subito e subisce duri colpi dal cemento, specie dopo che ai Comuni è stato sciaguratamente consentito di usare per la spesa corrente i denari incassati con gli oneri di urbanizzazione. Ma, ripeto, il sistema è valido, i soprintendenti (monostante stipendi da 1.500-2.000 euro) sono spesso autorevoli. Negli anni di Tangentopoli non uno di loro è stato inquisito e condannato. Si può, si deve potenziare questa struttura voluta come Ministero da Giovanni Spadolini. Invece la si intacca e la si demolisce, facendo oggi del nuovo Ente Roma Capitale e domani degli 8.101 Comuni gli organismi che decideranno tutto sul patrimonio storico-artistico, sull'archeologia, sul paesaggio, ecc. I controllati diverranno anche i controllori diretti. Gli organismi tecnico-scientifici saranno alle

dirette dipendenze dei politici municipali. Fate voi. Certo, l'articolo 9 della Costituzione parla di tutela in capo alla Repubblica, cioè allo Stato (come hanno riaffermato le sentenze, ma quanto contano oggi?, della suprema Corte) in uno, armonicamente, con Regioni ed Enti locali. Ma l'autonomia dei presidi rappresentati dalle Soprintendenze non è mai stata messa in discussione. Mai. Oggi basta un emendamento ad una legge ordinaria. È vero, Roma ha anche una Soprintendenza Capitolina. Fu una sorta di omaggio di Corrado Ricci alla capitale d'Italia quando disegnava con altri la rete delle Soprintendenze. È stata retta da studiosi come Carlo Pietrangeli e, di recente, come Eugenio La Rocca. Non ho nulla contro Umberto Broccoli, archeologo, da poco nominato dopo lunghi anni di lavoro come intelligente divulgatore culturale in Rai. Ma la sua prima intervista televisiva mi ha lasciato di sasso: ritiene di poter fare soldi prestando in giro statue e altri reperti archeologici di magazzino. Non sembra il massimo dei programmi scientifici. Sembra anzi una porta aperta all'idea fissa di "sfruttare" commercialmente il patrimonio. E il ministro Bondi, che fa? Ha assistito docile a tagli che lo denuncia la Cisl - riducono le risorse da 625 a 73 milioni in quattro anni e ne fanno perciò una sorta di "commissario liquidatore" del Ministero e dei suoi beni. Nelle Soprintendenze, dopo la pubblicazione del testo per l'Ente Roma Capitale e sue prerogative c'è fermento, allarme, indignazione, come nelle maggiori associazioni per la tutela. «Una autentica rovina», commentano storici dell'arte, archeologi, architetti, paesaggisti, urbanisti, bibliotecari, musicologi. Ma anche una clamorosa fesseria dovuta a quelli che Raffaello profeticamente chiamava *la profani e scelerati barbari*, ma anche il suicidio di un Paese che vive sempre più di turismo e di turismo culturale. Bondi si occupa di tutt'altro: cliccate sul sito del ministero (www.mibac.it) e vedrete che il ministro-poeta occupa la prima pagina con ben tre rubriche: i suoi *Appunti di viaggio* (un must internazionale), la sua *post ai cittadini* e, udite udite, le sue *recensioni* librarie, la prima parla anche di Eros. Non di Thanatos, del suo moribondo ministero naturalmente. Ma si è accorto di fare la parte del necroforo per giunta sorridente?

L'Onu e le bugie di Maroni

PAOLO SOLDINI

Il governo attuale, si sa, non ha una grande opinione delle prerogative del Parlamento. Ma non deve avere una grande opinione neppure dell'intelligenza dei parlamentari. E ne ha una pessima, evidentemente, della dignità delle istituzioni democratiche. Capita così che un ministro della Repubblica si presenti alla Camera e, per sostenere l'insostenibile, scodelli ai deputati una clamorosa bugia. Non una forzatura, una mezza verità, un'interpretazione tirata per i capelli. Una bugia, una falsità, una menzogna. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni, nel suo intervento nel dibattito sul razzismo, ha detto che l'Alto Commissario dell'Onu per i rifugiati politici (Unhcr) Antonio Gutierrez nella "sessione plenaria" dell'organizzazione, il 6 ottobre scorso a Ginevra, avrebbe «elogiato l'Italia» per la sua politica verso gli stranieri. Ma davvero? Manco per niente. Il 6 ottobre scorso, a Ginevra, si è tenuta la riunione del comitato esecutivo (*excom*) dell'Unhcr. Nella sua relazione, l'Alto Commissario ha citato l'Italia solo

per dire che, insieme con altri Paesi, il nostro è stato raggiunto da molti iracheni. Bangladesh, Emirati Arabi Uniti e Ucraina hanno ricevuto qualche lode, ma per l'Italia nessun elogio, neppure indiretto. Niente di niente, Maroni (o chi gli prepara i discorsi) l'ha buttata lì così, contando sul fatto che nessuno sarebbe andato a controllare. Anche perché se lo avesse fatto, avrebbe scoperto che nei report dell'Unhcr il governo Berlusconi viene criticato, tra l'altro, per non distinguere tra i profughi politici e gli altri immigrati. Poco prima l'ineffabile ministro ci aveva fatto sapere che il Mipex, un sondaggio del British Council, collocava l'Italia al settimo posto tra i Paesi Ue per l'integrazione degli immigrati. Vero, ma il sondaggio riguarda la situazione del 2006 e nel rapporto c'è scritto, tra l'altro, che «nonostante il governo Berlusconi (quello precedente, ovviamente) abbia posto in essere leggi particolarmente rigide... negli ultimi anni c'è stato uno dei maggiori livelli di immigrazione della storia italiana». Da quel "nonostante" sono passati due anni, molte infamie e molte bugie.

Così Unicredit è uscita dalla trappola

NICOLA CACACE

A quanto pare la Borsa, ieri, ha voluto premiare Profumo per essere uscito da un angolo mortale con le sue sole forze, angolo in cui si era cacciato, secondo me, non tanto e non solo per «aver esagerato nelle acquisizioni», come egli aveva dichiarato nel *mea culpa* a Repubblica (7 ottobre) ma per almeno due ragioni: una tecnica, ammessa dallo stesso Profumo, cioè non aver proceduto alla ricapitalizzazione a gennaio ed averla fatta domenica 5 ottobre in pieno tsunami finanziario; l'altra politica, più sottile anche se difficile da dimostrare ad oggi e sintetizzabile in "quella maggior sensibilità politica" che, secondo tutta la stampa di lunedì 6 Ottobre, i rappresentanti delle Fondazioni azioniste, hanno chiesto a Profumo. E che adombra anche Massimo Giannini su Repubblica di ieri, concludendo l'editoriale con un riferimento alla tesi che die-

tro l'attacco ad Unicredit ci sia anche il tentativo di «normalizzazione di Unicredit, colosso internazionale autonomo e distante dal nuovo capitalismo domestico che si va ricomponendo intorno al cavaliere». Come ama ripetere il più intelligente uomo politico italiano, Giulio Andreotti, «a pensar male si fa peccato ma spesso s'indovina». Profumo ha onestamente ammesso l'errore tecnico della mancata capitalizzazione ad inizio d'anno, mentre sul rimprovero politico ha saggiamente glissato rispondendo a Repubblica (citato) «non credo alle letture dietrologiche: sono convinto che la speculazione c'è e c'è sempre stata e che a muoverla siano solo soggetti che vogliono guadagnare soldi, punto e basta». Il fatto che gli speculatori accaniti contro Unicredit in Borsa nelle recenti sedute non ignoravano affatto la sproporzione tra un potere centrale crescente, dimostrato anche dall'affollamen-

to di industriali chiamati a raccolta da Berlusconi intorno all'osso Alitalia e la posizione di isolamento politico di Alessandro Profumo rinverdiretta anche di recente dalle sue dure critiche al piano Fenice di Alitalia. E che ne è del giallo del maxi-ordine di azioni Unicredit vendute allo scoperto venerdì, dieci giorni dopo l'espresso divieto della Consob di vendere appunto "allo scoperto", che hanno fortemente contribuito al crollo della azioni? Si aspetta una risposta in tempi non storici, risposta che disperiamo di avere per motivi oggettivi (non è semplice scoprire l'autore di una vendita allo scoperto in un mondo di intermediari finanziari che agiscono col sistema delle scatole cinesi in regimi di segreto bancario) ma anche per motivi soggettivi (in Italia c'è sempre stata difficoltà a individuare la testa dei colpevoli, al massimo si arriva alla coda in casi come questi). Il manager Unicredit è stato

bravo ad uscire dall'angolo in cui la "speculazione" l'aveva cacciato. Aver concluso con successo in poche ore un aumento di capitale di 3 miliardi, anche se "forzoso", con soci che hanno accettato di trasformare profitti in capitale ed aver collocato senza apparente difficoltà altri 3 miliardi, una emissione che molti pensavano restasse inopinata, in giorni in cui ottenere soldi dal *money market* è impresa quasi disperata ci ricorda il *management* più internazionale d'Italia e più acclamato dalla stampa sino a ieri. L'unico che è andato all'estero, dalla Germania ai Paesi dell'Est, per acquistare non per vendere, sino a ieri lodato per guidare la banca più internazionale d'Italia, in un Paese pieno di banche forti in casa assenti all'estero, i cui utili derivano tutti dai costi più alti che il risparmiatore italiano è costretto a pagare per i servizi bancari. Basta ricordare che contro una grado di internazionalizzazione superiore al 40% del siste-

ma bancario spagnolo, inglese e francese (rapporto tra dipendenti all'estero sul totale), le nostre banche si distinguono per un rapporto inferiore al 10% più vicino al 5% di tutte le banche, ad eccezione di Unicredit. Per una settimana tutto questo è stato dimenticato, sostituito da accuse incompetenti, spesso malevole. Troppi hanno amplificato il *mea culpa* del management Unicredit aggiungendovi colpe assolutamente ingiustificate, specie alla luce delle conclusioni, sia pure parziali ma significative, della ricapitalizzazione. Quel che conta è che questo management che dirige oggi l'unica multinazionale bancaria *Italian based*, coi migliori rapporti di capitalizzazione ha saputo uscire dall'angolo senza chiedere un euro al Tesoro. Una banca sospettata di essere stata oggetto di un attacco speculativo, sulla cui origine, speriamo in un futuro non troppo lontano, di conoscere qualcosa di più.

La Sinistra torna in piazza

PIERO DI SIENA

Domani, 11 ottobre, tutta la sinistra italiana, vale a dire le forze che hanno dato vita alla sfortunata esperienza della Sinistra l'Arcobaleno, tornerà a manifestare insieme contro la politica di governo della destra italiana. Dopo mesi di divisioni anche aspre tra i partiti e dentro di essi, questo costituisce una inversione di tendenza. Le prospettive politiche restano diverse ma si è compreso che, comunque, la sinistra non poteva mancare all'appello nel momento in cui appare sempre più evidente l'urgenza di reagire a un attacco senza precedenti che da parte della destra viene condotto - su più terreni: dal lavoro alla scuola e all'università, dalla

giustizia ai diritti civili e alla funzione delle autonomie locali - contro valori e conquiste che hanno segnato la vita dell'intera storia repubblicana. Che la sinistra, fuori del Parlamento e ridotta al suo minimo storico, debba ricominciare da zero il suo cammino, riuscendo finalmente a interpretare le domande e i bisogni di un mondo totalmente cambiato, è fuori di discussione. Ma essa non farebbe alcun passo in avanti se venisse meno "qui" e "ora" al dovere di far sentire la propria voce contro la destra al governo. Coloro che hanno promosso la manifestazione - circa duecento personalità della politica, della cultura e dei movimenti sociali della sinistra italiana -, ricevendo l'assenso di

tutti i partiti, sono consapevoli di non essere i soli a condurre un'azione di contrasto contro la destra. Lo stesso Partito democratico sembra svegliarsi dall'incanto che l'ha travolto

Domani la sinistra si ritrova unita contro la politica del governo

sin dalla campagna elettorale, preda come è stato dell'illusione che con Berlusconi e la sua coalizione si potesse costruire un'idea di Paese condivisa. E

sarebbe augurabile che la manifestazione del 25 ottobre rappresentasse, almeno da questo punto di vista, una svolta. Di Pietro l'11 ottobre a piazza Navona inizia la raccolta di firme per il referendum sui temi della giustizia, che rimane questione cruciale. Il successo delle manifestazioni della Cgil del 27 settembre e l'esito insperato della vertenza Alitalia potrebbero rompere l'isolamento del movimento sindacale e rendere più difficili le manovre tendenti alla sua divisione, di cui si sono resi protagonisti in questi mesi congiuntamente governo e Confindustria. E tuttavia i fatti di questi mesi hanno dimostrato che senza una sinistra in campo un'opposizione stenta a nascere. La

pretesa autosufficienza del Partito democratico è stata solo causa di divisioni che non hanno risparmiato nemmeno i suoi rapporti interni. Di Pietro ha dimostrato di non riuscire a uscire fuori dal recinto giustizialista che da sempre caratterizza la sua azione politica. La manifestazione dell'11 ottobre ha, perciò, l'ambizione di mettere in campo forze la cui vocazione è invece quella di unire, a partire dai contenuti della piattaforma che sta alla base della mobilitazione. Non si tratta né di dialogare con le altre piazze né di contrapporsi ad esse, ma di parlare con spirito unitario al Paese, sperando che per questa via si realizzino le condizioni per ricostruire un'alternativa a Berlusconi e al suo governo.

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Gabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p> <p>Fac-simile ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (M)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Sarpint Srl, Z.I. Tossilo 08015 Macomer (Nu) tel. 0785 743842 fax 0785 743219</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità ● PubliKompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 9 ottobre è stata di 123.186 copie</p>	
--	--	--	--

Furio Colombo si unisce al grande dolore della moglie Liana e della figlia Barbara per la scomparsa di

GIOVANNI GIOVANNINI
amico e maestro.

Roma, 9 ottobre 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
<i>Rivolgersi a</i>	
	
Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
solo per adesioni	
Sabato ore	9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258	

**IGIENIZZA e SANIFICA
ELIMINA ODORI**
con un solo gesto e in modo duraturo



**total
hygien**

IDEALE PER

-  **CONDIZIONATORI
ASPIRAPOLVERE**
-  **CAPPA/CUCINA**
-  **SUPERFICI CASA**
-  **CUSCINI/MATERASSI
TENDE/TAPPETI**
-  **ABITI/SCARPE**
-  **PELOUCHES**
-  **ATTREZZATURE
SPORT**

**ANTIODORE
IPOALLERGENICO**



Inodore, incolore, non ossida.
Utilizzabile su tutte le superfici:
tessuto, plastica, legno, acciaio, carta e ceramica.
Miscelato al tuo detersivo - ogni 10 lavaggi -
contribuisce alla salute e all'igiene dei tuoi capi.
Spruzzalo su filtri condizionatori e su filtri e
microfiltri di qualsiasi aspirapolvere o scopa elettrica.
È consigliato l'uso giornaliero
su tutte le superfici/oggetti da igienizzare.
Utilizzato da più persone e con efficacia fino a 5/6 contatti.

IPOALLERGENICO • NON CONTIENE ALCOOL • NON TOSSICO



ELETTROCASA s.r.l. - 20041 AGRATE BRIANZA (MI) ITALY

AGENZIA ROMA E LAZIO

R.EL. 2003 sas di Santoni Francesco - Tel: 06 61705258 - Roma